

CCXVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	13917	BUFARDECI	13919
Disegni di legge:		DIAZ LAURA	13920
(<i>Approvazione da parte di Commissione</i>		SALA	13922
<i>in sede legislativa</i>)	13951	DOMINÈDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	13950	<i>gli affari esteri</i>	13923
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	13918	BELTRAME	13924
Disegno di legge (<i>Seguito della discus-</i>		BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
<i>sione</i>):		<i>l'industria e il commercio</i>	13926
Delega al Governo per l'emanazione		BUCCIARELLI DUCCI	13927
delle norme relative al nuovo statuto		PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
degli impiegati civili e degli altri		<i>il lavoro e la previdenza sociale</i>	13927
dipendenti dello Stato. (1068)	13930	CAPRARA.	13927
PRESIDENTE	13930		
MACRELLI	13931		
MAGLIETTA	13933		
BADALONI MARIA.	13944		
CUTTITA	13951		
PETRUCCI	13956		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	13917		
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	13950		
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):			
PRESIDENTE	13928		
GRIFONE	13928		
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>			
<i>pubblica istruzione</i>	13929,		
BUZZI.	13929		
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):			
PRESIDENTE	13962, 13978		
VILLANI	13978		
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):			
PRESIDENTE	13918		
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i>			
<i>terno</i>	13918, 13920, 13922		

La seduta comincia alle 16.

GUERRIERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Di Leo e Vedovato.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Turchi, Ferri, Maglietta, Cianca, Mezza Maria Vittoria e Angelino Paolo:

« Disciplina della ripartizione delle somme stanziare per la pubblica assistenza generica » (1222);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1954

dal deputato Cottone:

« Elevazione del limite massimo di solfati nei vini » (1223);

dal deputato Viola:

« Assunzione a carico dello Stato di parte della spesa occorrente per l'erezione in Roma di un monumento in onore di Guglielmo Oberdan, di Cesare Battisti, di Fabio Filzi, di Damiano Chiesa e di Francesco Rismondo » (1224).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; della terza, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Restituzione del dazio e degli altri diritti doganali relativi ai materiali siderurgici impiegati nella fabbricazione dei prodotti dell'industria meccanica esportati » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (1219);

« Finanziamenti industriali nell'Italia meridionale ed insulare » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (1220);

« Modifiche all'articolo 5 della legge 1° luglio 1940, n. 899, sugli organici delle scuole medie statali » (*Approvato da quella IV Commissione permanente*) (1221).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Bufardeci, al ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza delle gravi irregolarità commesse da diversi funzionari dell'amministrazione provinciale di Siracusa e se non crede opportuno — aderendo al desiderio unanime della popolazione siracusana — sottoporre ad una accurata inchiesta l'amministrazione stessa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si deve anzitutto premettere che, a norma dell'articolo 15 dello statuto regionale della Sicilia, spettano agli organi della regione la legislazione esclusiva e la esecuzione diretta in materia di ordinamento e di controllo degli enti locali dell'isola.

Pertanto, il controllo nei confronti dell'amministrazione provinciale di Siracusa, oggetto della interrogazione in esame, sfugge alla competenza del Ministero dell'interno.

Questo però non ha mancato di attingere informazioni circa l'attività di quell'amministrazione e, in particolare, dei suoi funzionari, a cui carico l'onorevole interrogante ha denunciato « gravi irregolarità ».

Al riguardo è risultato che l'applicato Cordeschi Ugo ha falsificato la firma del ragioniere capo dell'amministrazione in una lettera indirizzata all'esattore comunale di Noto, facendosi consegnare dallo stesso assegni bancari, intestati all'amministrazione provinciale, per l'ammontare di lire 1.123.586, e provvedendo, altresì, all'incasso del relativo importo. L'amministrazione danneggiata, non appena accertata l'illecita attività del Cordeschi, ha provveduto a denunciarlo al procuratore della Repubblica, che, in data 1° giugno, ha promosso azione penale per i reati di peculato e di falso materiale contro il Cordeschi medesimo, che, intanto, si è reso irreperibile.

Il dipendente è stato inoltre sospeso dal posto e dallo stipendio a termine di legge.

Successivamente è emerso che il Cordeschi, nel disimpegno del servizio, relativo alle cessioni del quinto dello stipendio, cui da parecchi anni accudiva, mentre era da oltre dieci anni il rappresentante dei vari istituti di credito cessionari, si sarebbe appropriato di ingenti somme, la cui entità, per altro, non è stata ancora accertata, ai danni degli istituti stessi.

Mentre, a quanto risulta, gli istituti danneggiati non hanno finora promosso alcuna azione al riguardo, l'amministrazione provinciale di Siracusa, da parte sua, in base agli ultimi accertamenti effettuati anche mediante il concorso di due ragionieri della prefettura, ha sporto alla procura della Repubblica due nuove denunce a carico dell'applicato Cordeschi; e precisamente una denuncia in data 29 settembre scorso concerne l'appropriazione di oltre 500 mila lire, importo della tassa di circolazione 1953 versata dai comuni di Palazzolo, Francoforte e Melillo; e l'altra denuncia in data 15 ottobre scorso riguarda le irregolarità per le operazioni della cessione del quinto dello stipendio dei dipendenti

dell'amministrazione provinciale per un ammontare di lire 27 milioni circa. Nessun danno risulta che abbia subito il personale dipendente da detta amministrazione.

Per quanto attiene, poi, ad altre generiche irregolarità che l'interrogante attribuisce a funzionari dell'amministrazione provinciale di Siracusa, la prefettura ha riferito che nulla è risultato al riguardo. Tuttavia il prefetto non mancherà di vigilare e seguire, con ogni attenzione, l'attività dell'amministrazione provinciale al fine di segnalare agli organi della regione, che, come ho detto in principio, hanno la esclusiva competenza in materia di controllo degli enti locali, tutti gli elementi necessari qualora dovessero emergere concrete e precise responsabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Bufardecì ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUFARDECI. La risposta era prevista e pertanto non mi ha per niente sorpreso; naturalmente non mi ha nemmeno soddisfatto. Sapevo perfettamente che il sottosegretario avrebbe fatto richiamo allo statuto siciliano e avrebbe d'altro canto tentato di limitare la faccenda ad un singolo episodio, l'episodio Cordeschi, mentre si tratta di tutta una situazione grave esistente nell'amministrazione provinciale.

È esatto che lo statuto siciliano all'articolo 15 sottrae il controllo sulle amministrazioni locali alla competenza del Governo di Roma, ma è altrettanto vero che di questo e degli altri articoli voi avete sempre fatto scempio, valendovi del prefetto per ostacolare l'attività dell'ente regione e per soffocare il libero sviluppo della democrazia nell'isola. Gli stessi prefetti è notissimo che sono lo strumento principale in mano delle forze politiche retrive dell'isola.

Naturalmente io non intendo affatto menomare le prerogative dell'ente regione. Anche in quella assemblea vi sono nostri compagni che hanno presentato interrogazioni su questo argomento, ma siccome la cosa coinvolge anche una responsabilità del potere centrale, io ho sentito il dovere di far conoscere anche alla Camera e al Governo nazionale la situazione dell'amministrazione provinciale di Siracusa.

Ella, dunque, onorevole sottosegretario, ha cercato di limitare la cosa all'episodio relativo all'applicato Ugo Cordeschi. Effettivamente si tratta di un episodio rilevante, e purtroppo dobbiamo constatare come anche noi siracusani abbiamo il nostro « Ughetto » locale. (*Commenti — Si ride*). Ma questo episodio si inquadra in tutta una situazione.

Non sarebbe stata possibile l'attività di questo applicato se essa non avesse potuto inquadarsi nella situazione esistente nell'amministrazione provinciale. Che cos'era egli? Un semplice applicato, un impiegato di modesta qualifica. Da 25 anni svolgeva la sua attività presso l'amministrazione provinciale e da 25 anni Ugo Cordeschi conduceva una vita splendida. È stato imputato di peculato per una somma ingente, circa 50 milioni. Quando però egli è stato imputato, quando è scoppiato il bubbone? Quando tutta la gente ne parlava, quando già se ne discorreva nelle piazze.

Egli istruiva pratiche per la cessione del quinto all'insaputa degli impiegati interessati e intascava le somme che con ben precisi e barrati assegni di banca pervenivano da Roma; ed è così che ha intascato la somma di circa 50 milioni.

Ma non è tanto ciò che maggiormente interessa, quanto il fatto che Ugo Cordeschi era amico del delegato provinciale ed è stato fotografato a Torino insieme col segretario generale e con altre autorità della provincia. Egli si pagava il biglietto di vettura letto per recarsi a Stresa al convegno delle amministrazioni provinciali. Egli interveniva in tutto, e la sua parola era tenuta in grande considerazione, in quanto egli godeva della simpatia e della stima dei massimi dirigenti dell'amministrazione provinciale.

Perché queste cose sono potute avvenire? Perché un po' tutti all'amministrazione provinciale di Siracusa sono implicati in faccende non chiare e sulle quali bisognerebbe far luce.

Avvengono delle cose strane nella nostra provincia. Potrei citare episodi innumerevoli. Cito un esempio solo. Sa ella, onorevole sottosegretario, che cosa vanno a fare i cantonieri, che pure dipendono dall'amministrazione provinciale? Se non lo sa, glielo dirò io: vanno a lavorare nei terreni di proprietà privata del delegato provinciale ingegner Formosa. Essi sono stati anche condotti a Messina per costruirvi una villa per il delegato regionale Pizzone.

In questo clima di corruzione, di intrighi, di cricche, di clientele, è evidente che Ugo Cordeschi si senta libero di fare tutto ciò che vuole perché sa che si è intessuta una rete di compromessi e di omertà, perché sa che i suoi amici autorevoli gli assicureranno l'impunità.

Concludo chiedendo che si faccia una inchiesta seria da parte del Ministero del-

l'interno a Siracusa, al fine di ristabilirvi l'ordine pubblico così seriamente turbato e compromesso.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi consenta, onorevole Presidente, di precisare ancora una volta all'onorevole Bufardecì che il Ministero dell'interno, per quanto non abbia competenza diretta in materia, per il chiaro disposto dell'articolo 16 dello statuto regionale siciliano, è già intervenuto e interverrà ancora per acclarare i fatti e trasmettere tutti gli elementi in suo possesso all'amministrazione regionale, che è l'unica competente a provvedere in conseguenza. (*Interruzione del deputato Bufardecì*). Non possiamo andare oltre i limiti fissati da una legge costituzionale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Diaz Laura, Jacoponi, Gatti Elena, Amadei e Bardini, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza della grave situazione creata a Livorno e nella provincia dalle locali autorità governative ed in particolare dal questore dottor Marzano, che viola sistematicamente le più elementari norme di libertà e di democrazia sancite e garantite dalla Costituzione repubblicana. Se è a conoscenza del fatto che a Livorno non si concedono più, da parte delle suddette autorità, permessi di tenere comizi nelle piazze e che è stata negata persino alla locale camera del lavoro l'autorizzazione a tenere un comizio in piazza in occasione del recente sciopero per il conglobamento, cioè un comizio di carattere puramente sindacale. Se è inoltre edotto del fatto che un commissario di pubblica sicurezza, il signor Canto, avendo convocato in questura il segretario della camera del lavoro, gli ha comunicato che « le piazze non si concedono e che a Livorno si comanda noi », mettendo quindi in assoluto dispregio le leggi ed il Parlamento. Se sia esatto che questo stato di cose è dovuto alla presenza di truppe militari americane in Livorno. E quali provvedimenti il ministro intenda prendere contro i responsabili della su denunciata situazione e per ridare a Livorno la dignità di una città della Repubblica italiana ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lamenta la onorevole interrogante che a Livorno e provincia le locali autorità governative ed in particolare il questore dottor

Marzano abbiano costantemente violato le norme di libertà e di democrazia sancite dalla Costituzione. Sta di fatto che alcune denunce sono state sporte contro il questore e contro funzionari di pubblica sicurezza per gli argomenti denunciati dalla onorevole interrogante. Ma tutte queste denunce sono state, senza eccezione alcuna, archiviate dall'autorità giudiziaria per manifesta infondatezza.

È vero che il questore ha vietato alcuni comizi, indetti dal partito comunista in luoghi pubblici, perché ha ritenuto che potessero dar luogo a turbamento dell'ordine pubblico. Come l'onorevole interrogante sa, a sensi dell'attuale legge di pubblica sicurezza, il questore è responsabile di valutare i casi in cui ritenga che una manifestazione possa creare turbamento dell'ordine pubblico.

Per quanto riguarda il comizio sindacale di cui si parla nell'ultima parte dell'interrogazione, il comizio fu regolarmente tenuto in un teatro di Livorno. La forza pubblica fu costretta ad intervenire al termine del comizio per disperdere gruppi di attivisti che organizzavano un corteo che non era stato autorizzato.

PRESIDENTE. L'onorevole Laura Diaz ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

DIAZ LAURA. A parte che, per la intemperività che purtroppo distingue i nostri ministeri in questi casi, questa interrogazione viene svolta quando il dottor Marzano è stato trasferito a Trieste (e i livornesi dicono che, con questo trasferimento di questore, è stata liberata Livorno e non Trieste), l'interrogazione è sempre valida, perché, anche se il dottor Marzano esplicava un suo zelo tutto particolare, certamente non era solo lui l'autore delle iniziative incostituzionali e faziose che abbiamo denunciato nell'interrogazione; anzi, senza dubbio la sostanza di quelle direttive, i cui effetti si ripercuotevano sui cittadini di Livorno, proveniva dal Ministero.

L'onorevole Russo ha detto ora alcune cose che lasciano assai perplessi. Che cosa significa il fatto delle denunce contro Marzano sporte e archiviate? Intanto, di molte denunce non sappiamo la fine, e può darsi che solo alcune non siano state o non saranno prese in considerazione dall'autorità giudiziaria. D'altra parte si è mai visto, almeno fino ad oggi e da quando viviamo sotto il regime democratico cristiano, un questore processato e condannato?

L'onorevole Russo, a mo' di consolazione, ci dice: non avete fatto il comizio in piazza, ma lo avete fatto in teatro. Ebbene, proprio per questo desideravo che si rispondesse alla

mia interrogazione! Il fatto è che a Livorno, da quando sono arrivate le truppe americane, ci sentiamo ripetere che « a Livorno c'è una situazione di carattere particolare », e tale frase viene ripetuta dal questore, dal prefetto e da tutte le autorità di polizia, ecc. E, a causa di questa « situazione di carattere particolare », a Livorno non si possono fare una infinita serie di cose che nelle altre città sono invece ammesse. I partiti di sinistra hanno vinto le elezioni con il 74 per cento dei suffragi, ma il comizio per celebrare tale vittoria, non si è potuto fare, perché c'è quella tale « situazione di carattere particolare ». Le feste dell' *Unità* sono state limitate al massimo, sempre perché a Livorno c'è una « situazione di carattere particolare! » E non solo: come dicevo prima, nelle piazze, da ben tre anni, all'infuori del periodo elettorale, non è permesso tenere un comizio. Ciò è valso anche per il 1° maggio e per i comizi di tipo sindacale, come ha citato lo stesso onorevole Russo. Del resto, anche per quanto riguarda i teatri, oggi vi è il monopolio E. C. D. E. N. I. C., che nega la maggior parte dei teatri, per cui ottenere la concessione di un locale è sempre una cosa assai problematica. —

Abbiamo assistito ad una continua censura preventiva e al sequestro illegale dei giornali murali. Si è avuta altresì una serie infinita di arresti dei quali voi stessi, onorevoli colleghi, credo non vi rendiate conto. La signorina Mascialepri, responsabile della commissione femminile della camera del lavoro di Livorno, viaggiando in treno da Piombino a Livorno, intavola una conversazione con un signore ed una signorina e la conversazione stessa cade in materia di politica. I suoi interlocutori erano simpatizzanti fascisti. Lei è iscritta al partito comunista. La signorina Mascialepri esprime le sue idee, i compagni di viaggio esprimono le loro. Giunti a Livorno si salutano e la signorina Mascialepri scende. Questa ragazza di 22 anni viene fermata e condotta in guardina, passa la notte in questura, perché « aveva parlato di politica in treno ». Questa è la spiegazione data dal dottor Marzano. Le si prendono le impronte digitali, si scattano le fotografie di profilo e di faccia perché, lo ripeto, tanto pare incredibile, essa « aveva parlato di politica ». Questo avvenne perché in treno vi erano due agenti che hanno fermato la signorina in questione quando è scesa a Livorno.

Per ognuno di questi casi vi è una interrogazione, e v'è anche una interpellanza; mi auguro che verranno in discussione con la maggiore tempestività e quindi cito

molto brevemente. Si scioglie il consiglio di amministrazione del consorzio agrario provinciale di Livorno, si licenziano tutti gli impiegati appartenenti ai partiti di sinistra. Si tratta di impiegati di concetto con 8-12 anni di servizio. Si va dalle autorità locali e si apprende che a Livorno vi è una situazione particolare per cui anche negli uffici si deve avere un personale di tipo del tutto particolare.

Si tengono latitanti per un anno due bambini, figli della signora Masotti, responsabile del lavoro del nostro partito a Vada, in provincia di Livorno, sotto l'accusa di un commissario di pubblica sicurezza, il quale, insieme al parroco locale, aveva inventato che questi bambini avevano disturbato una processione e avevano dato noia a un altro ragazzo. Si chiede al questore di intervenire, ma questi risponde che lui stesso è d'accordo. Si tengono per dieci mesi latitanti questi bambini perché dovevano essere portati al tribunale dei minorenni. Si fa il processo e vengono assolti con formula piena perché il fatto non sussisteva.

Non si rinnovano o si tolgono i porto d'arme a tutti i cacciatori iscritti ai partiti di sinistra. Anche su questo argomento vi sono due interrogazioni particolari. Vecchi cacciatori che da 15-20 anni avevano il porto d'arme, vengono privati dello stesso perché non hanno i requisiti richiesti. Eppure si tratta di persone incensurate. Quali sono questi requisiti? Non appartenere ai partiti comunista e socialista.

Ultimamente, precisamente due domeniche fa, si doveva svolgere una conferenza indetta dall'associazione Italia-U. R. S. S. Il sabato la conferenza viene proibita perché a Livorno vi è una « situazione di carattere particolare » per cui una conferenza indetta da questa associazione potrebbe turbare l'ordine pubblico.

Mi vuole spiegare, onorevole sottosegretario, qual è questa situazione di carattere particolare? Perché si pensa che a Livorno l'ordine pubblico dovrebbe essere turbato tanto facilmente? Perché i partiti di sinistra sono in maggioranza? Ma Livorno è una delle città d'Italia in cui non è mai avvenuto niente proprio per la maturità politica e la disciplina che i lavoratori e i cittadini livornesi hanno saputo imporre a se stessi e agli altri.

Il questore Marzano è andato via, mi auguro che le cose abbiano a cambiare. A parte che il questore Marzano non era mai in ufficio (e se pur sta a voi controllare l'operato dei

vostrì funzionari, debbo dire che era una cosa difficilissima poter conferire con lui, soprattutto quando si trattava di cose di carattere politico), sappiamo però che in questura usavano sistemi di interrogatori, di intimidazione e di pressione personali non solo antidemocratici, ma illegali e obbrobriosi. Vi è stata gente che è stata fermata e che prima di essere rilasciata dal capo della squadra politica veniva sottoposta a delle prediche per insegnare ad essa la giusta ideologia e come si deve comportare.

Noi abbiamo chiesto al dottor Marzano e ai prefetti che si sono susseguiti a Livorno se era vero che questa situazione particolare era dovuta al fatto che a Livorno vi erano gli americani. Non abbiamo mai avuto una vera smentita. Costoro allargano le braccia e dicono soltanto che « esiste a Livorno una situazione particolare ».

Pertanto io chiedo formalmente all'onorevole sottosegretario se la presenza di truppe americane può ridurre una città della Repubblica italiana in queste condizioni. Comunque, prego il ministro dell'interno di intervenire affinché a Livorno le cose cambino, poiché la situazione è divenuta insopportabile. In quella città vi sono migliaia di cittadini che hanno dimostrato la massima maturità politica e civica, ma non si deve abusare della loro pazienza. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Sala, Grasso Nicolosi Anna, Di Mauro e Calandrone Giacomo, al ministro dell'interno, « sull'attentato avvenuto il 26 luglio 1954 a Palermo contro la sede del giornale *l'Unità* ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Gli onorevoli interroganti chiedono notizie su di un attentato avvenuto a Palermo contro la sede del giornale *l'Unità*. Secondo le notizie riferite dalla prefettura di Palermo risulta che un ordigno è esploso il 26 luglio ultimo scorso nella scala per cui si accede alla redazione dell'*Unità*. L'ordigno esploso era presumibilmente formato da un recipiente di latta, di forma simile a quelli usati per l'olio lubrificanti da un litro, contenente due proiettili.

L'esplosione non provocò alcun danno a cose né a persone, fortunatamente. La fiamma lasciò solo delle tracce sul terzo gradino della scala. I vigili del fuoco intervennero sul posto appena segnalato l'atto criminoso. Le detonazioni vennero udite da coloro che si trovavano nell'albergo e nelle abitazioni vi-

cine per un raggio di circa 10 metri. Gli organi di polizia disposero immediate indagini allo scopo di individuare i responsabili dell'azione intimidatoria e fecero immediata denuncia all'autorità giudiziaria, la quale dispose l'istruttoria, che è tuttora in corso. Fu disposta una perizia giudiziale: il perito, a tutt'oggi, non ha ancora depositato la sua relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALA. L'onorevole sottosegretario, pur dando esaurienti informazioni sul modo in cui è avvenuto l'attentato, non ha detto però le ragioni di questo attentato e chi sono i responsabili.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella ha chiesto quali notizie ho sull'attentato.

SALA. Però il Governo dovrebbe anche cercare di individuare i responsabili.

È stato *l'Unità* il giornale che ha denunciato le malefatte che avvengono a Palermo, il giornale che ha parlato contro certi arrivisti che hanno portato la squadra di calcio « Palermo » al completo fallimento, denunciando anche i nomi di coloro che avevano sperperato determinate somme della squadra; e nessuno è voluto andare al fondo di questa faccenda, perché l'onorevole Fasino, democristiano, vi era implicato.

I socialdemocratici prendano nota di un altro episodio. All'assemblea regionale siciliana vi fu la commemorazione dell'onorevole Matteotti; ma il presidente, onorevole Marinese, si rifiutò di dare l'adesione della presidenza a questa commemorazione. *L'Unità* denunciò questa vergogna. *L'Unità* scrisse anche di quanto era avvenuto in occasione di una conferenza sulla Resistenza del professore Battaglia, conferenza fatta nei locali dell'università: una « squadraccia » entrò nei locali e provocò disordini, con feriti. Tutto ciò avvenne negli stessi giorni in cui si verificò l'attentato contro la sede dell'*Unità*. Come l'università, la sede del circolo « Rinascita » venne visitata da questi signori del Movimento sociale e da altri amici della democrazia cristiana: eppure questi locali sono sempre guardati dalla polizia, tanto più che sono al centro di Palermo.

Ricordo che le squadre fasciste cominciarono in questo modo nel 1921. Tutti i nostri locali erano guardati, però quando dovevano arrivare le squadre fasciste la polizia si ritirava, di modo che si verificavano violenze da parte delle squadre fasciste medesime, violenze che poi venivano denunciate alle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1954

autorità senza che questa prendesse provvedimenti.

Domando: il Governo è stato informato dal prefetto dello scandalo nella società sportiva di Palermo? I socialdemocratici, i repubblicani ed anche il Governo di Roma furono informati di ciò che avveniva nell'Assemblea siciliana in quel giorno della commemorazione di Matteotti? Il Governo è stato informato di ciò che è avvenuto al circolo « Rinascita » ed alla università, circa l'azione di questi fascisti senza che la polizia sia intervenuta? E date le denunce fatte dall'*Unità* in merito a quello che è avvenuto è facile comprendere la colpa di chi è.

Per questo stato di cose che io denuncio non posso essere soddisfatto delle dichiarazioni del sottosegretario. Io credo che gli amici socialdemocratici, i quali stanno sviluppando in questi giorni l'azione che tutti conosciamo, tengano conto che il governo della regione è manifestazione del Governo centrale. Noi ne abbiamo abbastanza di questi esperimenti e di queste risposte del Governo ed il popolo sa bene i responsabili dove sono e chi sono.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Beltrame, ai ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere in base a quali accordi, intese od informazioni si è proceduto nello scorso agosto all'ingaggio ed alla partenza di migliaia di lavoratori delle provincie di Udine e di Treviso per il Canada; quali organismi, enti od associazioni siano responsabili dell'organizzazione di queste emigrazioni; se il Governo sia informato della situazione in cui questi lavoratori sono venuti a trovarsi al loro arrivo nel Canada e quali misure intenda prendere per agevolare un loro eventuale rimpatrio. Data l'urgenza e l'importanza di esatte informazioni per altri aspiranti all'espatrio, l'interrogante chiede una risposta urgente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DOMINEDÒ, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Questa interrogazione consente di dare dei chiarimenti e delle informazioni di ordine generale sulla circolazione del lavoro italiano nel Canada. Si tratta di uno sbocco relativamente recente e di grande importanza, sia per le affinità ambientali, culturali e linguistiche (per quanto riguarda almeno il Canada di parte latina), sia per le condizioni climatiche, sia per le possibilità di incremento sociale ed economico di quel grande paese.

Infatti, con un andamento sensibilmente crescente noi registriamo, nel 1953, 24.293 partenze, e nei primi 7 mesi dell'anno corrente 15.233 partenze. La riprova più sicura della efficacia di quello sbocco sta nella percentuale dei rimpatri, i quali costituiscono sempre il termometro della buona riuscita o meno di determinate esperienze di circolazione del lavoro italiano all'estero.

Forse in nessun paese, come nel Canada, le richieste di rimpatri presentano un tasso così basso, che oscilla fra l'1,50 e il 2 per cento.

Come avvengono gli espatri verso quel paese? In due modi. L'uno è quello consueto, dell'atto di chiamata nominativa, attraverso contratto di lavoro individuale o richiamo di un familiare. In questo caso il collocamento è garantito, e lo Stato interviene accertando la bontà e la veridicità dell'atto di chiamata.

Accanto a questo sistema, che è quello tradizionale, ma che oggi è corroborato da una più vigile presenza dello Stato, sta il sistema delle chiamate collettive, cioè dell'ingaggio di contingenti numerici e non nominativi. Naturalmente, questi ingaggi presuppongono delle assicurazioni, da parte dello Stato di destinazione, sull'effettiva collocabilità dei lavoratori, diversamente lo Stato di partenza non tiene conto di codesti ingaggi collettivi numerici e non nominativi. Mi pare che sia questa la garanzia dovuta, laddove intervenga lo Stato per reperire gli sbocchi di lavoro, accanto al reperimento ordinario curato dall'individuo.

Ora — e vengo al caso particolare — si è verificata una richiesta da parte dello Stato di destinazione, e cioè del Canada, di 5 mila lavoratori italiani di varie categorie, per trasferirsi in quel paese, senza atto di richiamo. E ciò previo affidamento, da parte dell'autorità canadese, della disponibilità *a priori* di un altissimo numero di domande di lavoro da parte di imprenditori del Canada, si da potere rapidamente utilizzare le liste degli elementi da collocare al lavoro.

Tale fu il riflesso di questa richiesta da parte di un grande paese, che noi avemmo in Italia circa 250 mila domande per 5 mila posti. Ciò nonostante, si procedette con prudenza, riducendo le partenze, scaglionandole nel tempo, proprio per controllare, anche *a posteriori*, la bontà degli affidamenti dati dal governo canadese e degli impegni da esso assunti: tanto che le partenze complessive sono state 2.800 invece di 5 mila.

La selezione si è effettuata regolarmente, ed il trasporto è stato agevolato anche mediante i trasporti aerei organizzati dalle «Acli» di Treviso e di Udine nei confronti di lavoratori liberi, i quali partivano spontaneamente perché, resi edotti delle prospettive di lavoro, ne avevano accettato le condizioni e le modalità.

Per quanto riguarda gli oneri del viaggio, posso dichiarare, a differenza di quanto è stato accennato in un intervento in questa Camera da parte dello stesso onorevole Beltrame, che le spese di viaggio, per la percentuale di lavoratori che ha utilizzato i trasporti aerei, cioè circa 1.300 su 2.800, non hanno ammontato, come si è detto, a dollari 382,25, pari a lire 239.000, bensì a lire 153.600, oltre il fondo di sbarco pari a lire 6.400, restituibile e restituito. Cosicché, l'onere del trasporto, cioè del prezzo di passaggio aereo, è risultato inferiore a quello del prezzo di passaggio marittimo, ammontante a lire 157.000.

Per quanto riguarda l'assistenza sul posto, è evidente che la partenza e le operazioni di collocamento di un contingente così notevole impegnavano in modo particolare le nostre autorità, in concorso con le autorità canadesi. Le misure che sono state all'uopo predisposte sono le seguenti: sia all'arrivo, sia successivamente, anche per quanto riguarda il collocamento al lavoro, l'assistenza, oltre che dagli uffici canadesi di immigrazione e dai nostri uffici consolari, è stata prestata anche attraverso speciali comitati di assistenza, la cui istituzione è stata promossa nel Canada dalle autorità consolari. Di conseguenza, i lavoratori italiani, al loro arrivo e fino all'avviamento al lavoro, sono stati sistemati in appositi alloggi per emigranti nei distretti di immigrazione canadesi; a Toronto invece, ove non esistono alloggi speciali, sono stati sistemati in case private, a spese delle autorità canadesi di immigrazione.

Io comprendo che per il collocamento di una aliquota così notevole vi possano essere degli alti e dei bassi, nel senso che il collocamento non si può operare di un colpo, anche tenendo conto delle normali flessioni di ogni mercato, le quali concernono non solo i nostri lavoratori, ma anche i lavoratori di altra nazionalità. Tuttavia, con tali misure di assistenza, si sta procedendo gradualmente alla sistemazione dei lavoratori. E contemporaneamente si procede ad opportune forme di assistenza, anche mediante appositi comitati, fino a che sarà ultimato il collocamento di tutti i nostri connazionali in un paese in cui, come ripeto, la percentuale di domande di espatri è minima,

si da dare la riprova sperimentale della bontà dell'occupazione.

Ciò posto, non occorre che io ripeta come, in tale quadro di particolare importanza, il Governo resta sempre impegnato alla più vigile tutela del lavoro italiano all'estero. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrame ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELTRAME. Nell'ultima parte della sua risposta, l'onorevole Dominèdò ha implicitamente confermato quanto già era stato reso noto all'opinione pubblica friulana attraverso numerose corrispondenze inviate ai loro parenti e familiari rimasti in Italia dagli emigrati che sono partiti nei mesi di agosto e settembre ultimo scorso per il Canada, e cioè la conferma di come essi si siano venuti a trovare in una situazione di particolare disagio e privi di lavoro. Così non fosse, non si capirebbe l'istituzione di appositi comitati di assistenza che tuttora funzionano in quel paese...

DOMINÈDÒ, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Per percentuali.

BELTRAME. Sia pure per percentuali. Questo ci permette di esaminare non solamente l'episodio particolare, ma il criterio con cui avvengono questi espatri, e questo è il problema fondamentale sul quale deve essere richiamata l'attenzione della Camera. Io chiedevo nella mia interrogazione «in base a quali accordi, intese od informazioni si è proceduto nello scorso agosto all'ingaggio di migliaia di lavoratori».

Se è vero che da un punto di vista giuridico-formale questo ingaggio avviene con le clausole dell'ingaggio libero, cioè senza la garanzia del lavoro immediato, è altrettanto vero che le particolari modalità con cui l'ingaggio è avvenuto implicavano nel Governo responsabilità ancora maggiori di quanto non avvenga comunemente per qualsiasi ingaggio di lavoratori italiani per l'estero. Infatti, questo ingaggio avveniva con la clausola che le spese di viaggio fossero a carico dell'emigrante. È evidente che, quando le spese di viaggio sono ingenti (e lo sono quando si pensi alla distanza che separa l'Italia dal Canada) è estremamente difficile che l'emigrante, quando al suo arrivo nel paese che lo dovrebbe ospitare riscontri una situazione del mercato di lavoro diversa da quella che credeva di trovare, possa raggranellare in pochi giorni la somma necessaria per riprendere la strada del ritorno.

Il fatto della impossibilità materiale, in cui si trova l'emigrante una volta giunto nel

paese che lo deve ospitare, a riprendere la via del ritorno implica una maggiore responsabilità del Governo e quindi l'obbligo del Governo stesso di assumere informazioni esatte sulla reale situazione del mercato di lavoro del paese che dovrebbe ospitare gli emigranti, allo scopo di fornire agli emigranti stessi un quadro esatto della situazione che essi troveranno.

Di questa questione mi sono occupato ampiamente nel mio recente intervento sul bilancio degli affari esteri. Non leggerò le lettere degli emigranti, lettere che toccano il sentimento umano e nelle quali gli emigranti ed i cittadini italiani giunti in precedenza nel Canada, e che avevano visto la tragedia di questi nostri fratelli arrivati nello agosto e nel settembre nel Canada, denunciavano la particolare situazione in cui questi nostri fratelli venivano a trovarsi, privi di lavoro e di assistenza, alloggiati in quelli che eufemisticamente l'onorevole sottosegretario chiama centri di raccolta degli emigranti, ma che gli emigranti definivano come campi di concentramento o come alberghi dei bassifondi di Toronto, in cui non potevano soggiornare più di una o due notti, perché poi venivano espulsi per mancanza di mezzi necessari a pagare l'alloggio.

Tutto ciò, ripeto, implica una particolare responsabilità del Governo sul modo come vengono informati gli emigranti sulla reale situazione del mercato di lavoro. Infatti, la caratteristica fondamentale di queste lettere e degli articoli apparsi sulla stampa che si pubblica in lingua italiana nel Canada e che non è certo di nostra parte, era quella di denunciare non solo casi singoli ed una situazione di particolare disagio in cui si vennero a trovare i lavoratori reclutati in quel periodo nelle province friulane, ma anche una situazione che si riflette su tutto il mercato di lavoro del Canada. Leggo, a titolo di esempio, una lettera mandata da un vecchio emigrato: « Qui continuano ad arrivare emigranti con gli aeroplani, e sono però solo di Udine e Treviso, attraverso le « Acli » cattoliche. Sono friulani e veneti dai venti ai trenta anni, considerati dalle autorità ufficiali gente forte e politicamente abbastanza a posto. Da nessun'altra regione d'Italia vengono qui con apparecchi e per il prezzo di 160 mila lire. E dire che per questo inverno il governo di qui prevede 750 mila disoccupati mentre l'inverno scorso erano 558 mila! ».

Nel mio intervento sul bilancio degli esteri ho già letto l'articolo di un giornale che parlava della impossibilità per gli ita-

liani emigrati nel Canada di trovare colà un lavoro, sia pure come semplici manovali. Secondo informazioni assunte da emigranti ritornati dal Canada, la situazione è questa: nel Canada esiste una disoccupazione di carattere stagionale, che d'inverno colpisce non solo tutti i lavori che si svolgono all'aperto, ma anche una parte dei lavori industriali. Esistono possibilità di assorbimento di mano d'opera stagionale nell'estate, ma in regioni del tutto particolari ed in condizioni davvero non normali: si tratta di lavori stradali e ferroviari, che si svolgono particolarmente nel Labrador, ai margini delle regioni artiche, in condizioni climatiche particolarmente dure. La lettera che ho letto in occasione del mio intervento sul bilancio del Ministero degli affari esteri trattava di un emigrante che aveva trovato lavoro in una zona che distava, dal luogo di arrivo, cinque giorni e cinque notti di treno, era alloggiato in un vagone ferroviario e nello spazio di pochi giorni aveva visto circa 500 orsi aggirarsi nelle vicinanze. Indubbiamente, si tratta di una sistemazione che può far piacere ad un pioniere, non a chi espatria per procurarsi di che vivere.

Di qui la necessità di informare gli emigranti, prima della firma dell'atto di ingaggio, delle condizioni di lavoro che essi vanno a trovare nel paese dove espatriano. Accade attualmente che l'emigrante si illude di trovare, nel paese di immigrazione, un lavoro adeguato al suo mestiere. Questo invece non accade spesso e quindi essi vanno ad affollare come disoccupati le principali città, creando quella situazione da me denunciata nell'interrogazione.

Ma vi è un altro particolare sul quale desidero richiamare l'attenzione del Governo, ed è il costo del trasporto. Il costo del trasporto implica una particolare conformazione del contingente di emigranti. Poiché si tratta di affrontare la spesa notevole di 160 mila lire (ne ha parlato un giornale canadese, dando la cifra in dollari), è evidente che l'emigrazione non è costituita da quei disoccupati che da molto tempo non riescono a trovare lavoro nel nostro paese, perché questi non avrebbero la possibilità e il tempo di raggranellare una somma di questo genere. Generalmente si tratta di gente che abbandona il posto di lavoro perché considerato precario o meno remunerativo di quello che spera di trovare nel Canada; oppure si tratta di piccoli proprietari che vendono tutto ciò che possiedono per procurarsi la somma richiesta per il viaggio; oppure, infine, si tratta di

persone che, avendo lavorato fino a pochi giorni prima dell'espatrio, godono del credito sufficiente per trovare qualcuno che presti loro la somma necessaria. In ogni caso, si tratta di un'emigrazione a carattere particolare, la quale incide sulla nostra economia in una maniera più grave di quanto non incida l'emigrazione di disoccupati da lungo tempo.

Per questo, si richiedono particolari cautele da parte del Governo e una maggiore responsabilità da parte degli organi governativi, nel senso di informare in modo preciso questi lavoratori sulle condizioni reali che troveranno nel paese di immigrazione.

Spero che il doloroso episodio citato nella mia interrogazione possa servire per lo meno a richiamare il Governo a questa sua precisa responsabilità, in modo che, quando giungono in Italia commissioni straniere, sia pure con l'assicurazione da parte del loro governo dell'esistenza di condizioni favorevoli di lavoro nel loro paese, il Governo italiano, attraverso le sue ambasciate, assuma informazioni per proprio conto e non si fidi di quelle che vengono fornite dai rappresentanti dello Stato straniero. Inoltre, all'atto dell'ingaggio, comunichi il Governo ai nostri emigranti le precise condizioni di lavoro per evitare che essi, partiti con molte illusioni e tante speranze, vengano a trovarsi in un paese straniero senza lavoro e senza assistenza.

PRESIDENTE Segue l'interrogazione dell'onorevole Bucciarelli Ducci, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere: 1°) se sia a conoscenza di una decisione adottata dalla società elettrica Valdarno, e che sarebbe stata attuata fino dallo scorso mese d'aprile, di applicare un sopraprezzo di lire 240 mensili sul consumo dell'energia elettrica effettuato da utenti appartenenti alla categoria coltivatori diretti e mezzadri residenti nella campagna aretina; 2°) se giudichi la decisione presa dalla predetta società illegale ed esosa e se conseguentemente non ravvisi urgente e necessario intervenire perché l'abuso venga immediatamente stroncato e perché da parte della stessa società vengano effettuati i rimborsi delle somme abusivamente percepite ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. A nome dell'amministrazione che ho l'onore di rappresentare in questa sede posso fornire all'onorevole interrogante i seguenti ragguagli: la società Selt-Valdarno aveva rilevato che, da qualche

tempo, nella zona di Arezzo gli agricoltori inserivano i trinciaforaggi sui circuiti dell'energia elettrica per la illuminazione, provocando, così, frequenti abbassamenti di tensione e lamentele da parte dell'utenza.

La società invitò gli agricoltori a regolarizzare la loro posizione sia dal punto di vista tecnico che contrattuale.

Sotto quest'ultimo aspetto ritenne di poter addebitare, in via provvisoria, ai medesimi lire 240 per chilowatt-mese: importo questo pari alla metà della quota fissa prevista dalla corrispondente tariffa unificata di piccola forza motrice; e ciò per tenere conto del maggior prezzo del chilowattore luce rispetto al chilowattore forza motrice.

In attesa che fosse costruito — a spese dell'utenza interessata — un apposito circuito, su cui inserire legittimamente i trinciaforaggi, gli agricoltori invitati dalla società a pagare tale maggior prezzo risultarono in numero di 1.500.

Per altro il Ministero dell'industria e del commercio, a cui era stata fatta presente la situazione, giudicò opportuno di interessare alla medesima il comitato interministeriale dei prezzi.

Il comitato, a sua volta, provvide a far intervenire localmente il prefetto di Arezzo nella sua qualità di presidente del comitato provinciale prezzi.

Seguirono in quella sede delle trattative fra le parti interessate: Selt-Valdarno ed agricoltori, con la partecipazione anche dei rappresentanti della federazione coltivatori diretti, della « Cisl » e della Confederterra.

La conclusione di tali trattative, che è avvenuta con reciproca soddisfazione di esse parti, si può così riassumere: 1) la Selt-Valdarno costruirà un apposito circuito per corrente elettrica destinata ad usi di piccola forza motrice, sul quale potranno inserirsi — per azionare le loro macchine trinciaforaggio — 1.300 utenti agricoli; 2) costoro contribuiranno per la metà della spesa necessaria alla costruzione di tale circuito; 3) provvisoriamente — in attesa, cioè che anche per loro possa essere al più presto costruita la necessaria linea elettrica — i residui 200 agricoltori potranno utilizzare, come in passato, la normale rete di illuminazione, senza per questo dover subire alcun aggravio di prezzo.

A seguito del cennato accordo la Selt-Valdarno, oltre a sospendere l'esazione della quota di lire 240 per chilowatt-mese, ha anche restituito agli utenti quanto aveva prima percepito a tale titolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bucciarelli Ducci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUCCIARELLI DUCCI. Ho seguito molto attentamente la risposta dell'onorevole sottosegretario e in definitiva mi è parso di comprendere che il fatto che io avevo lamentato era fondato e che, se la decisione presa dalla Selt-Valdarno fosse stata applicata, un innegabile danno ne avrebbero risentito gli utenti agricoltori.

Ho ascoltato con piacere come il ministero sia tempestivamente intervenuto e come a seguito di ciò l'inconveniente sia stato eliminato, e si sia giunti all'accordo fra società ed utenti, pienamente accettato da ambo le parti. Mi dichiaro pertanto soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Caprara, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere: 1°) se risponda al vero la notizia di recente pubblicata su un quotidiano romano del mattino secondo la quale l'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali « Enpas » avrebbe con diligente e singolare tempestività provveduto nell'ottobre 1953 al pagamento della somma di lire 457.042 all'ospedale « Fatebenefratelli » in Roma, in conto spese di degenza per un ministro allora in carica ivi ricoverato in seguito ad incidente automobilistico; 2°) e se, in caso affermativo, non intenda disporre accurate ed urgenti indagini presso l'ente per verificare la piena legittimità della pratica svolta e per potere fornire all'opinione pubblica, interessata dall'episodio che investe delicate questioni di costume e di metodi assistenziali, le più ampie assicurazioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. L'interrogazione si riferisce alla degenza in ospedale, nell'ottobre 1953, dell'allora ministro per il lavoro, onorevole Rubinacci, a seguito di incidente automobilistico.

Si è in grado di assicurare che la procedura seguita dall'« Enpas » e la liquidazione effettuata sono del tutto legittime.

Per quanto si riferisce al diritto all'assistenza, esso nasce dall'articolo 4 del decreto legislativo 19 febbraio 1948, n. 147, che, disponendo, alla lettera a), che hanno diritto all'assistenza sanitaria il personale civile di ruolo e non di ruolo dello Stato, alla lettera d) ammette all'assistenza stessa gli iscritti all'opera di previdenza per il personale civile e militare dello Stato.

Ora, anche se volesse dubitarsi che i ministri e i sottosegretari di Stato non siano compresi tra il personale dello Stato previsto alla lettera a), è assolutamente pacifico che essi sono iscritti all'opera di previdenza. Agli stessi viene effettuata la relativa trattenuta sulle competenze. Anche sugli stipendi corrisposti ai ministri e sottosegretari è operata la trattenuta a favore dell'« Enpas », che, come è noto, per semplificazione amministrativa, avviene globalmente sull'intero ammontare degli stipendi ed emolumenti corrisposti dallo Stato al personale.

Per quanto si riferisce alle modalità di erogazione, che l'onorevole interrogante precisa compiuta « con diligente e singolare tempestività », si assicura che tale tempestività è praticata dall'ente in caso di ricovero per tutti gli iscritti e con tutti gli ospedali e case di cura convenzionati. I rapporti tra ospedali e case di cura, da una parte, ed ente dall'altra sono, infatti, regolati direttamente.

La liquidazione, così, è stata effettuata, sulla base della convenzione esistente con l'ospedale « Fatebenefratelli », rigorosamente applicando le norme vigenti per il personale statale. In relazione a tali norme, sono rimaste infatti escluse dal rimborso varie prestazioni non ammissibili.

L'onorevole Rubinacci è rimasto, così, gravato della differenza tra le prestazioni concesse dall'ente e quelle effettivamente fruite e, tra l'altro, delle spese relative alla differenza di classe, essendosi l'ente assunto l'onere per la corsia comune.

È, infine, da tenere presente che l'onorevole Rubinacci, ai sensi dell'articolo 13 del regolamento di applicazione della legge 19 gennaio 1942, n. 22, si è impegnato, ove ottenga un eventuale indennizzo da parte del responsabile dell'incidente automobilistico occorsogli, a rimborsare l'« Enpas » delle prestazioni erogate.

Si aggiunge che non si riscontra nel caso alcuna delicata questione di costume, cui l'onorevole interrogante, non si sa quanto opportunamente, accenna.

PRESIDENTE. L'onorevole Caprara ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPRARA. Prendo atto delle notizie che l'onorevole sottosegretario ha creduto di fornirci. Rimane, dunque, confermato che un ministro in carica ha riscosso un contributo di circa mezzo milione di lire dall'« Enpas » per spese di degenza in un istituto ospedaliero. Mi si consenta di sottolineare la singolarità del caso, sia per la tempestività dello svolgimento della pratica, sia per la

ampiezza del contributo concesso. Credo che sia davvero difficile trovare un precedente analogo di un intervento così massiccio da parte dell'« Enpas » i cui rimborsi avvengono con una notoria ed eccessiva parsimonia, attraverso irrianti lungaggini destinate a scoraggiare chiunque.

Il caso in discussione, è senza dubbio eccezionale, nonostante i tentativi dell'onorevole sottosegretario per limitarne maldestramente la portata; e l'eccezione è stata fatta per un ministro in carica e non per un lavoratore qualsiasi. Aveva dunque ragione quel dipendente di gruppo A che, contrapponendo il suo caso a quello ben più edificante del ministro in una lettera inviata ad un giornale del mattino ricordava di avere tempo fa presentato all'« Enpas » una nota per 31 mila lire di spese a seguito di un infortunio capitato alla figliuola e di avere ricevuto un rimborso di 1.700 lire.

Fra le tante storture, quindi, del sistema previdenziale italiano, fra le tante sue scandalose manchevolezze, vi è anche questa, che un ministro in carica, proprio il Ministro della previdenza! può riscuotere per sé da un ente previdenziale circa mezzo milione di lire, mentre altri dipendenti dello Stato, regolarmente iscritti allo stesso istituto, debbono accontentarsi di rimborsi esigui assolutamente sproporzionati rispetto alle spese sostenute.

Il problema quindi non è soltanto giuridico: la questione che io pongo è di carattere morale ed investe, ripeto, delicate questioni di correttezza pubblica e privata. A questo riguardo il rappresentante del Governo non mi ha fornito nessuna assicurazione e per questo io non posso ritenermi soddisfatto della risposta veramente troppo disinvolta. Con me, ne siamo certi, si riterranno insoddisfatti quei funzionari che quotidianamente sperimentano le assurde e immorali discriminazioni consentite e favorite dal sistema previdenziale oggi esistente nel nostro paese.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge.

La prima è quella degli onorevoli Longo, Pertini, Targetti, Audisio, Grifone, Cacciatore, Venegoni, De Martino Francesco, Albarello, Albizzati, Amiconi, Andò, Angelucci Mario,

Baltaro, Bei Ciufoli Adele, Berardi, Bettiol Francesco Giorgio, Bettoli Mario, Bianco, Bigi, Calasso, Cavallari Vincenzo, Cavallotti, Cerreti, Compagnoni, Concas, Corbi, Corona Achille, Cremaschi, Curcio, Diaz Laura, Di Mauro, Fogliazza, Fora, Gatti Caporaso Elena, Ghislandi, Gomez D'ayala, Jacometti, Lami, Luzzatto, Maglietta, Magnani, Mancini, Marabini, Marangoni Spartaco, Marilli, Massola, Miceli, Minasi, Montelatici, Montanari, Natoli Aldo, Natta, Pirastu, Ricca, Rigamonti, Roasio, Rosini, Sampietro Giovanni, Sansone, Scarpa, Tognoni, Villani e Zannerini:

« Sulla assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, e tubercolosi, in favore dei coltivatori diretti ». (81).

GRIFONE. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIFONE. La proposta che ho l'onore di svolgere anche a nome degli altri presentatori mira a dare concreta attuazione a una delle esigenze più avvertite da parte di una estesa categoria di lavoratori: mira cioè ad assicurare l'estensione del diritto di pensione per invalidità e vecchiaia e contro la tubercolosi ai coltivatori diretti. Si tratta di una esigenza sociale che scaturisce evidente dalla considerazione delle condizioni di diffuso disagio e assai spesso di acuta miseria nella quale versano milioni di coltivatori diretti.

A suffragare questa fondamentale affermazione basterà ricordare le risultanze iscritte nella inchiesta parlamentare sulla miseria, dalla quale risulta che il 25 per cento dei coltivatori diretti versano in condizioni disagiate o misere: tale percentuale però sale nell'Italia meridionale e insulare rispettivamente al 50 ed al 40 per cento. Quale sia lo stato di permanente precarietà di questo numeroso ceto e quale la necessità che lo Stato intervenga a sostenerne le sorti è stato ampiamente detto anche recentemente, quando si discusse la legge sulla estensione ai coltivatori diretti dell'assistenza malattia. Una legge, sia pure non del tutto soddisfacente, è stata approvata da questo ramo del Parlamento ed è in corso di approvazione al Senato.

Si tratta ora di portare avanti l'edificio assicurativo che, pur nella sostanziale diversità di opinioni, noi abbiamo incominciato a costruire. È un dovere, questo, che ci viene imposto non solo dalle considerazioni di carattere sociale cui ho accennato, ma anche da precisi precetti di carattere costituzionale. Mi riferisco all'articolo 38, comma quarto, della Costituzione, il quale considera la tutela della salute non come un fatto individuale, ma come un interesse eminentemente pubblico, e

sancisce il diritto da parte del lavoratore ad essere assicurato in caso di malattia, invalidità e vecchiaia e a provvedere alla necessaria integrazione degli organi all'uopo predisposti.

Mi riferisco altresì all'articolo 44, il quale ha iscritto fra i doveri fondamentali dello Stato italiano la difesa della piccola e della media proprietà.

Il progetto che noi vi proponiamo si ispira appunto a queste necessità e a questi principi. Infatti, senza entrare nei suoi dettagli, riferirò solo che il progetto stabilisce il diritto per tutti i coltivatori diretti (e per coltivatore diretto è inteso sempre colui che soddisfa con la forza lavorativa delle proprie braccia e di quelle dei suoi familiari alla copertura del 50 per cento del fabbisogno di giornate-lavoro) di avere una pensione di vecchiaia al raggiungimento del sessantesimo anno di età per l'uomo e del cinquantesimo anno di età per la donna.

È prevista nel nostro progetto l'erogazione d'una pensione minima nella misura valida anche per altre categorie di lavoratori agricoli, pensione minima che sarebbe integrata in ragione delle giornate di lavoro compiute nel corso di un periodo minimo di 15 anni.

La copertura degli oneri derivanti da questo progetto è prevista per un terzo a carico del coltivatore diretto e per due terzi a carico dello Stato, e ciò per considerazioni che abbiamo svolto già in altra sede, a proposito dell'assistenza malattia. Noi intendiamo che tale copertura venga iscritta come spesa ordinaria nel bilancio del Ministero del lavoro per l'esercizio immediatamente successivo a quello dell'entrata in vigore della legge. Indipendentemente dalla maturazione dei 15 anni, è previsto inoltre il diritto immediato alla pensione per vecchiaia a favore di tutti i coltivatori diretti quando abbiano raggiunto i 60 anni di età, se uomini, e i 55, se donne, i quali possano dimostrare di aver lavorato negli ultimi 15 anni.

Analogamente è riconosciuto il diritto a pensione quando, esistendo tutte le altre condizioni necessarie per la maturazione di questo diritto, il coltivatore diretto possa dimostrare di aver lavorato, come tale, negli ultimi 5 anni. In questo modo il nostro progetto viene incontro ad esigenze largamente avvertite, con sollecitudine ed immediatezza. Noi siamo consapevoli di chiedere con ciò un nuovo onere allo Stato, ma siamo anche persuasi che la nazione non possa sottrarsi al soddisfacimento di un interesse così largamente avvertito.

Pertanto confido che la Camera vorrà concedere la presa in considerazione di questa nostra proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Longo ed altri.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa degli onorevoli Buzzi, Badaloni Maria, Romanato, Sorgi, Titomanlio Vittoria, Pitzalis, Dal Canton Maria Pia, Lozza, Fabriani e Gotelli Angela:

« Termine di decorrenza del provvedimento di collocamento a riposo degli insegnanti elementari che hanno raggiunto i limiti massimi di età e di servizio dal 1° ottobre 1948 al 30 settembre 1954 ». (1173).

L'onorevole Buzzi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

BUZZI. La proposta di legge si inquadra in quella esigenza generale di adeguamento delle norme giuridiche regolanti la scuola elementare italiana che da tutti è avvertita e si propone direttamente di sanare una situazione di fatto scaturita da una delle molte insufficienze della legislazione vigente.

Approvando la legge 9 agosto 1954, n. 637, la Camera ha stabilito a modifica dell'articolo 134 del testo unico della scuola elementare, che il collocamento a riposo d'ufficio degli insegnanti elementari che abbiano raggiunto i termini massimi congiunti di età e di servizio (65 e 45 rispettivamente), avvenga con decorrenza dal 30 settembre successivo al giorno in cui si maturano le condizioni anzidette.

Con ciò si è voluto eliminare una causa di turbamento al normale svolgimento dell'attività scolastica assicurando la continuità dello stesso insegnante nella stessa classe per la durata dell'intero anno scolastico.

La legge n. 637 però non ha provveduto a sanare una situazione di fatto determinatasi in passato proprio per quelle ragioni che hanno suggerito il provvedimento sopracitato.

Dal 1° ottobre 1948 ad oggi, si è verificato infatti un diverso comportamento dei provveditori agli studi in ordine al collocamento a riposo d'ufficio degli insegnanti elementari ai sensi dell'articolo 134.

Una parte ha disposto il collocamento a riposo con decorrenza dal giorno immediatamente successivo a quello in cui furono raggiunti i limiti massimi e una parte ha invece disposto il collocamento a riposo d'ufficio al termine dell'anno scolastico, preoccupandosi di assicurare la continuità dell'insegnamento.

L'amministrazione centrale della scuola elementare dimostrò, in un primo tempo, di tollerare questa deviazione dalla norma regolamentare, preoccupata soprattutto di assicurare il migliore funzionamento della scuola evitando i motivi di turbamento che possono nascere da un mutamento dell'insegnante in corso d'anno per il suo collocamento a riposo d'ufficio.

Il fatto non è privo di conseguenze ai fini del trattamento di quiescenza e della liquidazione dell'indennità di buonuscita e ciò particolarmente in seguito alla avvenuta approvazione delle leggi 23 aprile 1952, n. 526 (che dispone l'estensione al grado VIII della carriera dei maestri elementari) e 13 giugno 1952, n. 690 (che dispone la liquidazione dell'indennità di buonuscita su tutta la durata del servizio in ragione di un cinquantesimo dell'ultimo stipendio).

Gli insegnanti trattenuti in servizio anche oltre il raggiungimento del limite massimo di età e di servizio ebbero infatti liquidata la pensione in base allo stipendio maturato al momento dell'effettivo collocamento a riposo e quindi, se in servizio al 1° aprile 1952, ai sensi della legge 23 aprile 1952, n. 526, ebbero la promozione al grado VIII con i benefici conseguenti per il trattamento di quiescenza, e, se in servizio al 1° settembre 1952, ai sensi della legge 13 giugno 1952, n. 690, ebbero liquidata la buonuscita su tutta la durata del servizio come già è stato detto.

Dal diverso comportamento dei provveditori nacque così una grave sperequazione anche nel trattamento di quiescenza dei maestri.

La Corte dei conti, in sede di registrazione dei decreti di collocamento a riposo, sollevò obiezione, sicché il Ministero oggi deve provvedere al recupero delle somme liquidate, come pensione provvisoria, a quegli insegnanti i quali, perché trattenuti in servizio, avevano avuto la liquidazione sulla base dello stipendio del grado VIII.

È accertato che il numero degli insegnanti interessati è relativamente ridotto (un centinaio) e, poiché già la Camera ha riconosciuto valido il principio della continuità del servizio per stabilire che i collocamenti a riposo

d'ufficio siano sempre disposti al termine dell'anno scolastico in cui vengono raggiunti i prescritti limiti massimi di età e di servizio, sembra giusto sanare una situazione di fatto determinatasi proprio in assenza di quella norma che la Camera ha voluto istituire approvando la legge 9 agosto 1954, n. 637, come è stato detto sopra.

Il provvedimento di sanatoria non sarebbe equo se non mettesse sullo stesso piano quegli insegnanti che furono collocati a riposo immediatamente, secondo quanto prescriveva rigorosamente la norma fissata dall'articolo 134 del testo unico prima del suo emendamento, e gli altri i quali, più fortunati, furono trattenuti in servizio per quelle ragioni di continuità didattica che più volte ho citato.

Non nego che si sarebbe potuto provvedere con un semplice emendamento aggiuntivo alla legge n. 637, ma la VI Commissione ritenne opportuno provvedere subito al perfezionamento legislativo di quella proposta che qui giunse dal Senato, e demandare invece al provvedimento che ho avuto l'onore di svolgere, e per il quale mi auguro non manchi da parte della Camera la presa in considerazione, la sanatoria per il passato.

A conforto della Camera mi permetto di far osservare che il maggiore onere trova copertura nelle imputazioni già fatte ai relativi capitoli del bilancio della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Buzzi.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato. (1068).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli

impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato.

È iscritto a parlare l'onorevole Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo a nome di quei colleghi che nell'ampio e complesso settore dei problemi sindacali e sociali seguono il pensiero e l'azione di quell'organismo veramente democratico che è l'Unione italiana del lavoro.

Naturalmente, in una discussione come questa, che occupa e preoccupa non soltanto l'Assemblea ma il paese, e soprattutto la grande famiglia degli impiegati statali, non poteva, né doveva mancare la nostra parola. La Camera, infatti, è chiamata oggi ad affrontare uno dei problemi più gravi che da lungo tempo affatica uomini di governo, di parte, di scienza: quello cioè del riordinamento della pubblica amministrazione allo scopo di migliorarne l'efficienza e la funzionalità migliorando nello stesso tempo le condizioni morali e materiali dei pubblici dipendenti.

Senza entrare, per evidenti ragioni di economia di tempo, in un esame dei vari sistemi suggeriti per la soluzione dell'annoso problema, ci limiteremo a rilevare che, in fondo, esistono alcuni punti di comune convergenza delle molteplici proposte. Basterà accennare al principio della responsabilità del funzionario, ormai codificata nella Carta costituzionale; allo snellimento delle procedure, verso il quale sembra già indirizzato il Governo attraverso particolari provvedimenti adottati in qualche settore; alla migliore qualificazione dei dipendenti statali con l'abolizione delle distinzioni di stile militaresco per sostituirvi più idonee classificazioni meglio rispondenti alle specifiche funzioni amministrative; alla determinazione dello stato giuridico del personale sì da dare a questo sufficienti garanzie sul rapporto di impiego; e infine, al miglioramento del trattamento economico.

Ora, noi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge-delega presentato dal Governo, e già approvato dal Senato, ed è di questa realtà obiettiva che noi riteniamo di dover tenere conto, nello sforzo da tutti sentito di fare quanto è possibile perché lo strumento offertoci risulti, dall'incontro di idee e di proposte, idoneo allo scopo. Sentiamo il dovere però in via pregiudiziale di chiarire la nostra posizione in ordine all'iniziativa presa da alcuni di noi, con la proposta di legge n. 1054, per un riordinamento immediato del trattamento economico dei dipendenti statali.

Con quella iniziativa noi abbiamo inteso svolgere una azione non contro la delega, ma al di fuori di essa, nella persuasione che Governo e Parlamento avrebbero trovato agli effetti della annunciata riforma un terreno di più facile manovra, affrontando, con criteri chiari e definitivi, quella materia complessa, ed oggi veramente farraginosa, delle spese per il personale che costituisce la causa prima delle difficoltà che inaspriscono il problema della pubblica amministrazione. Siamo comunque di fronte al progetto di legge-delega, ed è di questo, ripetiamo, che si deve tener conto per la riforma da tutti auspicata.

Un'osservazione di carattere generale intendiamo fare, e cioè che, mentre il disegno di legge è rivolto a fissare le direttive per una legislazione delegata nell'esclusivo campo dello stato giuridico ed economico del personale, nulla dice per la vera e propria organizzazione dell'amministrazione per quanto riguarda una nuova, definitiva struttura dei servizi e degli uffici.

Ecco una delle ragioni della nostra iniziativa che, se accettata, avrebbe enormemente facilitato l'azione del legislatore all'epoca del riordinamento definitivo dell'amministrazione riducendo il suo compito, si può dire, ad un semplice adeguamento tecnico del trattamento economico da noi proposto, alle esigenze delle nuove classificazioni e delle nuove sistemazioni.

Ad ogni modo, per rimanere sul terreno dell'attuale discussione, noi ripetiamo che siamo profondamente convinti che esista un problema di integrale utilizzazione e redistribuzione di tutti i fondi stanziati in bilancio per spese di ogni genere riguardanti il personale statale, nonché delle somme in proposito reperite, per pervenire alla conclusione, da tutti auspicata, della istituzione di un'unica voce retributiva fondamentale, al di fuori della quale dovrebbero esservi soltanto gli assegni per quote complementari di famiglia, per servizi o funzioni di carattere speciale e per prestazioni di lavoro straordinario effettivamente necessario e realmente eseguito.

A due criteri direttivi, secondo noi, avrebbe dovuto ispirarsi la legge-delega per quanto riguarda le retribuzioni: il primo è quello che la retribuzione minima risulti adeguata alle esigenze vitali ufficialmente riconosciute; il secondo è quello per il quale lo stipendio iniziale di ciascuna carriera corrisponda allo stipendio iniziale del grado o qualifica intermedia del grado superiore, allo scopo di assicurare il mantenimento dell'equi-

librio attualmente esistente tra le funzioni economiche delle varie carriere.

Questa nostra disamina sul riordinamento delle retribuzioni dei pubblici dipendenti non sarebbe completa se non palesassimo il nostro pensiero anche sull'emendamento proposto dall'onorevole Di Vittorio al n. 12 dell'articolo 2, rivolto ad inserire nel testo in discussione le sole tabelle di retribuzione che avevamo proposto con la nostra iniziativa. Prendiamo atto, onorevole Di Vittorio, che ella, sia pure in ritardo, si è deciso a riconoscere congrue le retribuzioni da noi proposte. Però ci permetterà di aggiungere che è molto comodo per evidenti ragioni polemiche, credendo di mettere noi in imbarazzo, stralciare dal quadro completo di una legge le sole tabelle che, per ragioni logiche, tecniche e giuridiche, non possono nè devono essere avulse dal testo integrale della legge.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Aggiungiamo anche quelle!

MACRELLI. Dovevate farlo prima.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Siamo ancora in tempo.

MACRELLI. Le tabelle sono state da noi elaborate alla stregua degli attuali ordinamenti unicamente per un progetto avente carattere preparatorio al riordinamento definitivo. Pertanto la loro inserzione nel testo della legge-delega non troverebbe rispondenza nei principi informativi del riordinamento giuridico ed economico ivi fissato. Si verrebbe cioè a verificare una strana situazione di tecnica legislativa per la quale, mentre da una parte si fissano criteri direttivi di riordinamento giuridico ed economico su basi diverse dalle attuali, dall'altra si verrebbe a stabilire concretamente, e nella delega stessa, tabelle di retribuzione rispondenti all'ordinamento attuale del personale.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Questo non impedisce una modifica.

MACRELLI. Noi, onorevole Di Vittorio, non rinneghiamo nulla dei principi affermati nella nostra proposta di legge, ma non possiamo prestarci al giuoco di altri per le ragioni che ho avuto l'onore di esporre.

Trasferendoci poi sul piano attinente al trattamento giuridico del personale, un rilievo ci pare doveroso e logico fare a proposito dei ruoli speciali transitori. Noi pensiamo che il personale di tali ruoli debba essere inquadrato nel grado iniziale dei corrispondenti ruoli organici di ciascuna amministrazione.

In effetti, al personale dei ruoli transitori è stato già riconosciuto, nel testo approvato dal Senato, il trattamento economico del

grado iniziale del corrispondente ruolo organico. Ma, se ciò costituisce un giusto riconoscimento di natura, però, esclusivamente materiale, non si comprende come debba poi perpetuarsi una situazione giuridica anomala a danno degli interessati e della stessa amministrazione, che tiene distinte due categorie di funzionari che hanno i medesimi diritti economici, morali e giuridici.

Quasi tutti i colleghi che hanno parlato prima di me fino a ieri sera hanno affrontato il problema degli insegnanti. Anche noi desideriamo mettere in evidenza la strana situazione creatasi dopo l'approvazione della legge-delega al Senato.

Come tutti sanno, il disegno di legge presentato dal Governo non contemplava espressamente il personale insegnante, direttivo ed ispettivo delle scuole di ogni ordine e grado. La Commissione senatoriale in sede referente propose un comma aggiuntivo al n. 15 dell'articolo 2, relativo appunto al nuovo statuto del personale insegnante, completato da un altro comma aggiuntivo all'articolo 3. Nessuna obiezione venne sollevata in Assemblea. Cosicché, con l'approvazione venne implicitamente riconosciuta al personale insegnante — anche in sede di legge-delega — la qualifica di impiegati civili dello Stato, che gli interessati hanno sempre considerato come un proprio intangibile diritto acquisito.

Invece, la Commissione incaricata del coordinamento ha proceduto alla unificazione dei due commi dell'articolo 2 e dell'articolo 3, creando l'attuale articolo 7. Così facendo la Commissione, secondo noi, ha operato una vera e propria modifica del testo, non soltanto formale ma sostanziale, soprattutto quando si pensa alla collocazione dello stesso articolo 7.

In queste condizioni veramente strane, onorevole ministro, noi crediamo che, sia pure in sede di coordinamento, si possa tornare al vero testo approvato dal Senato o anche comporre in un unico articolo il secondo comma del n. 15 dell'articolo 2 e il secondo comma dell'articolo 3, collocandolo naturalmente prima dell'articolo 6.

Risponderemo così alle legittime aspirazioni della benemerita classe degli insegnanti.

Ma lasciateci aggiungere un altro rilievo, riguardante il problema umano dei pensionati. Senza inutile e facile retorica comprendiamo benissimo che quanti hanno servito fedelmente la nazione per lunghissimi anni non possono, non devono essere lasciati nelle difficoltà della vita quando, terminata la loro carriera, comincia quella che Guido

Gozzano chiamava l'età cupa dei vinti. Orbene, noi pensiamo che, ferme restando le disposizioni vigenti sulla pensionabilità di particolari competenze, il trattamento di quiescenza debba essere fatto sulla base della nuova retribuzione unica in godimento all'atto della cessazione del servizio.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, come voi avete sentito, e come credo sapete che è mia abitudine, ho parlato con franchezza e con sincerità, interpretando il voto di migliaia di aderenti ai sindacati autonomi e all'Unione italiana del lavoro, nonchè il pensiero di deputati che, come me, appartengono a gruppi che lealmente hanno affiancato ed appoggiato l'opera del Governo e seguito con spirito di comprensione la sua dura fatica nell'affrontare e risolvere i tormentosi problemi della vita italiana.

Ebbene, il Governo ascolti in questo momento anche la nostra voce serena ed onesta e la traduca nella realtà. Avrà così, ancora una volta, bene meritato della fiducia del popolo lavoratore italiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maglietta. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul disegno di legge-delega sta avendo un corso calmo nonostante che al fondo degli interventi di qualsiasi parte esista una profonda nota polemica. L'intervento testè fatto dall'onorevole Macrelli — in cui mi pare l'elemento centrale siano i « però » e i « ma » — è la prova evidente dell'imbarazzo nel quale si trovano notevoli gruppi della Camera nel dovere, alcuni accettare a malincuore, ed altri giustificare con argomenti non sempre pertinenti, una tesi la quale non corrisponde né a una giusta impostazione del problema né agli interessi più volte manifestati dagli statali e dagli altri pubblici dipendenti.

Comunque, la discussione che stiamo facendo merita di essere approfondita sia perché l'oggetto investe un settore vitale della vita nazionale, sia perché la pubblica amministrazione non può essere considerata come un fatto a sé stante ma interessa tutti i cittadini che da essa ricevono servizi o subiscono controlli, sia per il fatto che vi è uno strano tentativo di approfittare della legge-delega per opporre ad una giusta interpretazione di alcuni istituti fissati dalla Costituzione una prassi equivoca e pericolosa anche per il futuro: faccio riferimento, in modo particolare, alle interpretazioni che sono state date in quest'aula dal Governo e dai rappresentanti

della maggioranza agli articoli 76 e 81 della Costituzione.

Infine questa discussione deve essere approfondita anche per il fatto — e questo, forse, è un elemento nuovo di polemica che io introduco — che alcuni oratori, invece di prendersela con il Governo, se la sono presa con noi, cioè a dire hanno messo in dubbio le ragioni per le quali noi facciamo l'opposizione, e qualcuno si è persino sostituito a noi nell'immaginare un presunto sistema comunista di organizzazione della burocrazia. Ed io cercherò anche di rispondere a questi nostri colleghi.

L'onorevole Colitto, nel suo intervento, ha avuto una battuta di questo genere: voi in realtà — si rivolgeva a noi — non volete la riforma della burocrazia, e tutta la vostra opposizione sta nel fatto che voi non volete la riforma della burocrazia.

Ebbene, ad affermazioni categoriche rispondiamo con altrettanto categoriche affermazioni: noi vogliamo la riforma della burocrazia; non solo la vogliamo, ma la auspichiamo e ci batteremo per una sana, profonda, onesta, democratica riforma della burocrazia. Noi pensiamo però che la riforma della burocrazia sarebbe come destinata a restar sospesa in aria se non venisse accompagnata (del resto, l'onorevole Macrelli lo ha ripetuto pochi minuti fa) da una profonda, democratica, chiara riforma di tutta l'amministrazione, di tutto il sistema funzionale dell'amministrazione dello Stato.

Vorrei chiedere all'onorevole Colitto, che ha messo in dubbio la nostra posizione, quali sono le profonde ragioni di riforma che egli ha trovato nel progetto di legge che stiamo esaminando; perché l'onorevole Colitto, come altri colleghi della maggioranza, si è poi perduto nei meandri tecnici della questione, dando per acquisito il problema politico e costituzionale. In questo caso, evidentemente, noi ci troviamo ad essere qui dei funzionari i quali esaminano i loro problemi particolari, e non siamo dei parlamentari i quali, nella sede opportuna, fissano i grandi criteri, le grandi linee di una nuova struttura dell'amministrazione dello Stato.

In un libro scritto in carcere Antonio Gramsci, esaminando il problema della burocrazia e usando un linguaggio che necessariamente doveva essere contenuto entro i limiti consentiti dal regolamento carcerario, si esprimeva in questi termini: « Il fatto che nello svolgimento storico delle forme politiche ed economiche si sia venuto formando il tipo del funzionario di carriera tecnica-

mente addestrato al lavoro burocratico (civile e militare) ha un significato primordiale nella scienza politica e nella storia delle forme statali. È certo che ogni forma sociale e statale ha avuto il suo problema dei funzionari, il suo modo di impostarlo e di risolverlo, un suo sistema di selezione, un suo tipo di funzionario da educare ».

Penso che noi dobbiamo fare nostre le considerazioni contenute negli appunti di Antonio Gramsci e ribadire, anche perché è opportuno, che ogni forma di società ha la sua impostazione ed offre la sua soluzione al problema della burocrazia. Lo Stato repubblicano non può avere la stessa burocrazia e la stessa impostazione dello Stato monarchico; lo Stato fascista non può interpretare nelle sue forme più evidenti ed esteriori le esigenze dello Stato repubblicano. Tanto più che forse è utile dire che non solo i due o tre articoli della Costituzione che sono stati qui ricordati fissano i criteri fondamentali di un nuovo regime nel settore dell'amministrazione, ma molti di più.

L'articolo 5 parla del decentramento amministrativo. L'articolo 28 si riferisce alla responsabilità diretta dei pubblici dipendenti, responsabilità che evidentemente deve essere fissata per legge mentre nel provvedimento in esame vi è soltanto un'affermazione teorica di principio. L'articolo 36 stabilisce per tutti i lavoratori italiani, quindi anche per i pubblici dipendenti, che la retribuzione deve corrispondere alle esigenze fondamentali di vita e ad un livello di dignità. L'articolo 39 fissa i principi della libertà sindacale. L'articolo 40 garantisce il diritto di sciopero. L'articolo 95 stabilisce l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, le attribuzioni e la organizzazione dei ministeri. L'articolo 54 si occupa dell'esercizio delle funzioni pubbliche; l'articolo 97 della imparzialità dell'amministrazione, delle attribuzioni e responsabilità dei funzionari. L'articolo 98 afferma il principio basilare secondo cui i funzionari sono al servizio della nazione (evidentemente lo afferma considerando che la Repubblica italiana avrebbe, attraverso la legge, garantito e stabilito i modi con i quali i funzionari possono adempiere la loro funzione al servizio esclusivo della nazione).

Ma oggi esiste una situazione che non può essere ignorata. Opportunamente è stato ricordato che nel periodo successivo alla unità nazionale si aprì una polemica nel Parlamento italiano, dal 1883 in poi, per discutere (e ciò avvenne con fasi alterne, alcune delle quali

simili a quelle di oggi) lo stato giuridico dei funzionari dello Stato. Vi è stata la prima guerra mondiale, il fascismo, la seconda guerra mondiale, l'occupazione. Ma vi è stato soprattutto un elemento fondamentale, che a mio avviso ha modificato gli elementi essenziali dei rapporti tra i cittadini e la struttura stessa dello Stato, che a questi rapporti deve dare tutela e garanzia: vi è stata la Resistenza, vi è stata la guerra di liberazione. Questi sono elementi ormai talmente compenetratisi con la stessa coscienza nazionale che ogni riforma manca di fondamento laddove non si ispiri ad un'esperienza dolorosa ed eroica vissuta dal popolo italiano.

Inoltre vi sono degli elementi di fatto obiettivi. Lo Stato moderno ha esigenze nuove sia nel campo tecnico che in quello politico e sociale. Una riforma della burocrazia e una riforma dell'amministrazione non possono ignorare che oggi esiste il suffragio universale, che è stato dato il voto alle donne, che esistono i sindacati con milioni di iscritti, che il popolo partecipa alla vita pubblica direttamente ed attraverso i suoi rappresentanti.

Questo vuol dire che esiste un nuovo ambiente, un'atmosfera nuova, una nuova coscienza, a cui ogni riforma deve fare riferimento. Ma soprattutto vi sono dei principi che devono essere liquidati e che, a mio giudizio, non trovano con la legge in esame quella soluzione che l'esperienza, la storia, le esigenze manifestate dagli stessi interessati impongono.

Anzitutto, bisogna abolire il centralismo gerarchico. Il funzionario non può essere un esecutore di ordini. Farò poi riferimento alla relazione di maggioranza, dove, purtroppo, questo principio viene ribadito e rafforzato: non solo si parla di « gerarchia » ma si aggiunge ad essa, per far meglio capire il concetto, la parola « disciplina ». Gerarchia e disciplina sarebbero i principi basilari e fondamentali di un nuovo ordinamento della burocrazia italiana.

In secondo luogo, vi è una esperienza vissuta quotidianamente non solo dai dipendenti dello Stato, ma da tutti i cittadini: quella cioè di un regime nel quale la paura, la minaccia, il trasferimento, la nota di qualifica rappresentano un elemento di preoccupazione fortissimo per chi deve esercitare obiettivamente e imparzialmente una pubblica funzione. Per questo, pretendiamo che tale sistema venga modificato non solo con la benevola affermazione che ciò non si farà più (affermazione che non risolve nulla), ma attraverso una esplicita e formale disposizione di legge.

In terzo luogo, dobbiamo garantire l'imparzialità del funzionario, fissarne le responsabilità, assicurarne l'iniziativa. Il funzionario non può essere una ruota che cammina se camminano le altre ruote, ma deve avere una sua personalità, una sua responsabilità, e deve avere — questo è fondamentale per le sorti del nostro paese — una sua iniziativa, che sia sostenuta e garantita.

Il quarto elemento fondamentale è quello del trattamento economico. Il collega Pieraccini ha ieri lungamente esaminato il problema affermando che il trattamento economico è fundamentalmente un elemento politico, perché chi ha la tranquillità, la sicurezza, l'assicurazione anche per il futuro (pensione diretta e indiretta) possiede le condizioni fondamentali per essere una persona onesta e per poter affrontare gli oneri e le responsabilità che derivano dalla funzione. Noi dovremmo giungere fino a riconoscere al funzionario il diritto di poter esprimere per iscritto, là dove non possa fare diversamente, la sua opinione su una determinata questione e ottenere che tale opinione sia inserita nella sua cartella personale a tutela della sua personalità e della sua dignità.

Penso che queste cose che, qua e là, attraverso forzate interpretazioni, qualcuno ha cercato di intravedere nel testo della legge-delega e nella relazione che l'accompagna, sostanzialmente non esistono nel disegno di legge sottoposto al nostro esame.

È necessario, onorevoli colleghi, fare una distinzione chiara e definitiva fra il governo e l'amministrazione. Sono due aspetti distinti di uno stesso potere dello Stato: l'uno rappresenta la direzione politica, sia pure riflessa nel settore esecutivo; l'altra rappresenta la continuità della funzione dello Stato, l'imparzialità di questa funzione: in una parola, rappresenta la funzionalità di quell'organismo che va sotto la definizione di Stato.

Stato e non governo, legge e non ordine gerarchico: questi devono essere i presidi che regolano, ispirano, tutelano, la funzione pubblica. Ho già detto che noi vogliamo la riforma burocratica, ma noi vogliamo discuterla; vogliamo che lo Stato sia bene amministrato, ma non si può pretendere da noi che, per tema di essere accusati, si accetti qualsiasi pasticcio che viene offerto alla nostra discussione.

È assurdo pensare che possano esistere delle leggi democratiche ove coloro che devono attuarle dovessero, come si vuol fare oggi, ubbidire ad interessi di parte. Vi è stato un collega dell'estrema destra il quale

ci ha beneficiato di una lezioncina. Egli, quasi a giustificazione delle critiche al Governo, ha sentito il bisogno di fare una bella fumata di inceaso all'anticomunismo, all'anticomunismo che, come sempre, è idiota, stupido ed ispirato ad una ripetizione trita e ritrita di vecchie formule già spazzate via dai fatti recenti e dalla realtà storica. Che cosa ha detto questo collega? Cito dal resoconto sommario: «Giudica marginali» (collega Di Vittorio, sente che cosa dice anche di lei costui?) «e comunque non fondamentali le riserve di carattere sindacale e sull'entità degli aumenti avanzate dall'opposizione socialcomunista. In realtà quest'ultima non può oggi proporre una sua propria riforma dell'amministrazione statale, la quale tuttavia è chiaramente configurata nella dottrina e nella prassi e persegue la sola finalità di rendere non funzionale qualsiasi altra riforma, soprattutto attraverso la pretesa di democratizzare l'apparato democratico statale». È un oratore missino che ha detto queste cose.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. D'accordo che tutto ciò è perfettamente idiota.

MAGLIETTA. La cosa cosa grave — e chiedo scusa al relatore per la maggioranza — è che purtroppo questi argomenti sono contenuti nella relazione di maggioranza, cioè l'affermazione che la democrazia è un pericolo per la pubblica amministrazione. Non voglio fare polemiche, perché non si può fare una polemica seria sulle interpretazioni che i fascisti danno delle tesi comuniste. Qui non si tratta di sapere se bisogna fare una burocrazia comunista o di altro genere. Qui bisogna fare una cosa molto semplice (e alcuni lo dimenticano spesso): bisogna fare una burocrazia che corrisponda ai principi fissati nella Costituzione e che applichi la Costituzione. Non credo che vi sia da arzigogolare su questa questione. Se cambieranno le condizioni storiche, se muteranno gli elementi di valutazione e di giudizio, faremo un altro ragionamento. Oggi esiste la Costituzione, che regola i rapporti fra il cittadino e lo Stato, che fissa i criteri cui deve ispirarsi la struttura dello Stato: noi chiediamo con una formula estremamente chiara e semplice che sia la Costituzione a fissare i principi fondamentali su cui basare la riforma della pubblica amministrazione.

Quanto agli emendamenti che non sarebbero né fondamentali né marginali, ognuno ha il diritto di esprimere le opinioni che vuole: mi si consenta però di dire che è per lo meno strano che ci si accanisca a respingerli in ogni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1954

occasione, come si è fatto al Senato e come si è tornato a fare qui.

Ogni paese, onorevoli colleghi, ha la burocrazia che è capace di esprimere e, siccome noi siamo in regime atlantico, non sarà inopportuno richiamare alla vostra attenzione una esperienza recentissima fatta da un paese a cui voi ispirate tutti i vostri atti: intendo dire gli Stati Uniti d'America.

Un recentissimo numero di *Mondo economico*, rivista ispirata, se non sbaglio, dal ministro Tremelloni, ha dedicato un articolo al problema della burocrazia in Inghilterra e in America. Poiché l'articolo è apparso proprio in vista di questa nostra discussione, penso che il ministro delle finanze abbia volutamente offerto alla mia parte questo argomento polemico. Lo accolgo senz'altro e lo rilancio in questa sede.

Ho detto che l'articolo — intitolato *Loyalty* — riguarda la burocrazia inglese e quella americana e descrive l'una come quella di un paese tradizionalmente democratico e parlamentare e quindi fruente di una preparazione secolare, mentre quella americana, nata ieri, presenta tutte le caratteristiche di quel paese: caratteristiche di boria, di prepotenza e di ingenuità. Di conseguenza, mentre il principio che regge la burocrazia inglese è che ogni funzionario è un servo fedele dello Stato, salvo prova contraria, il principio vigente in America è l'opposto: il funzionario è un nemico dello Stato salvo prova contraria.

Il riferimento ha, a mio parere, una certa importanza, in quanto sto citando una rivista che, come ho detto, è ispirata da un ministro che domani dovrà applicare la legge-delega che stiamo discutendo.

Negli Stati Uniti, dunque, si parte dalla presunzione che tutti i funzionari possano tendenzialmente essere dei traditori e rappresentino, pertanto, tutti quanti, un rischio per la sicurezza dello Stato. « Per un certo periodo — dice testualmente *Mondo economico* — si è notata la tendenza a sospettare ed eventualmente a perseguire chiunque, in qualunque modo, in nome di non si sa bene che cosa » (in nome dell'anticomunismo, aggiungo io, è facile intuirlo) « metodo il quale può contribuire pesantemente a deprimere il morale e il prestigio degli impiegati statali ai loro stessi occhi e di fronte alla più grande opinione pubblica ».

Questo è il metodo che regge oggi la pubblica amministrazione, che sta alla base dei rapporti tra funzionari e Stato negli Stati Uniti d'America. Il *New York Times*

del 12 ottobre 1954 fa un'analisi della situazione. E che cosa ci dice questo giornale americano? Si lamenta del risultato che questo sistema ha avuto sulla burocrazia americana e arriva alla conclusione che con questo sistema si crea una burocrazia « mediocre e conformista ». Chiede che i dipendenti dello Stato percepiscano un salario adeguato e siano garantiti nei confronti degli inquirenti. « Si tratta — dice il giornale americano — di permettere un esercizio democratico ed effettivo delle funzioni di governo, senza violare i principi della libertà personale ». Questo giornale americano, che ha fatto la sua esperienza maccartista in America, è arrivato alla stessa conclusione cui stiamo giungendo noi dopo la vostra esperienza anticomunista in Italia, dopo il fascismo e dopo tutte le traversie attraverso cui il nostro paese e la burocrazia sono passati.

Il *Manchester Guardian* del 13 ottobre scorso, parlando di alcuni difetti che manifesta la burocrazia inglese, dice che le malattie della burocrazia sono le seguenti: indifferenza verso i sentimenti o gli interessi dei singoli cittadini, ossessione dell'inflessibilità e dell'impegnatività delle decisioni ministeriali. Guardate; anche là, dopo tanto tempo, sono arrivati a subire questa specie di malattia mentale: siccome il ministro ha sputato per terra, bisogna che tutti quanti sputino per terra insieme con lui. (*Commenti*). E continua: « La burocrazia è arrivata a fissare un nuovo equilibrio fra servizio reso dai pubblici dipendenti e responsabilità politica ».

Ciò significa che i due paesi cui con diverse e alterne condizioni si fa riferimento ogni volta che noi respiriamo, ci dicono su questa questione che è matura la situazione per una trasformazione dei rapporti che debbono stare alla base della funzionalità della pubblica amministrazione, dello Stato, dei dipendenti e dei cittadini. In Italia oggi noi siamo regolati, se non erro, da due leggi fondamentali dello Stato fascista: quella del 1923 e quella del 1926.²

Quali sono i principi che presiedono a queste due leggi? Obbedienza alle « superiori esigenze ». Tu devi stare zitto perché vi sono le superiori esigenze; tu fai carriera perché vi sono le superiori esigenze; tu crepi perché vi sono le superiori esigenze. Gerarchia strettissima: ne ha fatto cenno l'onorevole Macrelli che è governativo e al quale quindi possiamo prestar fede; farò pertanto riferimento a quanto egli ha detto.

Carriera fondata sulle « note informative segrete e sul merito comparativo »; « ruoli

chiusi»; esistenza di una « metà dell'apparato statale fuori dei ruoli »; ossequio — questo era uno dei canoni fondamentali — al partito e al governo. Con la Liberazione, questi rapporti furono modificati; non però nella lettera, giacché non vi furono delle leggi che sancissero la nuova situazione ma vi fu soltanto un'esperienza pratica che regolò per un certo numero di anni i rapporti di tutti i cittadini italiani, ivi compresi i funzionari dello Stato, con criteri che non si ispiravano ad una democrazia stilizzata e formale, ma a quella democrazia che era venuta fuori attraverso l'azione dei cittadini italiani liberatori del proprio paese.

Dal 1948 abbiamo sentito un linguaggio diverso, di cui l'onorevole Scelba è il campionario: lo Stato forte, fortissimo, forte con tutti: coi cittadini che fanno lo sciopero, con gli operai che protestano, con quelli che chiedono l'acqua e col funzionario che osa qualche volta pensare che il ministro abbia detto una bestialità.

E lo Stato non è soltanto uno Stato forte, ma l'onorevole Scelba gli ha dato anche una divisa: quella del poliziotto. E poi, siccome in uno Stato tutti i rapporti devono essere ben congegnati, lo Stato italiano ha assunto impegni i quali aiutano a modificare in peggio la sua struttura: e sono i rapporti atlantici. E poi, siccome ogni cosa deve avere uno spolverino ideologico, lo Stato è diventato, attraverso l'azione dei governi che si sono succeduti, uno Stato di pretta marca anticomunista.

Quali sono le conseguenze che questi fatti hanno avuto sulla pubblica amministrazione? Si è cominciato a riparlarne di tutte le vecchie leggi e regolamenti e perfino circolari del governo fascista. È stato detto, in una recente riunione del comitato per la rinascita del Mezzogiorno, da un autorevole parlamentare professore universitario, che adesso la tesi è questa: poiché la Costituzione non ha abolito la legge fascista dell'anno non so quale, è valido il regolamento che ne è seguito e sono valide perfino le circolari ministeriali emanate a quell'epoca, perché c'è una continuità storica.

E allora ci troviamo in una situazione nella quale i problemi fondamentali regolati dalla Costituzione italiana, e che valgono per tutti i cittadini, in divisa e senza divisa, funzionari e non funzionari, sono tutti problemi che si pongono in primo piano ed esigono una soluzione urgente.

Ma vi è poi una esperienza che si vive ogni giorno: è lo Stato, il quale consente alle sue aziende (le aziende dell'I. R. I.) di comportarsi in un certo modo con le commissioni

interne; è lo Stato che finanzia un'industria e permette a questa industria, che esso ha finanziato col denaro del contribuente, di non applicare il contratto di lavoro (perché sono due cose distinte per lo Stato, il quale dice: io concedo i soldi e poi, per il resto, se la deve sbrigare il privato). E quando parlo così dello Stato, non voglio offendere lo Stato, ma me la prendo con il Governo che è il rappresentante effettivo e pratico di questo organismo.

Tutta questa politica, che si è manifestata in mille modi, che sono stati ricordati in numerose occasioni (le sedi sindacali, i distacchi, i trasferimenti, le persecuzioni a questo o a quello, che esistono, onorevole Tupini, e non sono teorie!), tutto questo sta a dimostrare che dobbiamo essere legittimamente preoccupati dell'andamento della discussione sulla legge-delega e dobbiamo batterci perché i principi fondamentali di una riforma della burocrazia siano fissati.

Gli altri oratori hanno in generale parlato degli aspetti tecnici della legge-delega. Penso che su questi aspetti tecnici in definitiva ci si può anche mettere d'accordo con una relativa facilità. Quello che deve essere fondamentalmente chiaro è il problema politico, che investe, come ho già detto, tutto il funzionamento della burocrazia e lo stato giuridico dei dipendenti dello Stato.

Gli emendamenti che abbiamo proposto e che, per bocca dell'onorevole Di Vittorio, potevano rappresentare un elemento di rapida conclusione della discussione e potevano anche rappresentare un elemento di unità del Parlamento, sono emendamenti che corrispondono sostanzialmente a questi principi: introdurre la democrazia nell'apparato dello Stato; garantire una retribuzione che assicuri decoro e dignità; garanzie giuridiche che si armonizzino con l'esercizio dei diritti e delle libertà civili, politiche e sindacali.

Allora, a questo punto si dice: ma che cosa volete discutere? Voi siete avversari del Governo. Qualcuno ci ha dato anche il permesso di essere avversari del Governo e ha detto: siatelo pure, però dovete essere conseguenti; la vostra opposizione è una opposizione di principio, che sarebbe valida per qualsiasi governo e per qualsiasi legge. La verità è che l'argomento regge poco, perché noi non argomentiamo la nostra sfiducia con affermazioni, noi diamo giustificazione della nostra posizione sui singoli punti della legge-delega e sugli emendamenti che proponiamo. Noi siamo, in definitiva, pronti — e lo ha confermato l'onorevole Di Vittorio — ad approvare una legge anche de-

lega, la quale però contenga certi principi, certe garanzie, certi diritti e certe libertà.

L'onorevole Bozzi dice: ma questi principi vi sono! Io sono spiacente che l'onorevole Bozzi abbia dovuto allontanarsi e non vorrei che si pensasse che io approfitti di questa sua assenza per muovergli delle critiche.

L'onorevole Bozzi ha fissato tre principi. Ha detto: un primo principio è contenuto nel n. 16. E quale sarebbe?: «...con norme idonee a garantire ai medesimi la massima tutela». Che cosa significa «norme idonee»? Io non ho mai visto che uno faccia un contratto di qualsiasi natura e dica: tu dammi qualcosa di idoneo. Che cosa significa «idoneo»? In qualunque contratto si scrive: pane, danaro, ferro, legno ecc., poi si scrivono la qualità, la quantità, il prezzo. Bisogna scrivere queste cose anche nella legge. Il materiale idoneo è una cosa molto vaga e molto relativa.

Secondo: la Costituzione. Ci mancherebbe altro che non fosse così! Però, disgraziatamente, davanti alla Costituzione vi è l'onorevole Scelba. Possiamo ignorare questo fatto, onorevole Lucifredi, visto che ella sta facendo dei cenni? Dovrà consentire che ognuno esprima a suo modo, anche se soltanto modestamente riesce a farlo, la sua opinione. Però, il fatto reale è che l'onorevole Scelba vi è per disgrazia del popolo italiano.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Punti di vista.

MAGLIETTA. È naturale. A lei certamente conviene che vi sia l'onorevole Scelba.

Infine, l'onorevole Bozzi ha detto: «Del resto non si deve dimenticare che la materia del pubblico impiego ha una larga disciplina normativa, che ha costituito oggetto di interpretazioni giudiziarie da parte del Consiglio di Stato». Cioè la interpretazione data dal Consiglio di Stato di una legge vecchia rappresenterebbe il binario su cui deve camminare la legge nuova. È veramente stupefacente; tanto più stupefacente in quanto l'onorevole Bozzi ha detto che poi il Governo non applica i disposti del Consiglio di Stato. Lo ha detto l'onorevole Bozzi, non lo dico io. Il nostro Governo non solo non rispetta gli ordini del giorno, ma nemmeno le sentenze del Consiglio di Stato.

Ma l'onorevole Bozzi, a un certo momento, tira fuori una teoria presa in prestito dai tedeschi. Egli parla di leggi-cornice. Una volta era il Parlamento che faceva la legge, con il suo titolo, con il suo numero e i suoi articoli, da essere poi pubblicata nella *Gazzetta ufficiale*. Ora non sarebbe più così,

perché vi sono le leggi-cornice. Noi saremmo dei falegnami specializzati addetti a fare delle belle cornici e dovremmo dire al Governo: questa è la cornice; adesso il quadro mettilo tu.

Ma queste sono cose veramente nuove! In questo quadro ci si potrà mettere tutto quello che si vuole: la immagine di una donna che muore di fame, una fotografia dell'alluvione di Salerno, la fotografia di un poliziotto che perseguita un lavoratore con il manganello, la fotografia di un carabiniere che a Mussomeli ha gettato bombe lacrimogene, o magari la fotografia del fantasma che ha messo la stricnina nella tazza di caffè bevuta da Pisciotta o magari la fotografia dell'onorevole Scelba. Ma non credo che un Parlamento serio possa accettare tesi di questo genere.

Come conclusione, l'onorevole Bozzi dice che tutto dipende dal buon uso che si fa di queste leggi. Ma allora si potrebbe dare, ad esempio, una pistola e dire allo stesso modo. Un questore non dà o non dovrebbe dare il porto d'armi ad un pregiudicato perché presume che ne farà un uso cattivo. Ma voi non siete forse dei pregiudicati di fronte agli statali e al popolo italiano? Tutta la vostra azione politica, tutti i vostri compromessi, vi pongono in questo stato.

È evidente che noi non possiamo accettare queste teorie, è evidente che noi rivendichiamo il diritto di esprimere il nostro giudizio. Ed è evidente anche che non possiamo accettare l'affermazione quasi scherzosa che si ricava dalla relazione di maggioranza quando, in sostanza, dice: cari oppositori, voi siete cattivi; «se» aveste fiducia nell'onorevole Scelba, «se» foste buoni. Si dice sempre «se». Ma non è con i «se» che si fa una legge; non è con i «se» e i «ma» dell'onorevole Macrelli che si fa una riforma della burocrazia.

L'onorevole Bozzi ed altri hanno detto che, in definitiva, bisogna far presto, per cui non dobbiamo proporre nessun emendamento e tutto deve procedere come è stato prestabilito.

Dato che alla Camera vi è stata la bella iniziativa di stampare i discorsi di Filippo Turati, ho voluto leggere quello che egli ha detto in quest'aula nel 1902 sul problema degli statali. Sentite questa frase scultorea che, secondo me, dovrebbe essere messa al posto delle frasi latine che si vedono sulle facciate dei ministeri: «In Italia, quando per eccezione si prende un provvedimento a beneficio del personale, si aspetta la vita eterna per vederlo messo in attuazione».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1954

Invece, il nostro Governo abbonda in promesse che non hanno una concreta attuazione nella realtà dei fatti. Non voglio dilungarmi molto a questo proposito, però desidero fare un esempio. Vi è una legge dell'ottobre 1946 (quindi otto anni e un mese sono ormai trascorsi!), la legge n. 585, che regola la qualifica e gli scatti del personale salariato. Il regolamento per questa legge — da parte di questo Governo dinamico, celere... radiocomandato! — si è avuto il 28 febbraio 1952. Voi penserete: sono passati sei anni, ma siamo arrivati ad una conclusione. No, non è così, perché vi sono amministrazioni che lo applicano ed altre no. In particolare, onorevole ministro, si informi se la difesa-esercito sta applicando questa legge: potrà constatare che non viene applicata. Così, in otto anni ed un mese non sono stati trovati il modo e il tempo per applicare una legge che il Parlamento aveva celermente fatto!

Ma vi è una cosa ancora più grave. Dopo quella legge ne sono venute altre, la n. 940 del 1948 che prevede la concessione di 25,710 posti di « permanente », la n. 262: tutte leggi concatenate con la prima. Ma ciò non serve a niente perché la legge del 1946 in certi rami della pubblica amministrazione non ha avuto una pratica attuazione, sicché questi poveretti stanno aspettando la « vita eterna ».

Vi è poi la legge 8 aprile 1952, n. 212, nella quale è previsto che al personale femminile coniugato spettano le quote complementari di carovita quando sia data la prova della disoccupazione del marito. Promesse, ma nessuna pratica attuazione. La legge c'è, ma il Governo non l'applica.

Se non sbaglio, alla fine dello scorso anno, è stata fatta una legge per i funzionari dell'ufficio del lavoro ed è stato fissato un termine di tre mesi per fare il regolamento. Questo termine è stato poi prorogato di 4 mesi, e poi ancora di altri 8, ma oggi il regolamento non c'è ancora. Questa sarebbe la celerità con cui il Governo affronta i problemi dei suoi dipendenti.

La verità è, purtroppo, che si vuole carta bianca, e ciò traspare da tutta la legge-delega e, disgraziatamente, anche dalla relazione dell'onorevole Bozzi. Io sento il dovere di sottoporre a voi, anche per nostra serietà, alcune considerazioni che sono state fatte sul Consiglio superiore della pubblica amministrazione, non da me ma dallo stesso onorevole Bozzi.

Egli dice: « Questo non c'entra », cioè questo Consiglio della pubblica amministrazione con la delega non ha niente a che vedere.

Poi dice: « A volercelo mettere, sarebbe stato più opportuno enuclearlo ». Questo è un nuovo termine; bisogna enucleare una cosa che non c'entra. Ma, visto che non si può enucleare, l'onorevole Bozzi arriva a questa conclusione: « La norma non determina la struttura del nuovo organo. Questo è un aspetto lasciato in bianco ».

Ma allora che cosa dobbiamo approvare? Una cosa che non c'entra, che sarebbe meglio enucleare e che è restata in bianco.

È questo il modo di chiedere al Parlamento di esprimere un suo giudizio su un problema di questa importanza e di questa serietà? La cosa più semplice sarebbe stata questa: visto che non c'entra, leviamolo e penseremo a farlo dopo. Nossignori, questo è proibito.

Ma l'onorevole Bozzi fa anche una questione che a mio giudizio è di carattere costituzionale. Voi volete fare il Consiglio superiore della pubblica amministrazione, ma esiste il terzo comma dell'articolo 95 della Costituzione che dice che la legge provvede all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e determina il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri. E allora questo Consiglio superiore che cosa deve fare? Quale è la sua funzione e quali sono le sue attribuzioni? Non era — lo dice l'onorevole Bozzi ed io faccio mia la sua osservazione — preliminarmente necessario attuare la norma dell'articolo 95?

Dove poi le cose si complicano è quando viene fuori la parola democrazia. Il problema che sembra urtare un po' la suscettibilità di molte persone è quello della democrazia. Appena viene fuori la democrazia, qualcuno diventa idrofobo, mentre qualche altro cerca di nascondersi come se questa democrazia fosse una specie di drago malefico che minaccia e che appesta tutti quanti.

Badate che la cosa grave (e chiedo scusa ai liberali presenti) è che l'onorevole Bozzi concorda pienamente con il missino Angioy su questa questione della democrazia.

Sul Consiglio superiore vi è un emendamento che suggerisce di includervi i parlamentari. Perché ci si oppone a questo emendamento? Perché i parlamentari rappresentano il potere legislativo, e si esclama: che cos'è questo inquinamento dell'esecutivo col legislativo?

Io vedrei un pericolo nel caso inverso, cioè di una intromissione dell'esecutivo nel legislativo. Comunque si afferma: niente parlamentari. Allora — si ribatte — mettiamoci i rappresentanti eletti dei funzionari. Per amor di

Dio! Dice l'onorevole Bozzi: « La tutela delle categorie impiegatizie è assicurata dalla presenza dei funzionari scelti che faranno senza dubbio parte del Consiglio superiore ». Però, in compenso, mentre non sono ammessi i parlamentari né i rappresentanti del personale, sono ammessi « esperti estranei alla pubblica amministrazione ». Come dire che si va per la strada chiedendo: chi è esperto? Si fa un fischio: vieni qui.

Che democrazia è questa? D'altronde, ci si dice che il problema del Consiglio superiore è ancora aperto. Pertanto il Consiglio è in bianco, la sua composizione è aperta, e non si sa che cosa noi dovremmo approvare.

Ma non finisce qui. Voi sapete che uno dei problemi centrali del funzionario, come di qualsiasi cittadino, è quello di sapere ciò che si pensa di lui. Da decenni i pubblici funzionari si battono perché il principio dell'imparzialità e della garanzia abbia una sanzione giuridica. Ebbene, le parole non mancano: imparzialità, incentivi, rigido costume, ecc.; però, quando andiamo alla sostanza, dai consigli di amministrazione vediamo esclusi i rappresentanti del personale. Perché?

Sentiamo l'interpretazione dell'onorevole Bozzi (del partito liberale, edizione 1954) sul concetto di democrazia: « Perché i rappresentanti del personale porterebbero necessariamente un elemento di natura politico-sindacale ». Ma scusate: è forse un delitto portare un'opinione politica o un'etichetta sindacale? Qui siamo in pericolo tutti quanti: anche l'onorevole Pastore, anche l'onorevole Macrelli che ha fatto un lontano accenno all'U. I. L..

Ci si parla di « tendenze e di correnti che mal si conciliano con l'imparzialità ». Come se io, per il fatto di essere comunista, non fossi in grado di valutare la giustezza della disposizione che m'impone, per la strada, di passare tra i chiodi.

È un modo veramente originale di valutare le opinioni altrui, per poi dare un giudizio assolutamente sicuro su se stessi.

Siete preoccupati delle tendenze e delle correnti? Ma badate bene che non tutti i partiti sono come quello della democrazia cristiana. Forse coloro che hanno un'opinione propria sono gente spregevole? La verità è che si parte dal principio fascista: « Qui non si fa politica ». Cioè si vorrebbe fare soltanto la politica del padrone.

A complemento di queste sue teorie sulla democrazia, l'onorevole Bozzi aggiunge che « non si debbono introdurre nei consigli di amministrazione elementi attivi che l'espe-

rienza insegna essere legati ad interessi di parte ». Evidentemente bisogna essere passivi per non essere legati ad interessi di parte. Queste sono veramente delle nuove dottrine politiche, che non esistono nella Costituzione, che non hanno diritto di cittadinanza nella nostra vita quotidiana e che voi volete introdurre attraverso questo provvedimento di cui chiedete l'approvazione.

Nella relazione dell'onorevole Bozzi vi è un'osservazione che a prima vista sembra buona: « Il punto fondamentale e profondamente innovatore sta nella corrispondenza tra grado, qualifica e funzione ». Però un relatore di minoranza ha fatto osservare che è ridicolo cambiare il grado quando non muta la funzione: sarebbe come avere la scala senza ringhiera. Infatti, uno degli elementi di questo rapporto manca, tanto è vero che noi siamo stati spettatori di una curiosissima polemica tra l'onorevole Colitto, il sottoscritto e il ministro Tupini. L'onorevole Colitto affermava che bisogna fortificare e consolidare i prefetti, che rappresentano, a suo avviso, una nobile istituzione. Io l'ho interrotto dicendo: « I prefetti se ne debbono andare perché così è scritto nella Costituzione ». L'onorevole Colitto insisteva perché fossero consolidati, e allora il ministro Tupini è intervenuto esclamando: « Bisogna difendere la regione ». L'onorevole Colitto, liberale, sostiene che i prefetti debbono essere consolidati, il ministro Tupini dice che debbono andarsene ed io, comunista, concordo con il ministro.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Non mi faccia dire cose che non ho detto. Non può leggere nel mio pensiero! Non ho detto ciò che ella mi attribuisce.

MAGLIETTA. Non mi importa ciò che ella ha detto perché, nella sua qualità di ministro, dovrebbe essere rispettoso servitore della Costituzione repubblicana, la quale dice che i prefetti se ne devono andare.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. In quale articolo è scritto?

MAGLIETTA. Lo deve domandare non a me ma a quel senatore democristiano che, discutendosi la elezione contestata del senatore democristiano Macri, ha sostenuto la tesi che quel parlamentare non poteva essere dichiarato decaduto perché la Costituzione prevede l'ente regione e l'abolizione delle province, per cui quel sindaco di un capoluogo di provincia non era... sindaco di un capoluogo di provincia perché vi era la regione! Perciò lo deve domandare a quel senatore.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Lo domando a lei che ha affermato che questo è scritto nella Costituzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

MAGLIETTA. È lo stesso fenomeno che vediamo oggi quando leggiamo che il costituzionalista Lucifredi sostiene una cosa ed il sottosegretario Lucifredi ne sostiene un'altra.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Da sottosegretario ripeto le stesse cose. È inutile riprendere una polemica che abbiamo sostenuto cento volte.

MAGLIETTA. La polemica è una cosa simpatica perché aiuta a scoprire la verità.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ma è stucchevole quando è sempre la stessa ed è sempre smentita.

MAGLIETTA. Veramente, fra i due il più « stuccato » sono io che la vedo al banco del Governo da tanti anni. (*Si ride*).

A completamente poi di questa interpretazione della democrazia, l'onorevole Bozzi dice che questo sistema non infirma il principio della gerarchia e dell'obbedienza; cioè siamo alla ripetizione di principi che corrispondono esattamente non al nuovo, ma al vecchio.

Circa il modo con il quale si garantiscono i pubblici dipendenti, l'onorevole Pieraccini ha portato ieri sera l'esempio dei ferrovieri. Io mi permetto di citare alla Camera due casi verificatisi all'arsenale di Napoli. È stata inflitta una multa di otto ore all'operaio temporaneo Belfiore Andrea perché (sono le parole testuali della motivazione) « riceveva dall'operaio Napoli Raffaele quote di contributi sindacali da questi esatte di propria iniziativa presso vari compagni di lavoro ». Questo succede all'arsenale di Napoli, auspice il ministro Taviani.

Nello stesso arsenale si è verificato quest'altro episodio. Della commissione che controlla la mensa fanno parte anche due comunisti. Senonché il povero direttore, per ordini superiori, è costretto ad estromettere dalla commissione i due comunisti. Avviene così che, al momento delle elezioni, si fa presente la necessità di eleggere rappresentanti che non siano comunisti. Ma vuol sapere, onorevole Tupini, quale è l'opinione dei dipendenti dello Stato su questo sistema? Eccola: conviventi, 820; votanti, 682; schede bianche, 313; schede nulle, 148; schede valide, 221.

Vuol sapere, onorevole ministro, quanti voti ha avuto il primo eletto? Ottantadue. Vuol sapere anche quanti voti ha avuto il secondo? Sei. Quindi, su 820 conviventi è stato eletto un rappresentante con sei voti!

Questa è la realtà documentata. È per questo che noi vogliamo che siano tutelati i lavoratori e garantiti i loro diritti.

Onorevoli colleghi, noi siamo contro la concezione paternalistica del governo buono. I governi buoni sono buoni da secoli, ma più sono stati buoni e più cattivi sono stati. Noi vogliamo la legge buona, bene applicata da un qualsiasi governo. Noi vogliamo una legge giusta, una legge comunque che assicuri e garantisca la democrazia nella pubblica amministrazione.

A questo punto desidero dire poche parole su di una questione che mi sta molto a cuore, la situazione cioè dell'Italia meridionale nei riguardi della burocrazia. Le leggi sono eguali per tutti; però, in Italia, si applicano in due modi diversi, a seconda della condizione sociale del cittadino e a seconda della regione. Per esempio, la legge applicata nella zona depressa è... depressa. In quella zona sono tutti depressi, dal maresciallo dei carabinieri al pretore, al farmacista. Perché? Perché c'è uno stato di soggezione, uno stato di asservimento, uno stato di preoccupazione. E noi vogliamo la riforma della burocrazia, perché pensiamo appunto che un funzionario ben pagato e libero dalla paura della persecuzione costituisca un elemento di elevazione del livello politico e sociale delle regioni meridionali.

È inutile fare la campagna per le aree depresse, onorevole Tupini, affermando che i buoni discorsi liberano la coscienza di coloro i quali votano per i comunisti. Non è questo il problema delle aree depresse. Il problema è del lavoro, del mangiare, della buona abitazione, della buona amministrazione. E poiché è proprio il Mezzogiorno che fornisce allo Stato la maggior parte dei quadri della burocrazia, io credo che questa trasformazione deve tra l'altro portare in via riflessa un contributo di rinnovamento e di miglioramento in tutto il tenore di vita del mezzogiorno d'Italia.

Ecco perché noi insistiamo sulla necessità di risolvere in modo chiaro ed inequivocabile il problema economico; ecco perché noi pensiamo che non è sufficiente quanto è contenuto nel n. 12, nel n. 13, nel n. 14, perché in questi numeri si parla del trattamento dei dipendenti statali ma in nessuno c'è la parola « aumento » degli stipendi, in

nessuno di essi si parla di miglioramento delle condizioni di vita. Si parla di fissazione del trattamento, di tabella unica e di revisione di tutti gli assegni, proventi o indennità. Guardate, onorevoli colleghi: non insisto su questa questione perché dovrei ripetere cose che dal punto di vista umano, dal punto di vista economico, politico e giuridico hanno già ripetuto e documentato ampiamente altri colleghi.

Però mi viene un sospetto; lo voglio esternare. Quando sarà fatta la delega al Governo, per la durata di un anno o due, se a un bel momento viene l'aumento dei fitti, e il Governo non si muove ad aumentare corrispondentemente gli stipendi, noi abbiamo fatto la delega per stabilire le tabelle dei dipendenti statali, e quindi non possiamo fare nulla. Possiamo rinunciare con la delega per tutto questo tempo ad ogni possibile intervento parlamentare nel settore economico dei dipendenti dello Stato? Non so, onorevole Lucifredi, ella che è studioso di queste questioni, se io l'ho detta troppo grossa; però il sospetto è legittimo. È bene ad ogni modo che sia chiaro che non c'è la parola « aumento » e non c'è il rapporto tra causa ed effetto: legge-delega ed aumento degli stipendi. Però c'è tra l'altro il grosso pericolo che il Parlamento non possa intervenire, per il lungo lasso di tempo, su queste questioni. E questo sospetto è tanto più legittimo perché mentre la parola « aumento » degli stipendi non è contenuta nei nn. 12, 13 e 14, la stessa parola « aumento » è contenuta in una legge che si sta discutendo al Senato: 20 per cento di aumento dei fitti ogni anno, aumento di due volte e mezzo entro il 1960. È esatta una cosa di questo genere? Là la parola sta scritta, « aumento »; qui la parola è « fissazione », « tabelle », ecc.

Poche parole anche sulla questione dell'ultima categoria dei dipendenti dello Stato, i più maltrattati. In definitiva, quando si dice « statale » la gente pensa che si tratta di uno che ha almeno il pane assicurato e la strada aperta alla carriera. Se è esatto quanto ho appreso, circa la metà dei dipendenti dello Stato non ha la stabilità. In tale situazione, è davvero assurdo pensare ad una legge-delega senza dire in chiare lettere che tutti costoro debbono entrare nei ruoli e debbono avere la garanzia della stabilità di cui fino ad ora non hanno usufruito.

Si dice che ci sono i ruoli transitori, ed io stesso ho avuto per qualche momento il dubbio, tanto che poi mi sono informato da

un competente circa l'esatta portata della faccenda. Ed ecco come stanno le cose: di circa 75 mila aventi diritto ad entrare nei ruoli transitori, solo 20 mila vi sono finora entrati e per gli altri il Governo, che dice di voler far tanto per gli statali, non ha ancora fatto il proprio dovere immettendoli in detti ruoli. Del resto si nega anche che essi abbiano il diritto di entrare nei ruoli transitori. In proposito si fa una sottile distinzione: avrebbero sì il titolo, ma non il diritto, cioè « possono », ma non « debbono » entrare; cioè si vuole escludere un dovere categorico dello Stato. Avviene così che un impiegato, avente titolo per entrare nei ruoli transitori, muore dopo 22 anni di onorato servizio e la vedova non riceve la pensione, perché la morte è causa che modifica il rapporto di lavoro. Capito? Ecco a che cosa portano certe disquisizioni troppo sottili. Quell'operaio aveva il titolo, ma siccome il Governo non ha avuto tempo di dare un contenuto concreto a detto « titolo » (il Governo ha sempre tante cose da fare...), quella vedova ne subisce le conseguenze per sé e per i figli.

Sono cose veramente inaudite! Altro che fare delle disquisizioni sottili! Queste possono essere un'ottima cosa e anche graziose se fatte con calma e soprattutto col ventre pieno, ma diventano umilianti ed offensive quando cozzano contro una realtà come quella che io ho citato e che nessuno mi può contestare.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. La si contesta, perché vi sono dei sistemi estremamente semplici per evitare l'inconveniente che ella ha lamentato.

MAGLIETTA. Si dice che gli avventizi non possono essere licenziali. Anche questo non risponde a verità. Ad ogni fine anno, ogni dicastero presenta l'elenco degli avventizi che gli servono. Se qualcuno risulta esuberante, resta due mesi nel limbo dei sospesi, in attesa di destinazione. Se è democristiano, è probabile che la destinazione avvenga, se invece è comunista è altrettanto probabile che non avvenga. In questo caso si riunisce la commissione nazionale dell'avventiziato e, constatato il passaggio dei due mesi e la impossibilità di trovare una destinazione, sanziona il licenziamento.

Si dice dunque che non vengono licenziati o che possono essere trasferiti, hanno due mesi di sospensione; però, in definitiva, quando il posto non c'è, cosa bisogna fare? Sono licenziati. La cosa poi diventa ancora più tragica e dolorosa quando andiamo ancora più

giù nella gerarchia e consideriamo la categoria dei salariati, degli operai.

Qui debbo fare una protesta. Ma che forse gli operai sono un'altra cosa? Tra l'operaio e l'impiegato, infatti, non c'è solo una giusta divisione di gerarchia, un rapporto economico su cui non ci sarebbe niente da dire, ma c'è un abisso: l'operaio appartiene a un'altra classe, costituisce un'altra categoria di cittadini. L'operaio ha il contratto semestrale. Guardate, onorevoli colleghi, perché ognuno si renda conto di quello che significa questo fatto, che una delle più grosse conquiste della classe operaia nel mondo è il così detto contratto a tempo indeterminato. Ebbene, oggi, auspici certe aziende dell'I. R. I, e sotto la paterna direzione di Angelo Costa, si sta tentando di violare questo principio introducendo il contratto a termine.

Anche qui si dice: noi non licenziamo, non abbiamo mai licenziato nessuno. Il Ministero della difesa — si risponde alle nostre interrogazioni — non ha mai licenziato nessuno; semplicemente non ha rinnovato, alla scadenza, i contratti di lavoro. Se ciò possa essere soddisfacente per un cittadino che lavora talvolta da decine e decine di anni, questo lo valuterete voi. Ma è evidente che noi abbiamo il diritto di pretendere che una legge la quale voglia introdurre una nota di dignità umana fra lo Stato e il proprio dipendente non possa non cancellare questa vergogna — vergogna sul terreno economico, sindacale, umano — e che rappresenta anche un cattivo esempio che lo Stato, attraverso il Governo, dà agli imprenditori privati.

Tutto ciò poi porta a delle conseguenze. Si declassa la gente, si trasferisce, si danno soltanto 18 giorni di ferie, e così via. Si capisce: alla fine dei 6 mesi scade il contratto e quel poveretto deve stare zitto.

Ma non sono lavoratori come tutti gli altri? Noi chiediamo su questa questione una parola chiara e direi definitiva da parte del Governo. Noi non ci possiamo accontentare delle frasi, talvolta mielate, che sono contenute anche nei testi legislativi; e io chiedo che il Governo dichiari alla Camera che trasformerà in contratti a tempo indeterminato tutti i contratti a termine, nelle more cioè della determinazione del nuovo rapporto giuridico ed economico che deve tutelare e garantire questi lavoratori.

E non è a caso, onorevole Tupini, che la maggioranza dei ricorsi al Consiglio di Stato sono da parte di dipendenti del Ministero della difesa, il quale Ministero della difesa avrebbe la palma delle cause perdute. Tutto

però continua a camminare liscio liscio, tutto è tranquillo, nessuno dice niente.

Noi protestiamo contro questo sistema; noi chiediamo formalmente che venga modificata questa situazione.

A questo punto, onorevoli colleghi, senza la pretesa di avere detto cose nuove ed originali, ma con la modesta idea di aver recato un piccolo contributo alla chiarificazione delle ragioni per le quali ogni settore ha il dovere di assumere una chiara posizione nei riguardi di questa legge, vediamo quali conclusioni è possibile trarre.

Anzitutto, come voteremo, tutti quanti, qui? Perché qui si stanno verificando cose interessanti: uno è contro la legge-delega, ma si riserva; un altro presenta una legge, però, se questa legge viene ripresa da qualche altro, allora è contaminata (come se avesse contratto il tifo a Benevento), e quindi bisogna bollire i panni prima di poterli reinsertire nel corpo legislativo; poi vi sono le organizzazioni sindacali.

Io non voglio fare il processo alle intenzioni. Penserà ciascuno a dire quale è la sua posizione e quale è la sua coerenza. Però ho il dovere di ricordare che sono stati molti coloro che sono andati sulle piazze e nelle riunioni e che hanno usato la penna e la macchina da scrivere per esaltare gli statali e per mettersi al servizio degli statali e dei pubblici dipendenti. Ora è il momento di vedere che cosa si fa! È inutile dire: io sono per le 5 mila lire, ma che cosa ci vuoi fare? Io sono per i ruoli aperti, però.... Io sarei, io vorrei, ma... E che significa tutto questo? Siamo deputati e abbiamo la responsabilità di quel che facciamo, di quel che diciamo, di quello che abbiamo detto e di quello che andremo a dire domani!

Io rivolgo un appello a tutti i parlamentari di tutti i gruppi, soprattutto ai parlamentari organizzatori sindacali, e, se permettete, ai numerosi parlamentari impiegati dello Stato e della pubblica amministrazione, professori universitari, professori di scuole medie (andate a leggere bene quell'articolo 7, amici professori), insegnanti elementari, funzionari delle ferrovie, delle poste, delle diverse amministrazioni statali! Un giorno ritornerete in quegli uffici, a cui siete certamente legati per innumerevoli ragioni.

Nel momento in cui dovrete votare, tenete conto di ciò che siete stati e di ciò che sarete.

Per quanto riguarda noi, non posso aggiungere nulla di nuovo a quanto è stato autorevolmente dichiarato dall'onorevole Di Vittorio. Noi dichiariamo che questa legge, così come è congegnata, non corrisponde né a principi moderni e democratici, né all'in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1954

teresse più volte manifestato dai pubblici dipendenti. Noi abbiamo accettato, nella nostra azione sindacale e politica, le dichiarazioni e i documenti provenienti da assemblee, da riunioni e dalle organizzazioni sindacali dei pubblici dipendenti. Noi facciamo nostre tutte queste richieste, tutte queste rivendicazioni, tutte queste necessità manifestate in mille modi e che si riassumono in definitiva in due o tre punti fondamentali, espressi in modo chiaro negli emendamenti della nostra parte.

Ad ogni modo, siamo d'accordo con chiunque cercherà di contribuire a migliorare questa legge, con chiunque cercherà di eliminare le enormità che questa legge vuole introdurre nel nostro sistema legislativo.

Onorevoli colleghi, infine, credo che sarebbe opportuno che ciascuno di noi, nel momento in cui si troverà a dover discutere questa legge nei suoi dettagli e a dover dare il suo voto, tenga conto che una legge di questo genere deve contribuire a portare nel paese e in un determinato settore della vita pubblica tranquillità e normalità. Porterà tranquillità e normalità questa legge? Per un anno non vi sarà l'ira di Dio di fermenti, di polemiche, di discussioni, di conflitti?

Accetteranno le singole categorie le interpretazioni autentiche che usciranno dal cervello di qualcuno, rispettabilissime ed autorevolissime opinioni, ma che non possono sempre corrispondere agli interessi generali e di una categoria? Saranno tutelati e garantiti i diritti acquisiti? Che cosa diranno i ferrovieri, gli insegnanti, i postelegrafonici, i dipendenti dei monopoli, quale sarà l'opinione dei salariati su questa questione? E quando io parlo di lavoratori non mi riferisco a questa o a quella organizzazione.

Quei funzionari, quei dipendenti si rivolgeranno a coloro dai quali hanno sentito parole di garanzia e di assicurazione per chiedere conto di quello che è avvenuto. E poi che cosa faranno per garantire i loro diritti futuri? Noi offriamo coi nostri emendamenti, che interpretano in modo autentico la volontà dei pubblici dipendenti, la possibilità di fare una legge la quale resta *grosso modo* nei limiti che il Governo aveva fissato, ma nello stesso tempo darebbe quelle garanzie e quelle forme di tutela che non solo il dipendente dello Stato, ma ogni cittadino italiano, ha il diritto di avere. È proprio in questo senso che io concludo questo mio discorso cercando di far presente ai colleghi di ogni settore l'opportunità e la necessità di fare una legge che corrisponda a queste

esigenze e a questi interessi. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Maria Badaloni. Ne ha facoltà.

BADALONI MARIA. Signor Presidente, onorevole colleghi, il pensiero degli effetti — noi ci auguriamo benefici nonostante quanto abbiamo or ora ascoltato — che la emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato può avere ed avrà, sia ai fini delle condizioni e della dignità di vita di più di un milione di cittadini italiani (e quindi di più di un milione di famiglie italiane), sia ai fini dell'andamento della pubblica amministrazione che assicurando la funzionalità dello Stato, interessa la totalità dei cittadini italiani, fa sentire più fortemente il desiderio e la responsabilità di partecipare alla discussione in modo positivo. Come a molti altri colleghi, a me sembra di ravvisare la positività della partecipazione, non nel tentativo di impedire la legge con motivazioni facilmente confutabili in sede giuridica, anche se allettanti in sede propagandistica, e nemmeno con la proposta di aggiungere quanto, per sua natura, la legge di delega non può contenere; ma nello sforzo di irrobustire gli aspetti positivi della legge stessa e soprattutto di fissarne la esatta interpretazione così da stabilire e facilitare, anticipandoli più che possibile, i suoi sviluppi e rendere chiari e noti i suoi effetti.

Io mi propongo questo sforzo particolarmente in ordine all'oggetto o agli oggetti di mia più diretta esperienza, ma è necessario, e per l'importanza di tutta la materia e per l'armonico inserimento di ciascuna parte o settore nell'insieme, rilevare anzitutto, sia pure brevemente, alcune questioni di carattere generale.

Prima di ogni altra cosa la questione di immediata evidenza, la questione numero uno, in ordine alle possibilità di vita, più ancora che alla dignità di vita, dei dipendenti statali: quella del trattamento economico.

Non pretendo dire cose nuove nei confronti dei colleghi che mi hanno preceduto o che mi seguiranno, alcuni dei quali, per specifica competenza in materia, diranno certo con maggiore efficacia. Pure è impossibile non unirsi alla voce che unanime si leva per esprimere la necessità di dare sollievo con una indiscutibile e indiscussa urgenza, alle strette economiche della grande massa dei dipendenti statali. Dice l'onorevole relatore che un beneficio già deriva dal riordinamento delle attuali retribuzioni e dalla nuova

struttura dello stipendio. Ma è un beneficio più apprezzabile per alcune possibilità che offre, che per la consistenza sicura e immediata cui corrisponde. Infatti l'aumento che deriverà dalla unificazione delle varie voci (così come il conglobamento è previsto dalla legge) sarà in buona parte assorbito dalla misura maggiore delle trattenute. Né si può considerare come effettivo miglioramento per tutti l'aumento del compenso per il lavoro straordinario commisurato allo stipendio, poiché la prestazione del lavoro straordinario è legata alle effettive esigenze dell'amministrazione ed è perciò limitata ad alcuni casi.

Un sicuro effettivo miglioramento può venire subito solo da nuovi stanziamenti di bilancio in aggiunta a quelli già destinati alla retribuzione degli statali. E a questo proposito è necessario provvedere a togliere dubbi e incertezze indicando la misura del beneficio totale e individuale (credo già richiesta con la indicazione della cifra minima di lire 5 mila), con impegno del Governo. Non farlo sarebbe deludere fortemente la più che giustificata attesa e togliere ogni rilievo agli altri benefici.

Non si può certo accusare di scarso potere di comprensione e di discernimento, colui che attende soprattutto un arrotondamento della retribuzione mensile, quando al giorno d'oggi, essa ammonta anche a lire 30 mila o a lire 35 mila. Non è certo demagogia ma senso di realtà dire e capire che con lire 30 mila non si può mantenere una famiglia; non è demagogia ma senso di realtà rilevare che quegli stipendi non bastano nelle città a pagare l'affitto di una modestissima casa di 3 stanze e... non è sufficiente solo l'alloggio a vivere. Bisogna conoscere la vita di stenti, di preoccupazioni, di ripieghi di tante famiglie per capire che se sorge il dubbio che l'arrotondamento venga o che possa venire in maniera del tutto irrisoria, a nulla vale il resto per l'apprezzamento favorevole della legge e quindi per gli effetti che se ne auspicano.

Io confido che il Governo, certamente sensibile a tali considerazioni e a molte altre di facile evidenza in esse implicitamente contenute, tolga col preciso inequivocabile impegno ogni motivo di dubbio, anche se non ha ritenuto, per la natura della legge, farlo con indicazione esplicita nella legge stessa.

È poiché tra coloro che attendono più che ansiosamente, non vanno certo dimenticati coloro che stanno per essere collocati a riposo, l'impegno or ora invocato va com-

pletato con la fissazione dell'aliquota pensionabile ai nove decimi della retribuzione percepita così che, il trattamento di quiescenza commisurato allo stipendio, si giovi effettivamente del conglobamento. Come ho accennato, questa assicurazione riguarda i pensionandi per i quali la prospettiva della riduzione della già magrissima entrata mensile costituisce un pensiero ossessionante.

In ordine alla revisione dello stato giuridico mi sembra opportuno sottolineare, in funzione dei criteri da tener presenti per le leggi delegate, la necessità di garantire, nelle promozioni, per esame o per merito comparativo, l'accertamento e la valutazione delle capacità professionali, l'opportunità di assicurare e facilitare la obiettività e la rispondenza dei rapporti informativi e delle relative note periodiche di qualifica, la necessità di alcune modifiche o facilitazioni relative al collocamento a riposo, un coraggioso criterio da adottare per la revisione degli organici, la più giusta valutazione di tutti i servizi prestati nell'inquadramento che seguirà alla emanazione del nuovo stato giuridico.

Circa l'accertamento e la valutazione delle capacità dei dipendenti agli effetti delle promozioni, basterà rilevare che la cultura dei dipendenti stessi è assicurata, caratterizzata e qualificata dal titolo di studio richiesto per l'accesso alle carriere (e una maggiore serietà degli studi scolastici oggi perseguita può rafforzare quanto ho detto), quindi gli esami successivi debbono accentuare la professionalità delle prove sia con i programmi, sia con la composizione delle commissioni, sia con i criteri per le classifiche da aggiudicare. Il criterio della prevalenza da dare alla capacità professionale è bene sia adottato anche per la valutazione dei titoli. Per i rapporti informativi e le note di qualifica, sempre determinanti agli effetti delle promozioni e quindi della carriera, e, in seguito alla legge in discussione, anche agli effetti della progressione economica, è bene prevedere la fissazione di norme con la specifica di elementi che ne correggano l'appiattimento, il livellamento, la genericità odierna e che non li facciano consistere in una formalità senza significato, come oggi spesso accade. Infine che li liberino più che possibile dai difetti e dai limiti di una valutazione soggettiva variamente influenzata e influenzabile.

Nei riguardi del collocamento a riposo sarà opportuno rendere stabili alcune facilitazioni per lo esodo, specialmente quando ricorrono motivi di famiglia o di salute, questi ultimi accertati con ogni garanzia; tra esse

la riduzione, ad esempio, del limite minimo per poter avere diritto a pensione, utile a diminuire i casi in cui i figli e i genitori dei dipendenti deceduti, rimangano privi di qualsiasi sostentamento.

Un coraggioso criterio da seguire nella revisione degli organici per l'adeguamento alle effettive esigenze del servizio, oltre che il mantenimento del posto a tutti gli attuali dipendenti, a me sembra quello della trasformazione, sia pure graduale ma sollecita, dei posti di ruolo transitorio o di avventiziato in posto di ruolo organico con relativa immisione nello stesso ruolo del personale assunto. Può sembrare questa una facilitazione o un aiuto solo per il personale, ma in effetti si risolve in una semplificazione dell'organico che dovrebbe garantire, con la stabilità del posto e con l'unicità del ruolo, la stabilità e l'ordine del servizio.

Molti sono poi i dipendenti statali di ogni amministrazione e categoria che attendono la riforma dello stato giuridico con la speranza di veder valutati, agli effetti della carriera, oltre il servizio già oggi considerato, gli eventuali servizi di ruolo e non di ruolo in vario modo prestati presso l'amministrazione statale o enti locali e parastatali. Un esame accurato e un'oculata revisione, una giusta valutazione o rivalutazione dei servizi stessi sarà ottimo complemento agli altri benefici che le leggi delegate, ispirandosi ai criteri elencati nella presente legge, porteranno.

I quali benefici sono notevoli se si pensa alla concessione a coloro che abbiano dato prova di particolare rendimento in servizio e di spiccata attitudine agli studi, di facilitazioni per il compimento di corsi di studio diretti al conseguimento di un titolo superiore; se si pensa alla progressione economica della carriera condizionata solo al non demerito (una delle novità più apprezzabili); se si pensa agli anticipi per merito; alla possibilità di passare, previo esame, da una carriera a quella superiore anche senza il titolo di studio prescritto di regola; e infine se si considera come ha giustamente sottolineato con particolare accento l'onorevole relatore, l'importanza del nuovo criterio di « funzione » e di precisa attribuzione della responsabilità al funzionario. Quest'ultimo criterio troverà però concretezza di realizzazione e fecondità di risultato solo quando la riforma del trattamento economico e dello stato giuridico del dipendente statale sarà accompagnata e completata da una riforma del servizio e degli uffici, meglio da una riorganizzazione della pubblica amministrazione,

tale da costituire una indispensabile cornice o intelaiatura allo stesso riordinamento delle carriere e alle innovazioni riguardanti le funzioni e le responsabilità del dipendente. E questo è da auspicarsi, anzi da chiedersi nel più breve tempo.

Come pure è da chiedersi, e lo faccio anch'io, che sia provveduto al più presto a quella tutela degli interessi collettivi e individuali degli impiegati dello Stato che l'articolo 4 della legge in discussione prevede ed esclude nello stesso tempo e che, riferendosi anche solo alle sanzioni, al diritto e alla disciplina dei ricorsi e alla organizzazione sindacale per i dipendenti statali (con la previsione dei conseguenti mezzi di azione sindacale) è in rapporto con la garanzia offerta dal nuovo stato giuridico e col pieno godimento dei diritti e delle libertà costituzionali cui accenna il numero 15 dell'articolo 2.

Altro argomento che desidero trattare a parte, sia pure brevemente, prima di parlare della scuola, è quello dei benefici che le donne, in particolare quelle direttamente o indirettamente interessate alla situazione dei dipendenti statali, dovrebbero e potrebbero trarre da una revisione dello stato giuridico e del trattamento economico dei dipendenti stessi.

Non sembri artificioso e specioso fare un particolare riferimento di carattere femminile. Non sono molti questi riferimenti nelle discussioni che si fanno in quest'aula... ed a torto. Perché anche irridendo, come molti, al così detto femminismo che io vedo peraltro (voglio assicurare) nel quadro del rispetto della persona umana il cui valore è identico nell'uomo e nella donna, ma nel necessario rispetto anche delle peculiari, armoniche, complementari funzioni dell'uomo e della donna, non si può rilevare umanamente che quanto è dato e riconosciuto alla donna è particolarmente dato e riconosciuto alla famiglia, ordinata alla persona umana e alla società.

Per la donna dipendente statale desidero affermare anzitutto la necessità e l'opportunità che le venga riconosciuta anche praticamente, a parità di condizioni e di requisiti richiesti, pari possibilità di accesso e di carriera.

Ma in ordine alla famiglia ed ai riflessi che sul suo andamento o sul suo benessere (intesa questa parola sotto ogni aspetto) possono avere alcuni aspetti del nuovo statuto, mi sembra opportuno rilevare la necessità di provvedere ad una graduale elevazione degli assegni familiari e l'opportunità di alcune innovazioni riguardanti le norme che regolano il collocamento a riposo

e il trattamento di quiescenza. Mi limito a brevi cenni.

Per quanto riguarda gli assegni familiari è chiaro che la misura attuale non è tale da costituire un beneficio corrispondente alle necessità di vita delle persone a carico. Così che proprio nella famiglia dei dipendenti statali, si verifica maggiormente la stretta necessità che anche la donna, la madre di famiglia, si procuri un lavoro extra-casalingo. No, io non sono dell'opinione che ciò debba considerarsi di per sé una emancipazione della donna, e una liberazione dalla schiavitù della casa: (la emancipazione sta nel poter intraprendere un lavoro extra-casalingo a parità di diritto). So come molte madri considerino una vera schiavitù la necessità di lavorare altrove e come ciò costituisca aggravio di fatica non potendo eliminare il lavoro domestico.

Il lavoro della casa non è meno nobile e meno redditizio del lavoro prestato fuori, ed occorre riconoscerlo come tale. E la politica dell'aumento degli assegni familiari vorrebbe praticamente operare questo riconoscimento, alleggerire la fatica femminile e con essa assicurare ai figli le insostituibili cure materne e anche determinare una maggiore possibilità di occupazione.

Ancora: penso anch'io che sarebbe assai opportuno riconoscere alla donna dipendente statale coniugata la possibilità di chiedere il collocamento a riposo per motivi di famiglia, raggiunto almeno il minimo degli anni stabiliti per ottenere il trattamento di quiescenza. So che ciò sarebbe desiderato da molte cui le accresciute esigenze della famiglia rispetto al tempo d'inizio del rapporto d'impiego, costituiscono un peso quasi insostenibile e considererebbero come beneficio anche economico poter fruire del trattamento maturato pur se più modesto dello stipendio, mentre non lasciano il servizio per non perdere i diritti acquisiti.

A altri benefici possono infine venire alla donna da una revisione delle norme riguardanti la reversibilità delle pensioni. Non sono infrequenti i casi di coloro che nubili e casalinghe, avanti negli anni, inabili al lavoro e a carico di sorelle dipendenti statali, restano nell'indigenza o nella miseria più nera per la perdita della sorella stessa il cui stipendio o la cui pensione costituiva l'unico sostentamento.

Non mi diffondo di più sull'argomento. Mi sembra sufficiente avere accennato ad alcuni criteri da tener presenti in materia di legge delega.

Passo senz'altro ad alcune considerazioni particolari su quanto nella legge in discussione riguarda il personale insegnante della scuola di ogni ordine e grado. Quel che ho detto sinora è da applicarsi per intero anche al personale insegnante, ma non è tutto: mi preme dire che deve essere basato e inquadrato in schemi rispondenti a più profonde riflessioni.

Una revisione degli ordinamenti e del trattamento propri del personale dipendente dello Stato non può non riguardare anche il personale insegnante che, nelle scuole con cui lo Stato adempie al suo dovere e al suo diritto di promuovere l'educazione della gioventù, esercita la sua nobilissima funzione. Non può non riguardarlo, non solo perché è personale dipendente dallo Stato, ma anche perché la revisione si rivela più necessaria che per qualunque altro gruppo di dipendenti statali. Deve infatti, lo Stato moderno, lo Stato democratico, certo particolarmente idoneo in quanto tale alla comprensione dei valori morali, sociali, e anche economici, giungere alla piena valutazione della funzione della scuola e ciò si ottiene più che con le affermazioni e con le esaltazioni, con il concreto interesse ai problemi scolastici per l'efficienza, il perfezionamento, la dignità e la libertà della scuola stessa, e con il rispetto alla dignità e al decoro del corpo insegnante.

Tanto, il personale insegnante, sente che non siamo ancora giunti a questo che si è preoccupato in molti modi (e credo che tutti i parlamentari, anche quelli lontani dalla scuola, in questi giorni ne siano stati edotti) di farlo presente. E anche certe preoccupazioni che hanno fatto sorridere i colleghi parlamentari o corrugare la fronte di altri (come quella, a me sembra puerile, di alcuni maestri, di voler essere a tutti i costi considerati e annoverati negli articoli riguardanti gli impiegati civili amministrativi, per sentirsi più garantiti, nel timore che la trattazione successiva e a parte costituisca diminuzione nei confronti di quelli; e l'altra, assai più seria e giustificata, degli ordini di scuola superiore, di volere esplicito il paragone al trattamento della magistratura) dimostrano che il personale della scuola, non essendo abituato ad una considerazione di per sé da parte di chi di dovere, ricorre ai paragoni per rendere praticamente e concretamente l'idea.

Ma io penso che, se il paragone è, e può essere utile (mi riferisco al secondo caso) a fissare l'entità dei miglioramenti desiderati, la scuola e l'insegnamento non abbiano bi-

sogno del paragone con altre funzioni, pure altissime, per lumeggiare e rilevare l'importanza della propria funzione. Detta importanza trascende i limiti delle istituzioni scolastiche per investire direttamente o nei suoi riflessi gli organi e le funzioni più delicate della vita morale, sociale e politica.

La scuola è chiamata a sviluppare il processo di formazione intellettuale e morale che la famiglia ha iniziato, soprattutto per quanto riguarda i rapporti sociali. È alla scuola che si chiede la preparazione alle responsabilità della vita, alte o modeste che siano. È la scuola che deve formare l'operaio, il professionista, il medico, il magistrato; è la scuola che è chiamata in particolar modo a formare il cittadino.

Si pensi alla scuola dell'istruzione inferiore e alle sue particolari responsabilità. È l'unica istituzione educativa che riesce a raggiungere la totalità dei futuri cittadini (spesso anche già adulti, sia per l'influenza che esercita e riesce ad esercitare sulle famiglie degli alunni, sia per le sue particolari iniziative di recupero di coloro che non l'hanno frequentata nella prima età). È la scuola che orienta e avvia al lavoro. Almeno tre quarti del popolo italiano può e deve apprendere oggi sui banchi di questa scuola il significato e il valore della patria, le leggi che la governano, le norme del vivere in comune, il vero concetto della libertà e dell'autorità, il senso della propria dignità e dell'altrui, l'esercizio dei propri diritti e l'assolvimento dei propri doveri.

Si pensi alla scuola dell'istruzione superiore e universitaria che forma e qualifica i tecnici, i dirigenti, che valorizza il patrimonio dell'umana civiltà, che assicura l'incremento della cultura e il progresso scientifico della società, protesa verso mete sempre più alte di quelle raggiunte; che forgia i dirigenti della società, che prepara gli stessi educatori.

Si pensi come — per venire ad un argomento di viva attualità — il consolidamento e il progresso di uno Stato democratico abbia bisogno della scuola che, operando la formazione morale e intellettuale del cittadino, prepara ad un cosciente esercizio della sovranità popolare. Senza questa preparazione la democrazia, che esige consapevolezza, è minata nel suo fondamento.

Non bastano delle buone leggi — fatica di pochi — per mantenerla in vita, perché le leggi non sono operanti di per sé, prescindendo da coloro per cui sono fatte.

A proposito della legge in discussione, dopo avere elencato le lacune che sono

state rese necessarie dalla materia trattata, l'onorevole relatore conclude: « Nessuno può pensare che a tali mali si possa porre riparo con la bacchetta magica della legge. Le provvidenze legislative sono uno degli strumenti della riforma, ma esse non potranno operare con l'efficacia che tutti auspichiamo se non si ristabilirà, attraverso un più rigido e austero costume, il senso dello Stato e, quindi, con il giusto rispetto della legge e dell'autorità la fiducia del cittadino verso i pubblici poteri ».

D'accordo. Mi è sembrata, questa, nell'ordine della relazione, la prima e forse la più convincente affermazione della necessità della scuola, il primo riconoscimento della sua peculiare funzione e quindi della sua posizione di particolare dignità. Bisogna porre la scuola in condizioni di non fallire il suo compito. Quindi è giunto il momento, né può essere assolutamente differito, di assicurare, così come il riconoscimento della funzione concretamente richiede, la dignità del personale insegnante.

Lo so. Si può obiettare che non bastano il trattamento giuridico ed economico a dare questa assicurazione. Ma il personale insegnante della scuola italiana ha dato tali prove di dedizione e di responsabilità, pur nelle attuali condizioni realmente di inferiorità sotto tutti i punti di vista, che si può ben prevedere quali saranno gli effetti di una migliore posizione. Attenuate le preoccupazioni esterne alla scuola, confortati e spronati dal riconoscimento della società, liberati dalla schiavitù del bisogno assillante, padroni di dedicarsi esclusivamente e con tutte le loro energie all'insegnamento nella scuola, agli studi, alla ricerca scientifica, sereni per l'avvenire, non c'è da dubitare che gli insegnanti non renderanno quanto loro si dà e non tradurranno in dignità vissuta, la dignità conferita.

Agli effetti delle considerazioni fatte sulla natura ed importanza della funzione dell'insegnamento, sembra di buon fondamento la trattazione, in particolare articolo di alcuni criteri direttivi riguardanti le norme relative al personale della scuola il quale, esercitando il suo compito alle dipendenze dello Stato, confermato nei quadri dell'ordinamento della pubblica amministrazione, pur giovandosi di tutto ciò che riguarda tutti gli altri dipendenti statali e che può ad esso essere riferito (è esplicito il riferimento all'articolo 5 ed ai numeri da 9 a 17 dell'articolo 2 della legge), avrà uno *status* particolare e distinto, conseguente alle particolari responsabilità e alle caratteristiche dell'insegnamento stesso.

Questo significato attribuiamo all'articolo 7. Non sottovalutiamo certo l'importanza del detto articolo per il quale già gli insegnanti di ogni ordine e grado e le loro organizzazioni sindacali si sono battuti. È la prima volta, tra l'altro, che la scuola si presenta e si afferma nella sua unità e che si coglie con unica espressione, senza frantumazioni, quel che di comune c'è nel docente di ogni ordine e grado. Ciò conferisce una forza di insieme che si impone e costituisce un notevole, apprezzato progresso. Ma il beneficio verrà solo se all'aspetto formale corrisponderà l'aspetto sostanziale e a tale proposito chiediamo un preciso impegno del Governo.

L'ordinamento delle carriere (non della carriera) del personale insegnante è già adombrato dall'articolo 7 nella distinzione di carriere docente, direttiva ed ispettiva. In ognuna delle tre carriere potranno trovar posto le diverse classificazioni secondo i gradi di insegnamento in corrispondenza al diverso ordine di scuola soggetto alla vigilanza; per ciascun grado di insegnamento potrà e dovrà svolgersi ed effettuarsi la progressione giuridica ed economica, pur se il docente non cambia funzione dall'inizio alla fine della carriera.

Ma il comma d) dell'articolo 7 parla di «conservazione di posizioni giuridiche», di «trattamento adeguato... comunque non inferiore a quello della complessiva carriera per gradi e qualifiche di cui all'articolo 2» (sarebbe stato meglio dire: «a quelli delle complessive carriere», ché non si dovrà trattare di una sola carriera per il personale di ogni ordine di scuola). Presi alla lettera, i termini non sarebbero rispondenti alle considerazioni prima fatte, che sono poi le stesse, secondo l'onorevole relatore, che hanno mosso i legislatori alla compilazione dell'articolo 7. Non esprimono chiaramente un progresso nel riconoscimento della posizione particolare di dignità della scuola. Occorre un deciso miglioramento nei confronti dell'attuale stato giuridico ed economico di tutto il personale insegnante.

C'è chi chiede che vengano fissati dei livelli appellandosi a riconoscimenti già avvenuti. Coerenti all'affermazione fatta sulla peculiarità della funzione, la cui importanza e nobiltà risulta di per sé anche senza riferimenti, possiamo anche non dipendere da paragoni. Ma l'assicurazione esplicita, avvalorata dall'impegno circa il criterio del netto miglioramento giuridico ed economico anche immediato, come già detto, ci sembra

indispensabile. Confidiamo che essa verrà fatta.

Mi sembra utile sottolineare ancora la necessità che venga chiarito e rettammente interpretato nelle leggi delegate il criterio della tutela della libertà di insegnamento che postula la libertà della scuola e nella scuola, e si traduce per l'insegnante in alcune garanzie richieste dal libero esercizio della funzione; criterio che, come accenna l'articolo e giustamente riferisce l'onorevole relatore, prevede una espansione maggiore della libertà d'insegnamento «mano mano che dall'insegnamento elementare che si rivolge ai fanciulli e ai giovinetti in maniera propedeutica e introduttiva, si sale a quello più elevato in cui la critica e la speculazione sono più intense, sino all'universitario nel quale ha da essere completa e incondizionata», proporzionando l'estensione alla capacità critica personale derivante dalla età degli alunni. E ritengo anche di dover rilevare l'opportunità che, in analogia a quanto contemplato dall'articolo 3, per la elaborazione delle norme affidata al Ministero della pubblica istruzione il Ministero stesso possa giovare della consultazione dei rappresentanti sindacali delle categorie.

Assai importanti ed apprezzati sono poi per il personale insegnante, specialmente dell'ordine elementare e anche medio, inferiore e superiore, i criteri di cui ai numeri 9 e 10 dell'articolo 2, cioè la istituzione dei corsi per il perfezionamento e l'aggiornamento del personale in servizio, del resto già in parte sperimentati, che assicureranno il necessario alimento a un compito che richiede rifornimento, studio e aggiornamento continui, e la concessione di facilitazioni per il compimento di corsi di studio diretti al conseguimento di un titolo superiore.

Precisate alcune necessarie interpretazioni e presentate brevemente le esigenze di maggior rilievo per me, mi sembra di poter concludere, auspicandone l'accoglimento, con una parola di fiducia negli effetti della legge in discussione, la quale se anche non esaurirà il problema per i limiti della sua portata, ne avvierà finalmente la soluzione.

Più che per ogni altra legge, spetta al Governo renderla operante traendone presto tutte le conseguenze. Spetta però a noi illustrarla e spiegarla nella verità agli interessati e al popolo italiano. La sorte degli statali sta a cuore a tutti noi: lo abbiamo detto, scritto, divulgato, assicurato. A me sembra che si debba dimostrare la effettiva volontà del loro bene e del loro vantaggio, non illudendo, ma

nemmeno sminuendo e denigrando quanto si dà. Non c'è conforto a non conoscere e a non apprezzare nemmeno quello che si conquista e non mancano gli specialisti a togliere anche questo conforto.

Oltre alla constatazione che questa legge determinerà l'elevazione della dignità di coloro che assicureranno più direttamente con la dedizione e il sacrificio la funzionalità dello Stato mi piace infine unire la sicura speranza nel più elevato prestigio che ne deriverà alla patria, rinnovata nelle istituzioni democratiche assicurate e consolidate. (*Applausi al centro*).

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che le seguenti proposte di legge possano essere deferite all'esame e all'approvazione delle Commissioni sottoindicate, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

CAPPUGI: « Istituzione delle matricole transitorie per la sistemazione del personale salariato non di ruolo, in servizio nelle Amministrazioni dello Stato » (102) (*Con parere della IV Commissione*);

MEZZA MARIA VITTORIA e FERRI: « Soppressione del Commissariato della Gioventù italiana e devoluzione dei beni dell'ex G.I.L. ai comuni » (1014) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

GATTO ed altri: « Modifica delle disposizioni contenute nel decreto legislativo 5 gennaio 1948, n. 268, concernente la istituzione di un punto franco nel porto di Venezia » (1207) (*Con parere della VIII Commissione*);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

FALETTI ed altri: « Determinazione del limite fra l'alta e la bassa tensione negli impianti elettrici » (1212);

CAPPONI BENTIVEGNA CARLA ed altri: « Ripristino, a favore degli inquilini dell'Istituto autonomo per le case popolari, della proroga dei contratti di locazione » (1213) (*Con parere della III Commissione*);

alla IX Commissione (Agricoltura):

MICELI ed altri: « Norme interpretative dell'articolo 3 della legge 18 agosto 1948, n. 1140, sul contratto di affitto dei fondi e ven-

dita delle erbe per il pascolo » (*Urgenza*) (1205);

GORINI ed altri: « Autorizzazione agli Enti di riforma agraria ad alienare limitati appezzamenti di terreni nell'interesse dello sviluppo edilizio ed economico » (1206).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

ALMIRANTE ed altri: « Modifiche al testo unico delle leggi per la composizione e l'elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto presidenziale 5 aprile 1951, n. 203 » (1214) (*Con parere della III Commissione*);

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: « Ineleggibilità parlamentari » (126) (*Con parere della III Commissione*).

alla II Commissione (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954: 1°) Protocollo di integrazione del Trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concernente l'adesione dell'Italia all'Unione dell'Europa occidentale; 2°) Protocollo riguardante l'adesione della Repubblica federale di Germania al Trattato dell'Atlantico del Nord firmato a Washington il 4 aprile 1949 » (*Urgenza*) (1211) (*Con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Agricoltura):

BONOMI ed altri: « Provvidenze a favore della produzione della canapa » (375) (*Con parere della IV Commissione*).

alla XI Commissione (Lavoro):

« Delega al Governo a dettare norme in materia di assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi » (*Approvato dal Senato*) (1209) (*Con parere della III Commissione*);

« Delega al potere esecutivo ad emanare norme generali e speciali in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro » (*Approvato dal Senato*) (1210) (*Con parere della III Commissione*).

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, in relazione alla comunicazione che ella ha fatto or ora, chiedo che per la proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare e che è stata assegnata alla I Commissione in sede referente, relativa alla adozione del sistema proporzionale per le elezioni amministrative comunali, venga riconosciuta l'urgenza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa richiesta di urgenza.

(È approvata).

Approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane, in sede legislativa, la VII Commissione permanente (Trasporti) ha approvato il disegno di legge:

« Modificazione alla legge 11 dicembre 1952, n. 2529, concernente la autorizzazione all'Azienda di Stato per i servizi telefonici a provvedere all'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di comune aventi particolare importanza, e a concorrere alla spesa per gli impianti di collegamenti telefonici nei capoluoghi di comuni di nuova istituzione » (Modificato dalla VII Commissione del Senato) (590-B).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la richiesta di approvazione della delega al Governo ci si chiede un atto di larga fiducia verso lo stesso, perché il Parlamento dovrebbe abdicare alla sua funzione legislativa in una questione che noi — e non credo noi soli — giudichiamo di somma importanza, non foss'altro per il gran numero di persone che vi sono interessate, cioè i dipendenti statali.

Merita questo Governo, merita questa maggioranza che ci governa da sette od otto anni in qua, tanta fiducia? A mio modestissimo avviso, no. Ha dato prova nel passato, specie per quanto riguarda la legislazione sociale, di legiferare bene? Abbiamo molti dubbi. Ricordiamo ad esempio la legge per la riforma agraria. Ancor oggi se ne parla per le sue deleterie conseguenze, essendosi dimostrata una legge antieconomica ed irrazionale. Si sono creati gli enti di riforma

agraria, organi assolutamente non necessari, dimenticando che il Ministero dell'agricoltura ha già, in ogni provincia, gli ispettorati agrari provinciali. Si sono voluti creare questi grandi enti con molto personale, con molto dispendio; e si è anche legiferato malamente, perché il terreno viene espropriato a favore dell'ente, il quale lo detiene, lo amministra, lo gestisce e poi lo ridistribuisce.

Ricordiamo altresì la legge sui contratti agrari, legge che umilia il diritto di proprietà, legge demagogica tutta a favore dei mezzadri che si stanno arricchendo, senza che essi diano conquistati alla democrazia, così come non sono stati conquistati gli assegnatari delle terre scorporate.

Gli enti per la riforma agraria di cui parlo dianzi, così come fa la Cassa per il Mezzogiorno, esercitano un'azione negativa nei confronti dei dipendenti perché largiscono ai loro impiegati emolumenti di maggior consistenza, ed operano poi in regime di arbitrio assoluto per ciò che riguarda le assunzioni.

Più di una volta ho posto la questione — e la ripropongo ora — delle vedove e degli orfani di guerra, per dare loro una sicura preferenza nelle assunzioni. La legislazione attuale pone le vedove e gli orfani di guerra in coda a tutte le preferenze, ma praticamente poi non ha alcuna applicazione. C'era occasione più propizia di quella che hanno offerto questi enti che assumono personale senza concorso, per dare la preferenza, per ciò che riguarda lavoro femminile, alle vedove di guerra?

Si è fatto mai qualche cosa di simile? Se voi entrate in questi enti, voi trovate, sì, gli uffici abbondantemente provvisti di signore e signorinelle più o meno prospere; ma le vedove di guerra non ci sono!

Pensioni di guerra. È una grave questione sociale. L'avete affrontata? Sono passati 10 anni dalla fine della guerra e vi sono ancora genitori che hanno perduto il figlio 10 anni or sono (un marinaio caduto in mare con la sua toperdiniera, un ragazzo morto a Giarabub) e per essi non si è fatto ancora niente.

Vi ho portato qualche esempio, ma tutta la vostra opera in campo sociale non dà affidamento che possiate far bene proprio adesso con la legge-delega.

Legge-delega: un anno e più di poteri per legiferare: ma! In questi giorni ci siamo fatti anche un'esperienza negativa per ciò che riguarda la stabilità del Governo. Un governo che chiede di legiferare deve per lo meno dar garanzia che possa continuare a vivere per

quel determinato tempo necessario; ma con gli isterismi dei socialdemocratici e con quelli dei repubblicani vogliosi di andare a rinforzare la compagine ministeriale e che mettono a repentaglio l'esistenza di questo Governo quadripartito ogni cinque minuti, che legge-delega vi possiamo dare? Ma chi deleghiamo? E con chi ce la prenderemo quando domani voi non sarete più al governo? Quando una mattina l'onorevole Saragat si sveglia di cattivo umore e manda all'aria il Governo?

Qui bisogna dunque aprire gli occhi. Noi non siamo stati contrari per principio alla legge-delega; vi posso rivelare che il nostro gruppo ne ha parlato e in linea di massima s'era d'accordo di appoggiarla. Non so ancora come la penseremo alla fine della discussione. Ma queste constatazioni ci lasciano perplessi. Comunque, la questione della instabilità rende maggiormente necessario inquadrare bene le direttive che il Parlamento intende dare al Governo.

Da ciò consegue l'opportunità di apportare a questa legge alcuni emendamenti per precisarne la portata e indicare le direttive entro le quali il Governo sia autorizzato a legiferare.

Non c'è fretta, signori del Governo e della maggioranza. È stata messa in giro la voce che è necessario affrettarsi, perché vi sono di mezzo i miglioramenti economici, che sono collegati alla legge. Ma, come bene ha detto l'onorevole Almirante e qualche altro, in nessuna parte della legge si parla concretamente di questi miglioramenti economici: non è stata stabilita una somma con la quale si dovrebbe far fronte a questa spesa in più, non è stata indicata alcuna direttiva, alcuna misura, né percentuale, né in senso assoluto. Comunque, quello della fretta non sarebbe un buon argomento, poiché ci esporremmo al rischio di fare una cattiva legge sol perché ci sono di mezzo i miglioramenti.

E parliamo dell'abdicazione delle funzioni del Parlamento. Vorrei che mi permettete di leggervi alcune righe del resoconto parlamentare di una seduta tenutasi in quest'aula sessant'anni fa. Parlava l'onorevole Giovanni Giolitti, sul quale credo non vi sia da discutere molto. Se parlasse oggi, con quelle stesse parole, sarebbe perfettamente attuale.

Ecco cosa diceva: « La seconda parte positiva (parlava del governo Di Rudini) del programma del ministero è la domanda di pieni poteri per riformare gli organici dell'amministrazione civile. Questi poteri vengono domandati per due anni (anche allora chiedevano i pieni poteri per due anni). Ora, io prego la Camera (è sempre Giolitti che parla)

di considerare quali effetti perniciosi porterebbe una legge per effetto della quale tutti i funzionari dello Stato per due anni di seguito venissero a trovarsi incerti sul loro avvenire (*Benissimo - Commenti della Camera*). E poi, io domando: perché ci si chiedono questi pieni poteri? Io ammetto esser possibile di fare molte riduzioni nel numero degli impiegati, di fare grandi semplificazioni nei pubblici servizi, di fondere insieme uffici separati (erano i cardini della riforma), ma perché ci si domandano i pieni poteri per fare una cosa sulla quale il consenso della Camera sarebbe unanime? Ed io domando: ha il Governo, per decreto reale, fatto tutte quelle semplificazioni di servizi che esso ha la facoltà di fare senza ottenerne l'autorizzazione per legge? ».

« Del resto - dice Giolitti - io avrei capito una domanda di pieni poteri quindici giorni dopo che il governo si era presentato alla Camera come mezzo per accelerare l'opera delle economie, che era nel desiderio di tutti; ma dopo 15 mesi di Governo (*Bravo! Benissimo!*) evidentemente ciascun ministro deve essersi reso conto dei bisogni dei servizi ai quali presiede ciascun ministro deve sapere dove può portare le forbici, dove può tagliare, se e dove ci sono dei posti inutili da sopprimere. Ed invece ci si vengono a chiedere pieni poteri per studiare per altri due anni! Se un ministro, anche nuovo alla vita pubblica, nuovo ad ogni amministrazione, dopo 15 mesi che sta alla testa del suo servizio, non si è reso conto di quello che può fare, non c'è speranza che se ne renda conto esatto e concreto neanche in due anni di pieni poteri. E siccome io ho la più alta stima delle persone che siedono al banco dei ministri, così non posso neanche immaginare che essi non abbiano già preparato un piano preciso e concreto di ciò che vogliono fare; e domando loro: per quale ragione non presentate al Parlamento codesto piano concreto e preciso? Perché dubitate della volontà espressa dai nove decimi di coloro che siedono in quest'aula, di aiutare il Governo nella semplificazione dei servizi, nella riduzione degli uffici pubblici non necessari? Il dare i pieni poteri di far ciò che abbiamo mezzo di fare direttamente sarebbe un confessare che il Parlamento italiano è impotente a fare delle riforme organiche. Domandare a noi senza necessità, senza utilità, una abdicazione pura e semplice a funzioni delle quali il Parlamento è stato sempre geloso, mi pare cosa che non possiamo approvare ».

Onorevoli colleghi, molte di queste cose che ha allora detto l'onorevole Giolitti si

attagliano alla situazione di oggi. Se avete — come dite — in tre mesi studiato la riforma, allora tanto sarebbe valso portarla alla Camera: avremmo discusso e la cosa si sarebbe conclusa subito. Invece, niente, ci venite con la delega e insistete, e probabilmente vi sarete già messi d'accordo per farla passare con un atto di forza. Evviva la democrazia!

Ora vorrei fare qualche piccola osservazione in merito ad alcuni punti della legge.

Avanzamenti. È un problema che interessa molto i funzionari e in genere tutti i dipendenti statali. Si tratta di questione molto delicata, che investe problemi di carattere morale e anche di natura economica.

Cosa dice la legge-delega? Essa si riferisce in primo luogo alla nomina dei direttori generali, che è lasciata alla competenza e, vorrei aggiungere, all'arbitrio dei ministri, i quali finiscono con l'assoggettarli ad una disciplina di ordine politico. La legge-delega così recita: « Ferme restando le norme in vigore per le nomine di competenza del Consiglio dei ministri, l'accesso ai gradi superiori delle carriere avviene per promozione, in base ad obiettivi criteri di valutazione dei requisiti e delle attitudini professionali, da effettuarsi mediante concorso per titoli, per esami o per titoli ed esami, ovvero mediante scrutinio di merito comparativo, salvo per il personale ausiliario, le cui promozioni dovranno conferirsi mediante scrutinio di merito assoluto o a scelta ».

È un vero guazzabuglio, dove è stato messo tutto. Ma qui non vi è nessuna direttiva. Si possono fare tutti gli avanzamenti che si vogliono, senza alcuna garanzia di equità per i funzionari.

Sentite come si esprimono alcuni funzionari al termine della carriera: « Richiamiamo l'attenzione delle signorie vostre onorevoli su questo punto del disegno di legge. Con l'articolo 2, n. 8, viene data larga facoltà al Governo di regolare le promozioni a suo arbitrio, in quanto potrà essere seguito uno qualsiasi dei metodi riportati alla rinfusa nella disposizione di legge ». (Giustissima osservazione!). « Molto più precisa era la dizione del primitivo disegno di legge, che conteneva criteri tassativi sulle promozioni per ogni tipo di carriera, con abolizione dello scrutinio di merito comparativo ». Quando sento parlare di « merito comparativo », mi vengono dei sospetti. Parlerò di questo anche quando si discuterà la legge sull'avanzamento degli ufficiali delle forze armate.

Aggiungono i funzionari: « È riconosciuto, il merito comparativo, ormai quasi univer-

salmente come una vera piaga della pubblica amministrazione, fonte inevitabile di ingiustizie, di arbitri e di scandalosi favoritismi, giustamente definito nell'ambiente burocratico come il « metodo del compare »; senza accennare alla lotta selvaggia che scatena tra gli aspiranti, con turbamento di quella serenità e concordia che, pure nell'interesse del servizio, dovrebbe regnare nell'ambiente del lavoro ».

Merito comparativo, sapete che cosa vuol dire? Prendere, per esempio, 50 capi sezione e trovarne dieci più bravi da promuovere a capi divisione. La valutazione per la individuazione dei migliori viene fatta da un consiglio di amministrazione dove vi è una « mano politica » che si esercita dal ministro per mezzo del sottosegretario di Stato. È il sistema di promozione più aberrante, che si presta alle maggiori possibilità di ingiustizie.

L'uomo è quello che è, è inutile farci illusioni: chi aspira ad avere una promozione cerca di farsi raccomandare. Allora, che cosa proponiamo per evitare questo? La mia modesta esperienza mi suggerisce che le promozioni, specialmente negli alti gradi, andrebbero fatte per anzianità congiunta al merito. Cioè dovrebbero essere prese in esame per la promozione persone aventi una certa anzianità e fra queste scegliere, in base al servizio prestato ed alle note caratteristiche, gli idonei per il grado superiore.

Mi si potrà obiettare: allora non vi saranno più funzionari giovani negli alti gradi? A questo si può ovviare con l'avanzamento a scelta per esami, per una aliquota dei posti vacanti, che potrebbero coprirsi per quattro quinti mediante l'avanzamento per anzianità congiunta al merito, e per un quinto mediante concorso per esami.

Parliamo adesso del trattamento di quiescenza e del trattamento economico. Non è nel nostro stile fare demagogia, ma una cosa è certa, e cioè che l'impiegato dello Stato dal punto di vista economico riceve un trattamento economico di molto inferiore a quello che percepiscono gli impiegati privati.

Gli impiegati dello Stato sono molti. Se non fossero stati aumentati di numero a dismisura con la spesa che lo Stato sostiene oggi per il loro trattamento economico, le retribuzioni singole potrebbero oggi essere rivalutate nel rapporto da uno a sessanta.

L'errore è stato quello di accrescere enormemente il numero degli impiegati, per far fronte al mastodontico appesantimento dell'apparato burocratico dello Stato. Oggi, su un milione di impiegati, ce ne sono almeno

cinquantamila occupati a compilare i fogli paga e stipendio data la complessità delle voci che in queste retribuzioni sono comprese.

Bisogna semplificare, bisogna decentrare ciò che è possibile, bisogna ridurre il personale. Il funzionario ha diritto di essere trattato meglio. Quando ciò si sarà verificato, egli si riaffermerà al lavoro, cosa che non gli può accadere oggi, perché costretto a vivere di espedienti.

È una questione vecchia, questa, ma che il Governo sta scoprendo soltanto ora: e ci propone l'unificazione delle voci dello stipendio che noi andiamo predicando da sei anni a questa parte. Però non sa decidersi ad operare un taglio netto alle incrostazioni delle indennità.

Guardate, infatti, come si esprime l'articolo 2, n. 12: « La fissazione del trattamento economico, decorrente dal 1° gennaio 1954, in base al criterio di una retribuzione fondamentale unica, salvi gli assegni per carichi di famiglia, per servizi o funzioni di carattere speciale e per prestazioni di lavoro straordinario... ». Qui cominciamo a non essere più d'accordo perché, sotto una forma o sotto un'altra, vedremo rinascere le indennità contro le quali ci siamo sempre battuti.

Lavoro straordinario: ma il dipendente statale non deve più fare lavoro straordinario. Del resto, attualmente le ore straordinarie di lavoro, nella maggior parte dei casi, esistono solo sulla carta, trattandosi, in realtà, di un camuffato miglioramento dello stipendio. Perciò, aboliamo gli straordinari: il funzionario deve compiere tutto il suo lavoro nell'orario d'ufficio.

Prosegue il n. 12 dell'articolo 2: « ...con determinazione dell'aliquota di detta retribuzione fondamentale unica da assumere a base della liquidazione del trattamento di quiescenza e di previdenza, conservandosi eventualmente a favore dei pensionati gli assegni di carovivere e ferme restando le disposizioni vigenti sulla pensionabilità di particolari competenze ».

Ecco un'altra dizione molto vaga. Qui si tratta del trattamento di quiescenza e di quello economico degli impiegati. Ci si assicura che dal 1° gennaio 1954 si farà l'unificazione delle voci, in una retribuzione fondamentale, ma ci si guarda bene dal farci sapere se questo trattamento sarà migliorato e di quanto. Ecco la negligenza, l'omissione di cui parlavo prima: non ci si dice né la misura, né altro.

In quanto al trattamento di pensione, la cosa è ancora più equivoca, perché il testo

dice che è in facoltà del Governo determinare quale aliquota della retribuzione fondamentale deve essere pensionabile. Qui siamo caduti proprio nell'equivoco più atroce. Ma come! Si è parlato sempre di unificare le voci della retribuzione allo scopo di rendere la pensione vicina al trattamento di attività di servizio, e voi venite a parlarci di stabilire una aliquota della retribuzione fondamentale? Finalmente si giunge alla retribuzione unica, e voi già minacciate di liquidare la pensione soltanto su una parte di essa!

E noi, che vi conosciamo bene e sappiamo come avete il cuore peloso, dovremmo darvi l'autorizzazione a stabilire voi quale aliquota della retribuzione fondamentale deve essere pensionabile? Mai più! Noi presenteremo degli emendamenti che stabiliranno che il funzionario, dopo 40 anni di servizio, deve avere i nove decimi della retribuzione fondamentale, alla quale non si debbono aggiungere altre indennità. Questa è la questione nella sua onestà cristallina: tutto il resto è equivoco.

Che significa che voi stabilite l'aliquota della retribuzione fondamentale ai fini del pensionamento?

Tutto deve essere pensionabile. Non è possibile, signori del Governo, che si continui con questo sistema truffaldino.

Un usciere prende oggi 36 mila lire, ma in questa retribuzione mensile lo stipendio entra solo per 13.768 lire. Il resto è costituito da indennità varie che non sono pensionabili, per cui, quando questo pover'uomo lascia il servizio vede precipitare la sua retribuzione o mensile da 33 mila lire a 22 mila!

Ho parlato di un'azione truffaldina e la parola forse è un po' grossa. Trovi lei, onorevole Lucifredi, un altro termine.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Io trovo che noi facciamo il conglobamento.

CUTTITTA. Facciamolo, ma non scherziamo più con i portafogli dei poveri pensionati.

AGRIMI. È detto chiaramente nella legge-delega.

CUTTITTA. No, la legge parla di determinazione dell'aliquota della retribuzione fondamentale da assumere a base per il calcolo della pensione. Perciò, su questo punto, noi desideriamo che il Governo sia più chiaro ed impegnativo, e proporremo a tale scopo alcuni emendamenti che tenderanno a chiarire la questione.

Dopo quarant'anni di servizio si dovranno dare i nove decimi delle intere competenze percepite in servizio attivo. Vi diremo di più: i

funzionari e gli impiegati che vanno in pensione dopo 45-50 anni di servizio hanno diritto — avendo dimostrato di essere benemeriti servitori dello Stato — a percepire in pensione le stesse competenze che ricevevano durante il servizio attivo. Ho già ricordato altra volta che un simile trattamento era fatto, nel regno di Napoli, dalla monarchia borbonica. Un decreto del 1916, emanato da Portici, reca nell'articolo 3: « Tutti gli impiegati, tanto civili che militari, che ricevono soldo dal nostro regio conto, tanto dalla generale tesoreria quanto dalle altre amministrazioni, avranno diritto alla pensione di ritiro dopo venti anni e un giorno (qualunque sia l'età dell'impiegato) eguale al terzo del suo soldo; dopo venticinque anni e un giorno, alla metà; dopo trent'anni e un giorno, a due terzi; dopo trentacinque anni e un giorno, a cinque sest; dopo quarant'anni e un giorno, alla totalità del soldo ».

Non vogliamo giungere a questo, cui era pur arrivata quella monarchia reazionaria? Ma almeno diamo i nove decimi effettivi della retribuzione percepita in servizio. Finora è accaduto che un impiegato, che liquida 60 mila lire al mese (di cui 32 mila di stipendio ed il resto di indennità), quando va in pensione si vede liquidare i nove decimi dello stipendio, cioè di 32 mila lire più una certa aggiunta alla base pensionabile, per cui, invece di avere una pensione di 54 mila lire pari cioè ai nove decimi della retribuzione, si vede corrispondere una pensione di 35-40 mila lire al mese, ed è costretto a cercarsi un qualsiasi impiego, a volte anche umile, per salvarsi dal disastro.

Inoltre, nella legge-delega non si fa alcun cenno all'aspirazione di tutti i dipendenti statali, quella che riguarda l'agganciamento permanente della pensione alla retribuzione fondamentale. Sarebbe bene chiarire nella legge che a ogni variazione che potrà verificarsi nella retribuzione fondamentale dovrà corrispondere una variazione proporzionale nel trattamento di quiescenza senza bisogno di legiferare di volta in volta.

Non posso concludere senza trattare una questione che riguarda i militari. Me ne dà occasione l'articolo 6, il quale intende adeguare lo stato giuridico e il trattamento economico di tutti i dipendenti statali non menzionati negli articoli precedenti ai criteri direttivi contenuti nella legge stessa. Mi permetta la Camera di esporre brevemente la situazione dei militari. Con il regio decreto 10 dicembre 1923, n. 2960, che diede luogo al riordinamento generale dell'amministra-

zione dello Stato e dei pubblici dipendenti, inquadrandoli nei gruppi A, B e C, si commise una gravissima ingiustizia ai danni degli ufficiali delle forze armate, che perdettero un posto nella classifica rispetto ai magistrati. Infatti, mentre fin dal 1869 al maggior generale (attualmente, generale di brigata) corrispondeva il grado di consigliere di Corte di cassazione, con il provvedimento del 1923 al consigliere di Corte di cassazione si fece corrispondere il generale di divisione. Vi erano allora (eravamo appena dopo la guerra 1915-18) i gradi di generale di esercito e di generale d'armata, che si fecero corrispondere rispettivamente al presidente della Corte di cassazione ed al procuratore generale della Corte suddetta, ma si dimenticò che quegli alti gradi militari non esistono più nel tempo di pace. Per rimediare a questa grave ingiustizia noi presenteremo un emendamento tendente a restituire agli ufficiali delle forze armate la loro giusta posizione nella graduatoria dei dipendenti dello Stato, e ci auguriamo che il Governo e la Camera vorranno accoglierlo.

Come i colleghi sanno, il capo di stato maggiore della difesa è oggi il capo di tutte le forze armate. Ora, io mi inchino profondamente davanti al primo presidente della Corte di cassazione, il quale rappresenta il vertice della piramide della magistratura, ma invito i colleghi a considerare che il generale che comanda tutte le forze armate d'Italia e ha la piena responsabilità della difesa del paese riveste una carica che non può essere ritenuta inferiore a quella del primo presidente della Corte di cassazione. È necessario, quindi, collocare questo capo supremo militare al 1° posto della gerarchia, ed assegnare il comandante di corpo d'armata al grado secondo, riportando tutti gli altri gradi che seguono al posto di prima.

Un altro emendamento presenteremo per sistemare la posizione giuridica ed economica dei sottufficiali delle forze armate. Questi buoni e modesti servitori dello Stato, preziosi ed insostituibili per l'inquadramento e l'addestramento dei reparti, valorosi e fedeli in pace ed in guerra, troppo sono stati negletti. È tempo di rendere loro giustizia, parificandoli al personale civile del gruppo C, facendo corrispondere il grado più elevato dei sottufficiali a quello massimo degli impiegati del ruolo suddetto.

Infine, proporremo all'approvazione della Camera altro emendamento in favore dei portalettere rurali cui oggi l'amministra-

zione delle poste e telecomunicazioni non assicura un equo trattamento di quiescenza.

Per essi infatti è prevista la pensione della previdenza sociale, il che non è giusto, essendo impiegati di un'amministrazione statale quale è quella delle poste. La Camera ha già approvato un mio ordine del giorno contenente la proposta di estendere a questa categoria il principio della pensione di Stato. Io spero che anche quest'altro nostro emendamento potrà essere accolto.

Signori del Governo, noi ci auguriamo che nel discutere questa legge delega voi vorrete di buon grado aderire al principio di non respingere, come è stato fatto in altre occasioni, qualsiasi proposta di emendamenti con la scusa dell'urgenza. Io ho vivo il penoso ricordo di una discussione in quest'aula a proposito del disegno di legge sulla colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori ionici contermini. Con la scusa della fretta, vennero respinti dal Governo e dalla maggioranza alcuni emendamenti che avrebbero potuto portare un valido contributo al miglioramento di quella legge; tra gli altri ne furono respinti alcuni del democristiano onorevole Foderaro, il quale avvertiva giustamente il pericolo che si stesse per creare nel presidente dell'opera della Sila il « proconsole della Calabria ». Nelle votazioni prevalse sempre la disciplina di partito, e furono rigettati tutti gli emendamenti sui quali il Governo non era d'accordo. col risultato che, sull'esempio di quella legge tutt'altro che perfetta, si è avuta la creazione di tanti altri proconsoli, nelle Puglie, in Sardegna, in Toscana, nelle persone degli amministratori dei nuovi enti, inutilmente edannosamente creati.

Spero, signori del Governo, che voi non vorrete ora ricalcare le orme degli onorevoli Segni e De Gasperi, ma vorrete discutere da galantuomini e pensare che da questa parte non v'è ostilità preconcepita contro di voi, ma v'è solo il desiderio di collaborare per migliorare queste direttive, le direttive della legge-delega talché questa possa conseguire il fine che si propone: dare nuova vitale funzionalità all'apparato amministrativo dello Stato e tranquillità agli impiegati statali.

Se poi vorrete compiere, anche questa volta, l'atto di forza brutta che ho dianzi deplorato, otterrete il triste risultato di generare molto malcontento nella classe dei dipendenti statali e di porgere il destro a qualcuno, che ben ne avrà il modo e la convenienza di approfondirlo, per creare una frattura insanabile fra il maggior datore di

lavoro, che è lo Stato, e il maggior numero di lavoratori, che sono i dipendenti dello Stato. (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Petrucci. Ne ha facoltà.

PETRUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli statali seguono certamente con vivissima ansia il dibattito sulla legge-delega, perché ad essa è legato il loro avvenire di pubblici impiegati. La legge concerne il nuovo statuto del personale, e la delega darà al Governo la responsabilità di risolvere complesse e delicate questioni riguardanti lo stato giuridico, l'ordinamento gerarchico ed il trattamento economico del personale, questioni alle quali ha accennato anche l'illustre Vicepresidente onorevole Macrelli nel suo elevato intervento.

Ora io faccio osservare che gli statali hanno nelle loro mani tutte le leve di comando dello Stato, e per poter dare una nuova e più efficiente intelaiatura amministrativa allo Stato bisogna saper adoperare bene queste leve, utilizzarle in modo tale da trarne il massimo rendimento. Quindi, bisogna sapere utilizzare bene il personale dell'amministrazione dello Stato. Sull'argomento, io desidero portare, qui, una parola obiettiva e serena, senza lasciarmi trasportare da quella passione che sarebbe anche spiegabile in chi, come me, presta servizio da 30 anni nell'amministrazione dello Stato.

In primo luogo, debbo dire che l'onorevole Tupini ha tali doti di raro equilibrio e di saggezza, che, in sede di attuazione di questa legge, saprà certamente fare le cose in modo che nessuno potrà dire che non si sia tenuto conto con alto spirito di umanità e con senso di giustizia delle necessità degli impiegati.

Con la stessa franchezza, lasciate che io rivolga una parola di plauso all'opera silenziosa e tenace dell'onorevole Lucifredi, prezioso collaboratore dei ministri per la riforma burocratica che si sono succeduti in questo incarico. Desidero dire io questa parola di plauso, avendo anch'io, qualche volta, contribuito a rendere pesante il suo lavoro.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Il ministro si associa a questo plauso.

PETRUCCI. Grazie! Onorevoli colleghi, lo Stato è efficiente quando è efficiente la propria burocrazia. Io sono sicuro che questo il Governo lo sa, e quindi farà in modo di contemperare le esigenze dei pubblici impiegati con l'interesse dello Stato, ben convinto che gli impiegati non sono al servizio dell'amministrazione, ma sono, invece, al servizio

della nazione. Io rivendico ciò come impiegato statale.

A volte sentiamo parlare di insufficienza dell'amministrazione in determinati settori e mi addolora il fatto di sentire attribuire questa deficienza ai funzionari o agli impiegati. Io debbo dire, con serenità, che in alcuni settori l'amministrazione non è carente perché sono carenti gli impiegati, ma perché l'amministrazione non è quella di 50 anni fa. Le cose sono, invece, molto cambiate. Oggi si parla d'impiego dell'energia atomica anche per usi civili, si parla di dischi volanti, che per me non vengono da Marte ma sono apparecchi che utilizzano nuovi mezzi di propulsione aerea, apparecchi che sono stati certamente costruiti in questo mondo e questo vuol dire che anche l'amministrazione deve essere più dinamica, non deve essere, cioè, più caratterizzata dagli impiegati con le mezze maniche.

Quindi, se carenza vi è, la colpa non deve essere attribuita né agli impiegati né all'amministrazione in se stessa, come amministrazione dello Stato, ma deve essere attribuita al fatto che i tempi si evolvono e che noi dobbiamo modificare le strutture dell'amministrazione, gli istituti, gli uffici, avendo bisogno di essere aggiornati per renderli aderenti al progresso che si va sviluppando a mano a mano. Io posso dire che, in conseguenza dell'ultima guerra, vi sono stati governi nuovi, con persone nuove, che mai avevano avuto a che fare con l'amministrazione dello Stato. Orbene, i pubblici impiegati hanno capito che in quella circostanza dovevano dimostrare l'alto spirito di dedizione e di sacrificio che li anima; e difatti essi hanno saputo fare le cose in modo da evitare alla pubblica amministrazione un collasso, facendola funzionare nel modo migliore, come effettivamente ha funzionato, cosicché noi abbiamo potuto assicurare la rinascita del nostro paese.

Questo dico per dimostrare che la burocrazia è sana, che essa sente il dovere di servire lo Stato e lo serve con fedeltà ed onore. E se qualcuno — ed è l'eccezione — non segue questa via, bisogna pure dare soddisfazione a tutti gli altri che la seguono e che meritano di essere additati alla benevolenza della nazione.

Debbo osservare, comunque, a questo riguardo che non v'è più verso gli impieghi statali quella attrazione che vi era in passato. Taluni concorsi rimangono deserti perché la remunerazione non è sufficiente per attrarre nuovi impiegati. Eppure occorrono elementi

di rincalzo, giacché il tempo passa per tutti, e bisogna sostituire gli elementi che andranno a mano a mano in quiescenza, con nuovi quadri, per dare all'amministrazione dello Stato quella nuova efficienza che noi desideriamo, ponendola in relazione coi tempi moderni.

E allora, per poter formare i quadri direttivi nuovi, per poter attrarre ai concorsi personale che senta veramente la responsabilità del compito che dovrà assumere, per ricoprire l'impiego con spirito di dedizione verso il paese, noi dobbiamo fare in modo che il trattamento economico sia adeguato al compito che questi impiegati debbono assumere. Ecco, qui, dunque che si pone una domanda fondamentale: se non si concede agli impiegati dello Stato un trattamento economico compatibile con la loro dignità e la loro funzione, noi non possiamo assolutamente pensare che i cittadini accorrano al richiamo dei concorsi per fare gli impiegati dello Stato. Io posso, anzi, dire che vi sono valorosi impiegati dello Stato i quali hanno disertato il loro posto per impieghi più remunerativi.

Il Governo, perciò, deve fare tutto il possibile affinché ciò non accada più. Qualche oratore di destra o di sinistra ha lamentato delle lungaggini nell'adempimento delle pratiche amministrative e ha quindi attribuito all'amministrazione la colpa di tali lungaggini. Io dico che ciò non si può e non si deve fare. Perché noi vogliamo approvare la legge-delega? Appunto per poter dare all'amministrazione la possibilità di rendere la funzione dell'impiegato aderente al dinamismo attuale. Oggi lo Stato deve fare tutto il possibile affinché la sua burocrazia sia attrezzata in modo tale da potere agire con particolare dinamismo.

È necessario, quindi, aggiornare la tecnica amministrativa, che comincia ad essere sorpassata, snellire le procedure, meccanizzare la pubblica contabilità, mettere ai posti di maggiore responsabilità i funzionari maggiormente preparati e competenti, più dotati di capacità professionale, nonché di spirito d'iniziativa e di organizzazione.

Mi risulta che all'estero vi sono centri di preparazione e di organizzazione del lavoro burocratico...

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Si comincia anche da noi.

PETRUCCI. Ne sono lieto. Quindi, anche da noi sarà possibile preparare e specializzare molto più che in passato i pubblici funzionari.

A questo riguardo debbo dire che la burocrazia influisce notevolmente sulla pro-

duttività nazionale. Questo della produttività è un concetto moderno. Bisogna tener presente che vi sono iniziative private che meritano sviluppo e talvolta non possono avere corso.

Se, per esempio, un rappresentante di azienda si rivolge al capo di un ufficio di una determinata zona, e questo capo di ufficio non ha qualità e competenza per riconoscere che effettivamente quella proposta è una attività da stimolare ed aiutare, sonnechierà; e quell'attività non verrà stimolata. In tal caso, può darsi che l'interessato vada a svolgere quella attività in un'altra zona che non ne abbisogna; con la conseguenza che nella zona di cui ho parlato prima la disoccupazione continuerà, mentre invece si sarebbe potuto contribuire a diminuirla. Ecco che cosa significa lasciare a posti di responsabilità capi uffici che non hanno una mentalità adeguata ai tempi nuovi.

Quindi, sono dell'idea che bisogna dare maggiore autonomia e maggiore responsabilità e migliore trattamento economico ai funzionari e impiegati statali. Oggi lo Stato esercita attività industriali, commerciali, mansioni di controllo e di vigilanza su molte attività nazionali; quindi, là dove esso è direttamente o indirettamente interessato, ha bisogno di un complesso di funzionari ed impiegati capaci di assumere quella maggiore autonomia e responsabilità di cui ho parlato. Ma, appunto per questo, deve esser fatto ai pubblici impiegati un trattamento economico confacente alla loro dignità, al loro decoro e al loro prestigio.

A mio avviso, la politica dello Stato verso questi pubblici dipendenti dovrà essere indirizzata verso il riconoscimento che la burocrazia è per lo Stato il più prezioso strumento di cui possa disporre per poter trarre dalla sua importantissima attività il massimo rendimento nel superiore interesse del paese. Quindi, bisogna che lo Stato sappia utilizzare questo strumento e, quando occorra, ne esalti l'importanza, in modo da dare agli statali la soddisfazione che essi meritano di vedere riconosciuta la loro opera.

Con questa visione della politica che lo Stato non dovrà mancare di esercitare non appena attuerà le disposizioni dello statuto per effetto della legge delega, non ho difficoltà a dare, in linea di massima, la mia approvazione alla parte di essa che si riferisce ai miglioramenti economici, tanto più che tali miglioramenti andranno in vigore dal 1° gennaio 1954, come è stato affermato più volte dal Governo.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Sono stati dati anche accenti.

PETRUCCI. Certamente. Ora cominciano le critiche. Alcuni dicono: noi non sappiamo quali stanziamenti si siano predisposti. Intanto, sappiamo che vi dovrà essere una somma di 85-100 miliardi sulla quale contare.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. E che, su questa, 40 miliardi sono stati già dati in acconto.

PETRUCCI. Sta bene. Ora io dico: premessa l'esaltazione della funzione della burocrazia da me fatta, prego il Governo che faccia tutti gli sforzi possibili per fare in modo che gli impiegati abbiano i più elevati miglioramenti, venendo così incontro alle legittime aspettative degli impiegati stessi.

Comprendo che qui si tratta di questione di stabilità, ma la stabilità del tesoro si può paragonare alla stabilità di una trave: vi sono dei limiti entro i quali possiamo muoverci senza comprometterne la sicurezza.

Non dico questo per demagogia. Comunque, sono sicuro che il Governo esaminerà il più profondamente possibile la questione, e che si convincerà che è necessario attribuire ai funzionari e agli impiegati di tutte le categorie (e qui spezzo una lancia per le categorie inferiori, che vivono vita veramente disagiata) un trattamento economico che li possa mettere in condizioni di poter condurre un tenore di vita dignitoso.

Premesso questo, per quanto concerne i criteri direttivi posti a base della legge-delega e sui quali dovrà essere intelaiato il nuovo tessuto connettivo del pubblico impiego, debbo dire che li approvo, in linea di massima. In materia economica approvo il conglobamento nello stipendio delle altre voci stabilite, mentre in materia di carriera approvo la ripartizione dei gradi in base alle competenze, i nuovi uffici, le modalità di scelta del personale, la selezione di esso. Dò anche piena approvazione alla istituzione della carriera economica per coloro che non possono concorrere alle promozioni per gradi. Si tratta di una innovazione importantissima, per cui chi non vuole sostenere un concorso per essere promosso avrà assicurata la carriera economica fino agli ultimi anni della sua carriera. Prima si doveva attendere una decina di anni per poter conseguire una promozione e, quindi, un miglioramento economico.

Per quanto si riferisce alla gerarchia statale, mi dichiaro favorevole all'abolizione dei gradi militari perché essi creano, attualmente, inevitabili confusioni, attribuendo

gli stessi gradi a gruppi diversi ai quali si accede con titolo di studio diverso. Approvo, inoltre, il criterio di ripartire i gradi secondo le funzioni, istituendo, in applicazione di tale criterio, rispettivamente i gradi di segretario, capo sezione, capo divisione e direttore generale, nelle carriere direttive.

Sono lieto, altresì, che nella legge sia prevista la istituzione di corsi speciali per il miglioramento tecnico della capacità dell'impiegato ed io propongo, anzi, di effettuare i corsi, non soltanto per coloro che entrano in carriera, ma anche per gli impiegati che debbono progredire nella carriera stessa.

Io attribuisco notevole importanza a tali corsi, e vorrei che si tenesse conto del profitto che gli impiegati dimostreranno di avere ottenuto dai corsi stessi, per tenerne conto nelle promozioni.

Sono pure lieto che sia prevista nella legge la istituzione di borse di studio da attribuire agli impiegati più meritevoli, perché così essi potranno mettersi in condizione di migliorare la loro cultura o di conseguire determinate specializzazioni, in modo da aumentare il loro rendimento nell'interesse del servizio e progredire rapidamente nella carriera.

Per quanto concerne il problema dei pensionati ed il trattamento economico da attribuire ad essi, prego vivamente il Governo di tener conto del fatto che, ove il pensionato non avrà assicurato almeno un minimo vitale, sarà costretto ad andare alla ricerca di una qualsiasi occupazione, allo scopo di guadagnarsi quanto gli occorre per integrare lo stipendio. In proposito è da tenere, altresì, in debito conto che non tutti i pensionati, al termine del loro lavoro, si trovano in condizioni di salute per poter continuare a lavorare e, quindi, non solo essi non possono guadagnare nessuna integrazione di stipendio, ma vengono meno ad essi, in tale caso, anche i mezzi per potersi curare adeguatamente.

Dopo aver servito per tutta l'esistenza la nazione con fedeltà e devozione, con spirito di sacrificio e abnegazione, spesso il pensionato è costretto a vivere gli ultimi anni della sua vita quasi in miseria, oppure è costretto ad occupare posti non compatibili con il suo prestigio e il suo decoro, e poiché ciò è quanto mai avvilente, è più che giusto che sia evitato. Il trattamento economico del pensionato va quindi riveduto ed aumentato adeguatamente.

Comprendo che anche qui si tratta di trovare i mezzi per provvedere in merito, ma prego l'onorevole Tupini di considerare questo problema veramente di fondo, perché quando un individuo va in pensione e ha la prospet-

tiva della miseria, questo fatto, conosciuto pubblicamente, farà sì che altri non s'invozieranno a concorrere ai posti della pubblica amministrazione.

Vi è poi la questione dei limiti di età che merita di essere approfondita.

La questione dei limiti di età è intimamente collegata al problema degli ufficiali e sottufficiali di tutti i corpi, compresi quelli dei carabinieri e della guardia di finanza, perché molti di tali ufficiali e sottufficiali sono messi fuori servizio circa dieci anni prima degli altri impiegati civili, in una età ancora florida e quando si trovano in condizione di poter dare il massimo rendimento perché si sono specializzati nella materia. Ebbene, perché mandarli a casa proprio quando potrebbero produrre di più?

Penso, poi, che si potrebbe istituire un servizio civile per utilizzare i più meritevoli. Si dovrà vedere se non sia il caso di utilizzare in ruoli speciali per impieghi civili questi sottufficiali e ufficiali che hanno la possibilità di essere ancora molto utili per il paese.

Ora debbo trattare un problema di fondo, cioè quello della scuola. Me ne interessò, perché io sono stato prima assistente e poi aiuto universitario quando i miei capelli non erano andati ancora... via col vento e, pertanto, quando si parla della scuola provo una profonda commozione. Riconosco che la scuola disimpegna funzioni altissime, alquanto diverse da quelle di qualsiasi altra attività statale. Pertanto è più che giustificato l'anelito degli insegnanti allo « sganciamento », al fine di ottenere un trattamento economico diverso da quello degli altri statali, come è stato fatto per i magistrati.

Quello della scuola è veramente un problema di fondo per la vita nazionale, problema che riveste un carattere particolare, perché alla scuola attingono tutti, essendo essa veramente la grande madre che dona a tutti la linfa del sapere e della cultura ed è il più sicuro fondamento del progresso civile e sociale dei popoli. Una nazione in cui non si riconosce alla scuola la nobilissima funzione di grande educatrice della gioventù e che ad essa spetta il compito di provvedere alla preparazione morale, intellettuale e professionale del popolo, intristisce sempre più, perché il livello della sua cultura tende a diventare sempre più basso e la sua civiltà regredisce e muore.

Noi tutti riconosciamo i grandi meriti della scuola. Amiamo la scuola e sentiamo, qualunque sia il nostro colore politico, una grande riconoscenza verso gli insegnanti

della scuola elementare, i quali ci hanno fatto fare i primi timidi passi nel campo dell'istruzione, verso gli insegnanti della scuola media, che ci hanno introdotto nella difficile via del sapere; verso gli insegnanti universitari, che ci hanno aperto orizzonti molto più vasti nel campo della cultura e della conoscenza. Noi sentiamo veramente che l'opera della scuola è insostituibile, inconfondibile e affermiamo che se veramente amiamo la scuola e vogliamo che essa sia libera, come prescrive l'articolo 33 della Costituzione, dobbiamo fare tutto il possibile affinché venga concesso agli insegnanti quello sganciamento al quale anelano, sganciamento che assicurerà agli insegnanti stessi l'adeguamento delle retribuzioni all'altissima funzione da loro disimpegnata.

In proposito mi piace di riportare in quest'aula il pensiero di un'altissima personalità, la quale così si è pronunciata sull'argomento: «Noi non ignoriamo che la retribuzione della maggior parte degli insegnanti, lungi dall'assicurare loro il denaro e il tempo libero, necessario alla cultura personale e al perfezionamento pedagogico, basta appena per i quotidiani bisogni della vita specialmente per coloro che hanno avuto il coraggio di assumere il carico di una famiglia. Inoltre, quella retribuzione non può considerarsi adeguata alla loro grave responsabilità sociale. Una società che ha cura dei beni intellettuali e morali, una società che non vuole sdrucchiolare verso quel materialismo a cui la trascina con il suo proprio peso la vita sempre più meccanica della civiltà stessa, deve mostrare la stima che essa ha della professione di insegnante, procurandogli un reddito che corrisponda al grado sociale di lui. Non dimentichiamo infatti che anche il lavoro, il quale produce i beni spirituali, è vero lavoro: è, anzi, nel suo genere, più alto del lavoro manuale il che può essere altresì preso in considerazione nel calcolo della giusta remunerazione». Queste nobilissime parole sono del Santo Padre, onorevoli colleghi, ed io sono sicuro che esse saranno meditate profondamente dal Governo e saranno tenute in quell'alta considerazione che si meritano.

Lo sganciamento dovrà essere predisposto, evidentemente, mediante apposita legge, comunque si potrà, intanto, in sede di legge-delega approvare il mio ordine del giorno in merito, nel quale chiedo che il Governo dia il suo consenso in proposito, onde soddisfare le legittime aspettative degli insegnanti di ogni ordine e grado, i quali costituiscono veramente una classe benemerita, essendo

ad essi affidata la preparazione morale e intellettuale del popolo, nonché lo sviluppo della cultura, della scienza e dell'arte nel paese.

Ora desidero fare, onorevoli colleghi, alcune segnalazioni di argomenti che interessano il personale e che necessita prospettare in sede di legge-delega affinché il Governo possa tenerne conto quando procederà alla emanazione dei decreti di attuazione che si riferiscono alla materia costituente oggetto di delega.

Nel campo dell'insegnamento universitario, desidero porre l'accento sulla necessità che venga istituito un ruolo speciale transitorio, facendo in proposito richiamo ad una proposta di legge di iniziativa dei deputati Rossi Paolo e Rivera (n. 2118), annunciata alla Camera il 2 agosto 1951 e rimasta senza esito al termine della legislatura.

Si tratta di una proposta che si riferisce a coloro che, avendo conseguito in un concorso per cattedra universitaria un giudizio di maturità scientifica e didattica, abbiano tenuto per non meno di dieci anni un incarico di insegnamento nella materia nella quale sono stati dichiarati maturi, o in materia strettamente affine.

La proposta di legge si riferisce altresì a quei liberi docenti che, avendo esplicato un incarico di insegnamento per non meno di dodici anni, si sono trovati nella impossibilità di conseguire un giudizio di maturità scientifica e didattica, non essendo stati banditi in detto periodo concorsi nella materia insegnata o affine.

La proposta di legge si prefigge perciò un duplice scopo: a) riparare una evidente ingiustizia nei confronti di una categoria di docenti che hanno dedicato lunghi anni di attività alla ricerca scientifica e all'insegnamento ufficiale universitario, superando difficili prove di concorso e dimostrando indubbia capacità scientifica e didattica; b) assicurare nell'esclusivo interesse degli studi la stabilità di taluni insegnamenti che si sogliono coprire con incarichi rinnovati anno per anno.

Con la proposta, si chiede di conferire agli incaricati forniti degli indicati requisiti il grado VII, con la possibilità di ottenere la promozione al grado VI, in seguito ad apposito giudizio di idoneità, offrendo così loro la sicurezza della stabilità del trattamento di quiescenza e, nel contempo, lo stimolo e l'incitamento a proseguire negli studi e nella carriera scientifica.

È certo una proposta meritevole di avere corso ed è per questo che ne faccio signala-

zione, sicuro che il ministro Tupini non mancherà di prenderla nella migliore considerazione, al fine di venire incontro alla nobile categoria dei professori universitari incaricati. Capisco che l'onorevole ministro Tupini ne dovrà parlare con il suo collega della pubblica istruzione, ma lo prego di interessarsi di questo argomento in modo che possa essere risolto nell'interesse di detti professori veramente benemeriti.

Altro problema che desidero segnalare è quello degli insegnanti aspiranti a supplenze o a incarichi nelle scuole medie, onde evitare l'inconveniente increscioso al quale gli insegnanti stessi sono soggetti e che li mette in condizioni di dover fare la spola da un istituto ad un altro, da una città ad un'altra della stessa provincia o di provincia diversa.

Ciò crea un vero perturbamento generale. Sono sicuro che il ministro Tupini non mancherà di intervenire per la risoluzione del problema, venendo incontro alla legittima attesa degli insegnanti, dei padri di famiglia e degli studenti.

Nel campo del personale di gruppo *C* desidero segnalare il fatto che facciano parte attualmente di tale gruppo gli impiegati di polizia che sono muniti di titolo di studio valevole per il gruppo *B* e nulla hanno da fare col personale d'ordine (applicati e archivisti) che svolgono mansioni proprie del gruppo *C*. Gli impiegati di polizia svolgono mansioni di concetto ed essi sono stati inquadrati nel gruppo *C*, anziché nel gruppo *B*, perché non esiste ancora nella relativa amministrazione tale gruppo, come non esisteva prima per i cancellieri. Siccome per i cancellieri si è provveduto, non si vede il perché non si debba provvedere anche nei confronti degli impiegati di polizia, riconoscendo che essi esercitano funzioni vere e proprie della categoria *B*. Pertanto, mi permetto pregare il ministro Tupini, affinché voglia risolvere la questione con spirito di equità e di giustizia, accogliendo i voti degli interessati.

Debbo segnalare, ora, un altro argomento perché esso merita veramente particolare considerazione, dati i suoi gravi riflessi morali sull'andamento dell'amministrazione, ed è quello dei ricorsi.

Per poter far valere i propri diritti nei confronti dell'amministrazione che li aveva misconosciuti, taluni impiegati hanno ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale e l'amministrazione è rimasta il più delle volte soccombente.

Il Consiglio di Stato ha dato prova dell'altissimo spirito di giustizia da cui è animato

e della sua indipendenza, richiamando al rispetto della legge anche lo Stato, che è rappresentato dalle sue amministrazioni, e per questo va vivamente elogiato e la sua altissima opera pubblicamente esaltata e ammirata.

Nella quasi totalità tali amministrazioni, appreso il deliberato del Consiglio di Stato, hanno dato corso ai provvedimenti di loro competenza, per integrare i ricorrenti nei loro diritti, ma ve ne sono state alcune che sono state sorde alla decisione dell'alto consesso.

Prego l'onorevole ministro di esaminare a fondo la questione, perché il comportamento di dette amministrazioni non può trovare alcuna giustificazione, né di carattere giuridico né di carattere morale, e giustificato, quindi, appare l'allarme che si desta in casi del genere nei pubblici impiegati, in quanto essi non vedono garantite sufficientemente le loro carriere e, quindi, il loro avvenire.

Sono atti di vero arbitrio che debbono essere evitati a tutti i costi, perché essi costituiscono un vero attentato al grande prestigio del Consiglio di Stato e non fanno certamente onore alle amministrazioni che hanno compiuto gli atti stessi.

Uno Stato che rendesse nulla in tutto o in parte l'azione del Consiglio di Stato, per colpa delle sue amministrazioni, non sarebbe fondato sul diritto e l'impiegato sarebbe costretto a subire il prepotere dello Stato stesso ed essere completamente asservito ad esso. Noi non vogliamo che in Italia avvenga ciò, ma vogliamo che il Consiglio di Stato continui ad esercitare, senza alcuna remora, la sua altissima e nobilissima funzione, e le sue deliberazioni siano di monito per tutti che le leggi ci sono appunto per essere applicate e rispettate.

Comunque, data la gravità della cosa, la prego, onorevole ministro, di compiacersi di regolare, in sede di attuazione della legge delega, la materia dei ricorsi affinché i diritti degli impiegati siano sempre rispettati, in conformità delle leggi in vigore.

Onorevoli colleghi, m'avvio alla conclusione. Si potrà affermare, da parte di alcuni, che la legge delega presenta delle lacune, ha delle zone d'ombra, lascia delle perplessità, ma tutto ciò potrà apparire più o meno ingrandito a seconda dell'angolo visuale da cui la legge si esamina, e il profilo di essa apparirà evidentemente diverso se l'esame si farà da sinistra, da destra o dal centro. Comunque, nessuno potrà affermare che la legge delega non apporgerà particolari benefici agli statali.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1954

I pubblici impiegati, fedeli servitori della amministrazione dello Stato, meritano certamente maggiori benefici di quelli previsti, e nulla vieta che tali maggiori benefici siano ad essi attribuiti in sede di regolamento della materia che costituirà oggetto della delega prendendo il Governo in considerazione talune proposte che sono state fatte in quest'aula e dando corso a quelle segnalazioni tendenti a raggiungere lo scopo di perfezionare la materia stessa.

Certo, in primissimo luogo conta per gli statali il trattamento economico, ed io rinnovo in questo momento i miei voti affinché tale trattamento sia il maggiore possibile; ma è pur vero che il trattamento morale ha anche la sua importanza e non si può dire, a questo riguardo, che dando corso alla legge delega il trattamento morale dei pubblici impiegati non risulterà migliore di quello attuale.

È da più di 30 anni, come ho detto in principio, che servo l'amministrazione dello Stato e non penso affatto che il Governo possa avvalersi della delega per servirsene come di un'arma per arrecare danno ai propri dipendenti, come da taluno è stato affermato. D'altra parte, la legge prevede la costituzione di una Commissione parlamentare composta da 8 deputati e 8 senatori, la quale collaborerà col potere esecutivo e porterà la voce del Parlamento, sempre autorevole e quindi sempre efficace, nelle riunioni che avranno luogo per stabilire le norme per regolare tutta la materia; e ciò è di sicura garanzia che le cose saranno fatte in modo da contemperare gli interessi dell'amministrazione con quelli dei pubblici impiegati.

Il bene del pubblico impiegato è legato al bene dello Stato, e assicurando un maggiore benessere ai pubblici impiegati, ne deriverà, in definitiva, un maggiore benessere per il paese.

Concludo, onorevoli colleghi, esprimendo la certezza che il ministro Tupini, al quale non fanno difetto altezza di ingegno e nobiltà di cuore, spirito di umanità e di giustizia, saprà portare a compimento la sua ardua fatica — facendo all'uopo tesoro della fervida, appassionata e intelligente collaborazione del sottosegretario Lucifredi — in modo da soddisfare il più possibile le legittime aspettative dei pubblici impiegati e potere così dare una grande burocrazia al paese, per il bene dello Stato e per il più grande avvenire del popolo italiano. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, *Segretario*. Legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla situazione creatasi alle Nuove Reggiane (aziende finanziate dal F.I.M.) dove la direzione sconfessa gli accordi sindacali del 1953 per le commissioni interne; sulla necessità di un immediato intervento; e sui licenziamenti in tronco effettuati nei giorni 1° e 2 novembre 1954, senza specificarne i motivi.

(1387)

« SACCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti ritiene di adottare allo scopo di migliorare la difficile situazione della scuola media in Napoli e provincia.

« Oggi in particolare si lamentano i seguenti inconvenienti:

1°) in molte scuole si supera il numero massimo degli allievi consentito dalla legge;

2°) in altre si respingono le domande di iscrizione degli alunni, nonostante contrarie disposizioni del provveditore agli studi, per mancanza di aule;

3°) la disoccupazione degli insegnanti diviene sempre più preoccupante, anche in dipendenza delle suddette cause;

4°) in molti istituti parificati è assunto personale non abilitato, mentre grande è la disoccupazione di quello abilitato.

« Per far fronte ai più urgenti bisogni, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga opportuno di adottare alcune misure immediate e tra di esse:

a) lo sdoppiamento di tutte le classi, dove si supera il numero massimo di alunni previsto dalla legge;

b) l'attuazione di corsi popolari di tipo C o di corsi speciali per lavoratori, con diritto a valutazione dell'anno di insegnamento per i docenti;

c) l'istituzione di nuovi corsi di avviamento professionale;

d) l'assunzione di un supplente per ogni scuola ed una migliore disciplina del personale nelle scuole non statali legalmente riconosciute.

(1388)

« DE MARTINO FRANCESCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui non si esercita alcun controllo sugli

enti gestori dei centri di raccolta degli alluvionati calabresi, malgrado le manifestazioni di protesta degli alluvionati che si sono succedute nel tempo, malgrado le denunce e le sollecitudini formulate, anche con precedenti interrogazioni parlamentari.

« Al centro di raccolta di Villa Faro per sei giorni centinaia di alluvionati hanno rifiutato il vitto, costretti a ricorrere a sì dura manifestazione di protesta dal trattamento imposto dalla Pontificia Opera assistenza, che gestisce il centro, poiché a nulla valsero le denunce e le segnalazioni che il vitto era immangiabile, scarso, che il trattamento non era umano.

« Durante i sei giorni in cui fu praticato lo sciopero della fame, che tanta impressione ha destato nell'opinione pubblica, il prefetto di Messina non ha creduto neppure di intervenire con una inchiesta per accertare la fondatezza o meno dell'agitazione; anzi in seguito all'intervento di alcuni parlamentari, fu preso il provvedimento punitivo della espulsione dal centro di alcune famiglie di alluvionati.

« Al centro di raccolta dell'ex Camera agrumaria, gestito dal Patronato A.C.L.I., altre manifestazioni di protesta da parte degli alluvionati, una epidemia di tifo, che ha investito quel centro, non sono valse a spingere la Prefettura a sindacare l'operato dell'ente gestore.

« Si aggiunge inoltre che ad una interrogazione parlamentare, con la quale si sollecitava una inchiesta sull'operato degli enti gestori dei centri di raccolta, fu risposto che non si ravvisava la fondatezza della richiesta in quanto mai gli alluvionati avevano espresso alcuna lamentela.

« Per conoscere se non intenda intervenire energicamente, disponendo una rigorosa inchiesta sugli enti gestori, se non intenda revocare il provvedimento punitivo che butta allo sbaraglio decine di esseri umani, colpevoli soltanto di rivendicare un loro diritto.

(1389) « MINASI, MUSOLINO, MANCINI, ALICATA, SCHIRÒ, PINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi diplomatici intenda compiere perché siano adottati dei provvedimenti nei confronti del cittadino inglese dottor Adams (protetto dalla immunità diplomatica), il quale, richiesto dai funzionari dell'aeroporto di Ciampino di garantire una cittadina sud-africana, giunta in Italia con passaporto irregolare, non

solo non ringraziava le autorità italiane per le cortesie usate alla signora in questione, ma pronunciava parole gravemente offensive contro gli agenti e contro la Nazione italiana.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere se non si ritenga opportuno — a tutela della nostra dignità di Nazione libera e sovrana — chiedere l'allontanamento dall'Italia del dottor Adams, resosi immeritevole di riguardi e di comprensione.

(1390)

« SPADAZZI, DE FALCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di intervenire, per richiamarlo alla più scrupolosa osservanza delle norme costituzionali, nei confronti del questore di Lucca che, con arbitrario provvedimento, ha proibito il 3 novembre 1954 un comizio indetto dalla Camera del lavoro in occasione della agitazione in corso da diversi mesi fra le migliaia di maestranze della società Cucirini Cantoni e gli imprenditori, agitazione per la quale hanno concordemente intrapreso la lotta sia la C.G.I.L. che la C.I.S.L. di Lucca.

(1391)

« AMADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritiene di richiamare alla scrupolosa osservanza delle norme costituzionali il prefetto di Lucca che, con sue ordinanze, ha ingiustamente vietato la affissione dei giornali murali della Camera confederale del lavoro e del partito comunista italiano di Lucca e con i quali giornali, facendosi riferimento alle gravi sciagure del Salernitano, si muovevano legittime critiche al Governo e si faceva appello ai cittadini per una politica di lavoro e di concordia nazionale.

(1392)

« AMADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se — considerato che a Benevento è in atto una epidemia tifoidea che ha già colpito oltre 1000 persone, considerato inoltre che il Governo ha provveduto fino a questo momento ad assicurare ai colpiti, tramite l'intervento dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, la sola assistenza farmaceutica, trascurando l'assistenza più generale di cui vengono ad avere bisogno i familiari delle persone colpite, le quali rimangono sospese dal loro normale lavoro per 40 giorni — non ritenga doveroso assegnare congrui fondi all'E.C.A. di Benevento, affinché tale ente possa provve-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1954

dere ad assistere le famiglie che si vengono a trovare in uno stato eccezionale di bisogno.

(1393) « VILLANI, AMENDOLA PIETRO, GRIFONE, CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno, degli affari esteri e della pubblica istruzione, per conoscere i motivi della proibizione della conferenza stampa che l'interrogante avrebbe dovuto tenere nel pomeriggio dell'11 novembre 1954 al Grand Hôtel e nella quale egli, di ritorno, insieme ad altri parlamentari, dalla Romania, avrebbe riferito sullo stato attuale dei rapporti culturali tra i due Paesi e sulle favorevoli possibilità di sviluppo di questi rapporti, a seguito soprattutto delle iniziative prese dagli uomini della cultura romana per una maggiore conoscenza e diffusione della cultura italiana nel loro Paese.

(1394) « BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei lavori pubblici, del tesoro e delle finanze, per conoscere se ritengano opportuno adottare un provvedimento che stabilisca tassativamente la ricostruzione degli edifici pubblici e delle case private di abitazione, distrutti o danneggiati dal recente nubifragio nel Salernitano, in località diverse da quelle dove si è abbattuto il sinistro; e se ritengano altresì opportuno di sanzionare il principio del risarcimento sul danno totale anche a favore di proprietari di edifici e di case suscettibili di opere di riparazione e di consolidamento, ma che, per effetto della invocata disposizione, non potranno essere ripristinati *in loco*.

(1395) « DE MARTINO CARMINE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sul recente attentato incendiario alla sede dell'A.N.P.I. di Pesaro.

(1396) « CAPALOZZA, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene opportuno disporre a che l'attuale numero degli insegnanti elementari in Corigliano d'Otrantò (Lecce) venga aumentato almeno di un'altra unità. In tale paese, a parte le difficoltà di ricezione delle aule scolastiche, dove gli alunni seggono in tre e anche in quattro per ogni banco, vi sono tre classi di prima elementare, con 63 alunni ciascuna, mentre le vigenti disposizioni ministeriali pre-

vedono lo sdoppiamento di quelle classi che superano i 60 alunni iscritti e frequentanti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9241) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se ritiene giusto e compatibile con le disposizioni in materia emanate il ritardo al disbrigo della pratica di reversibilità di pensione della signora Greco Addolorata fu Salvatore, vedova del defunto Piccolo Cosimo Attila. Tale ritardo non può neanche essere giustificato con la mancanza di documenti avendoli consegnati, in duplicato, al competente ufficio, lo stesso interrogante. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9242) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui Galasso Cosimo fu Carlo, riconosciuto con sentenza della Corte dei conti del 26 maggio 1941 come avente diritto a pensione per effetto di infermità ascrivibile alla tabella B per cinque anni, a tutt'oggi, dopo ben 13 anni, non riesce ad ottenere, neanche in parte, quanto gli spetta. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9243) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare l'ufficio postale di Alvito (Frosinone) ad assumere un portalelettere rurale in considerazione del fatto che gli abitanti delle frazioni di campagna, distanti diversi chilometri dal centro urbano, sono costretti a recarsi personalmente presso l'ufficio postale per ritirare la corrispondenza giacente, dopo essere venuti a conoscenza dell'esistenza di tale corrispondenza nei modi più impensati.

« La corrispondenza perviene in tal modo agli interessati dopo diversi giorni dall'arrivo all'ufficio postale. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9244) « LIZZADRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti ha preso la questura di Verona nei confronti di ben individuati giovani che nella mattina del 7 novembre 1954 hanno bruciato, con evidente atteggiamento provocatorio, bandiere rosse con evidenti simboli in una via della città inneggiando al passato regime e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1954

denigrando i partigiani e uno Stato sovrano accreditato presso il nostro Governo.

« Per conoscere quali misure sono state prese dalle competenti autorità nei confronti del brigadiere dei carabinieri che sul posto invitato da un gruppo di cittadini ad intervenire con la forza pubblica per por fine alla indegna gazzarra affermava che non intendeva intervenire non trattandosi secondo lui di bandiere di uno Stato. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9245)

« DI PRISCO, ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare la concessione di scambio di biglietti gratuiti di viaggio sulle ferrovie dello Stato anche ai pensionati che sono stati dipendenti da società private di gestione delle ferrovie secondarie.

« Lo scambio di biglietti gratuiti di viaggio — autorizzato e regolato da accordi rinnovantisi di anno in anno tra la Direzione generale delle ferrovie dello Stato e le diverse società per la gestione delle ferrovie secondarie concesse all'industria privata — è, infatti, in atto, ammesso solo per i dipendenti in attività di servizio di dette società e tale forma di agevolazione non è estesa anche ai pensionati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9246)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano in corso trattative col Governo belga allo scopo di ottenere il riconoscimento della silicosi quale malattia professionale del lavoratore.

« Poiché la silicosi colpisce assai gravemente i nostri minatori che emigrano in Belgio e porta le sue conseguenze anche ad anni di distanza, anche quando il lavoratore è rientrato in patria, l'interrogante sollecita i ministri competenti a svolgere ogni opportuna azione allo scopo di ottenere tale riconoscimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9247)

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla necessità di provvedere alla creazione di due cantieri di lavoro nel comune di Camposano (Napoli). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9248)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla situazione creatasi a Torre Annunziata (Napoli) per l'azione della ditta Teodoro Di Nola che ha licenziato tutti i dipendenti; che ha affisso pubblico manifesto per l'assunzione di una nuova maestranza; sulla illegalità di questo operato; sulla necessità di un intervento che vi ponga fine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9249)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla Cementir di Napoli nuovo stabilimento dell'I.R.I., facente parte della cosiddetta « industrializzazione del Mezzogiorno »; che corrisponde ad alcuni dipendenti la indennità per mancata mensa e la rifiuta ad altri; che, nonostante gli impegni presi, rifiuta il 20 per cento ai lavoratori dell'insaccaggio; che applica con criteri restrittivi i recenti accordi sindacali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9250)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) se non ritenga opportuno — per soddisfare le giuste richieste dei pensionati feretrotramvieri, che vivono in grave disagio economico — di presentare un disegno di legge che, eliminando le sperequazioni verificatesi in seguito all'applicazione della legge 28 dicembre 1952, n. 4435, consenta la riliquidazione di tutte le pensioni liquidate anteriormente al 1951, prendendo come base la retribuzione in atto al 31 dicembre 1951 per i lavoratori in attività di servizio di pari grado, qualifica ed anzianità;

2°) se non ritenga altresì opportuno che sia estesa a tutti i pensionati feretrotramvieri la tredicesima mensilità, della quale già godono i pensionati dell'I.N.P.S., i marittimi, i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9251)

« BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, se non ritenga opportuno — in considerazione che molti marittimi attendono da tempo provvedimenti inerenti alle proprie pensioni — di intervenire perché sia sollecita-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1954

mente ricostituito il Consiglio di amministrazione della Cassa di previdenza marinara, che da circa un anno non funziona, in un primo tempo per la morte di uno dei suoi membri e, posteriormente, in attesa che sia costituito in relazione alla legge 31 marzo 1954, n. 141. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9252)

« BASILE GIUSEPPE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi — mai notificati all'interessato — del licenziamento dal servizio del signor Pispico Rosario, già impiegato avventizio presso l'ufficio del registro di Fasano di Puglia. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9253)

« BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, circa il compimento dei lavori dell'acquedotto consorziale di Thiesi-Cheremule (Sassari).

« Con la risposta ad analoga interrogazione in data 11 gennaio 1954, l'interrogante riceveva assicurazione dal ministro dei lavori pubblici: che il terzo lotto dei lavori sarebbe stato portato a termine dall'impresa entro il termine contrattuale; che i lavori del quarto lotto sarebbero stati appaltati e avrebbe avuto subito inizio la loro esecuzione; che per il completamento dell'opera (quinto lotto), per un importo di dieci milioni di lire, si sarebbe provveduto con stanziamento relativo all'esercizio finanziario 1954-55.

« Poiché i lavori dell'acquedotto di cui sopra vanno sempre a rilento e poiché non si riesce ad avere notizie precise ed esaurienti circa gli impegni e le adempienze o meno dell'impresa aggiudicatrice dei lavori, e siccome ogni ulteriore dilazione nel compimento dell'opera rende più gravoso l'onere dei comuni interessati, che da vari anni attendono l'ultimazione dei lavori, l'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti si riterrà di adottare allo scopo desiderato e sollecitato.

« Rileva l'interrogante che l'opinione pubblica dei centri interessati e dei paesi della popolosa zona, si esprime in modo sfavorevole circa il sistema dilazionatorio in atto, senza considerare il grande ulteriore disagio cui le popolazioni interessate sono costrette per la penuria di acqua, affatto sufficiente alle minime esigenze, tanto da determinare incresciosi fatti nelle scuole elementari di Cheremule alle quali si recano alunni che non hanno potuto neanche lavarsi.

« L'interrogante desidera le più ampie e dettagliate notizie sulla questione e una definitiva parola di affidamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9254)

« PITALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o porre sollecitamente allo studio, in ordine alle dichiarazioni rese in questi giorni dal segretario austriaco per gli affari esteri, Kreisky, sulle riforme da attuarsi da parte delle autorità italiane per agevolare i traffici austriaci nel porto di Trieste.

« Quanto sopra, considerando che nonostante la necessità di due successive operazioni di scarico e la maggiore lontananza dall'Austria, rispetto a Trieste, i porti tedeschi del Mare del Nord — grazie alle tariffe preferenziali accordate dalle ferrovie tedesche, e al più sollecito disbrigo delle operazioni portuali — stanno diventando più convenienti del nostro porto adriatico, e potrebbero quindi essere sempre più preferiti, nel prossimo futuro, della economia austriaca. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9255)

« MARTINO EDOARDO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali ancora ad oggi i fornitori, il personale direttivo, sanitario, di vigilanza, di fatica che hanno prestata la propria opera e fornito generi alle colonie marine e montane organizzate dal Centro provinciale artigianato di Napoli (Federazione comunità artigiane) o da altri enti non siano stati pagati delle loro spettanze. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9256)

« FOSCHINI, ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere il motivo per il quale ai braccianti agricoli della provincia di Pavia sono stati accreditati per gli anni 1952 e 1953 i contributi in misura inferiore a quelli fissati in base alla legge 4 aprile 1952, n. 218.

« In base alla succitata legge l'articolo 2 che modifica l'articolo 9 della legge 14 aprile 1939, n. 636, veniva fissato il contributo giornaliero in lire 2 per gli uomini e lire 1,50 per le donne, con le disposizioni impartite all'I.N.P.S. di Pavia (circolare 152663 C/V del 29 luglio 1954) sono stati accreditati i contri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1954

buti in ragione di lire 0,54 per gli uomini e lire 0,27 per le donne.

« Le conseguenze sono ovvie:

a) ai braccianti viene liquidata una pensione inferiore a quella dovuta dalla legge n. 218;

b) a molti aventi diritto è stata negata la pensione per insufficienza di contributi.

« L'interrogante chiede al ministro di riesaminare l'importante questione ed impartire all'I.N.P.S. le disposizioni perché l'accredito venga effettuato a norma della legge 4 aprile 1952, n. 218, in vigore dal 1° gennaio 1952. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9257) « LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere per quale ragione i guardiafilii e gli operai dei circoli costruzioni percepiscono l'indennità di trasferta in misura assai minore di quella in cui viene corrisposta agli altri dipendenti dell'amministrazione postelegrafonica. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9258) « ENDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se — in considerazione delle urgenti necessità in cui si trovano le frazioni di Castelbuono, Limigiano e Gaglioli del comune di Bevagna (Perugia) — non ritenga di provvedere in via eccezionale all'impianto di apparecchi fonotelegrafici a totale carico dello Stato. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9259) « MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se — in considerazione della notevole importanza che ha la strada provinciale bivio Tiberina-Massa Martana-Bevagna-Foligno, collegante le due nazionali Tiberina e Flaminia e dato l'enorme traffico pesante che su tale arteria viene avviato — non ritenga di realizzare il passaggio, tante volte auspicato, di tale strada all'Azienda statale e di predisporre così la sua definitiva sistemazione. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9260) « MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se — in considerazione della permanente grave situazione in cui versa l'abitato e la popolazione di Montefranco in conseguenza della perico-

losità di numerose abitazioni in parte sgomberate ed in parte da sgomberare — non ritenga di concedere con i fondi dell'attuale esercizio finanziario uno stanziamento per costruire altri 20 alloggi con la legge del pronto soccorso in modo da avviare alla soluzione il grave problema già in buona parte affrontato dal Governo negli anni precedenti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9261) « MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se — in considerazione della notevole disoccupazione esistente nella zona — non ritenga di concedere il contributo trentacinquennale in base alla legge n. 589 al comune di Valtopina (Perugia) per la costruzione della strada Valtopina-Vallerano per un importo di 13 milioni circa. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9262) « MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa Centro-Nord e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se — in considerazione delle notevoli difficoltà in cui si trovano importanti zone della Sabina in ordine ai loro collegamenti con centri di traffico — non ritengano di attuare la sistemazione del tratto di strada congiungente Passo Corese a Terni, da tempo reclamato dalle popolazioni interessate. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9263) « MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza di un progetto presentato al Ministero dei lavori pubblici dalla Società idroelettrica Tevere per la costruzione di un impianto per la utilizzazione idroelettrica del medio Tevere ed affluenti Anagnina e Chiani nelle zone interessanti le provincie di Terni, Perugia e Viterbo.

« In considerazione che tale progetto prevede la sommersione di circa 4000 ettari di terreno di fondo valle in piena efficienza produttiva ed il danneggiamento indiretto di circa altri 1000 ettari per effetto dei rigurgiti e quindi con conseguente impoverimento di altri 9000 ettari delle circostanti colline, si domanda se da parte degli organi tecnici competenti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sono stati valutati gli ingenti danni che verrebbero indubbiamente arrecati alla

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1954

economia agricola delle provincie interessate e quali provvedimenti intenderà prendere al fine di evitare che il Ministero dei lavori pubblici prenda una decisione affrettata che potrebbe essere pregiudizievole per la vita e lo sviluppo economico delle zone predette. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9264)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, della marina mercantile e dei lavori pubblici, per la parte di propria competenza, per conoscere i provvedimenti da adottare per il dragaggio dei canali e delle foci di Acquarotta, Schiapparo e Sant'Andrea della laguna di Lesina (Foggia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9265)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali misure, nell'ambito ciascuno della propria competenza, essi intendano adottare per provvedere, anche in base al decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010, a lavori urgenti ed inderogabili per i territori dei comuni vesuviani (in particolare di Torre del Greco, Resina, Portici, Boscotrecase) colpiti da eccezionali piogge alluvionali che hanno prodotto il 4 novembre 1954 gravi danni alle attrezzature civili (strade, fognature, edifici), nonché alle colture agrarie.

« L'interrogante sottolinea l'urgenza che i competenti uffici del Genio civile e del Provveditorato alle opere pubbliche provvedano finalmente a realizzare le opere necessarie per il contenimento delle acque alle falde dei monti vesuviani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9266)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, in merito alla pratica per la costruzione di un altro edificio scolastico in San Nicandro Garganico (Foggia), comune di circa 18 mila abitanti, avente un solo edificio scolastico assolutamente inadeguato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9267)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, in merito alla necessità di costruire un porto-rifugio nella baia di Mattinata (Foggia). L'interrogante fa presente che in proposito egli presentò un ordine

del giorno, in occasione del dibattito alla Camera del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1954-55. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9268)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti che saranno adottati perché nel comune di Orsara di Puglia (Foggia) sorga l'edificio scolastico da anni progettato.

« Il suddetto comune, avente circa 7.500 abitanti, è completamente sprovvisto di edifici scolastici, per cui le scuole elementari e medie sono alloggiate in locali malsani ed insufficienti, che attualmente vengono presi in fitto dall'Amministrazione comunale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9269)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali al signor Renzullo Sebastiano di Domenico, residente in Manfredonia (Foggia), è stato negato il rinnovo del porto d'armi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9270)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica relativa all'elevamento a comune autonomo della frazione Mattinata, del comune di Monte Sant'Angelo (Foggia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9271)

« MAGNO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali nelle graduatorie combattenti relative ai concorsi a cattedre di istruzione media banditi con decreto ministeriale 27 aprile 1951, non siano stati inclusi i candidati che hanno riportato la votazione complessiva minima di 60/100, per le classi di cui alle tabelle 3 C 1, 5, 10, 7-a, 7-b, 7-c, 7-d, 14, A II, A IV i, A IV t, A IV s, A V f, A V t, A V s, D XII, E XV, G I, G II, G IV, J IV, L I, M III, 3 Avv.

« Il paragrafo due del citato bando stabiliva infatti che i concorsi di cui alle dette tabelle sarebbero stati espletati secondo le disposizioni contenute nel decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373. Inoltre il paragrafo quattro del già citato decreto ministeriale 27 aprile 1951

dice testualmente: « Limitatamente, però, ai concorsi indicati nel precedente paragrafo due, per essere compresi nella graduatoria dei vincitori basterà che i candidati abbiano raggiunto una votazione complessiva non inferiore ai 60/100, riportando non meno di 6/10 in ciascuna delle prove di esame », e più avanti: « Alla graduatoria dei vincitori segue, agli effetti della nomina in ruolo, la graduatoria di tutti gli altri concorrenti che conseguano, nella votazione complessiva, almeno 70/100, e abbiano comprovato di trovarsi nelle condizioni di cui all'articolo 30 del regio decreto 26 giugno 1923, n. 1413, e successive modificazioni ed estensioni, e cioè siano ex combattenti, reduci dalla prigionia, ecc. ».

« Limitatamente ai concorsi indicati nel precedente paragrafo due, saranno applicate, per l'assunzione in ruolo dei candidati compresi nelle graduatorie combattenti, le disposizioni contenute nel citato decreto legislativo n. 373 ».

« Nel caso contrario, si verificherebbe la assurda situazione di candidati i quali, dichiarati vincitori per aver raggiunto la votazione complessiva minima di 60/100 per i concorsi di cui trattasi e non immessi nei ruoli per insufficienza di cattedre messe a concorso, non usufruiscono delle agevolazioni previste a favore delle categorie combattentistiche. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9272) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga necessario provvedere alla installazione di un nuovo ufficio postale nella località di Ponte Felcino del comune di Perugia e precisamente nel nuovo quartiere dell'I.N.A.-Casa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9273) « MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se ritiene di venire incontro alle richieste avanzate dalla popolazione di Campello sul Clitunno (Perugia) intese ad ottenere l'istituzione in quella località di una stazione forestale in considerazione della vastità del patrimonio silvo-pastorale.

« Da notare che attualmente il servizio viene disimpegnato dalla stazione di Trevi ma, pur con tutta la buona volontà, il difficilissimo compito non può essere assolto ottimamente data la vastità del territorio, la man-

canza di facili vie di comunicazione, le notevoli distanze ed i fortissimi dislivelli da superare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9274) « MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere in qual modo intende intervenire per evitare che ulteriori gravi danni siano arrecati agli agricoltori di Campomarino (Campobasso), nei cui terreni l'8 ottobre 1954 verso mezzogiorno e per tutta la notte si sono riversate, avendo trovato i canali di scolo interrati, le acque di un violento nubifragio, dopo aver riempito i valloni Cirillo, Due Miglia e Delle Canne, che trovansi fra la foce del Biferno ed il torrente Scaccione; e se non creda disporre che i canali interrati siano sistemati insieme con quelli raccordati, invece che con la esecuzione del grandioso progetto generale di bonifica dell'agro di detto comune, con la esecuzione di un lotto separato, da effettuarsi con la maggiore possibile sollecitudine. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9275) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda di intervenire nuovamente presso l'E.N.A.L., perché l'impiegata Manzo Italia di Antonio, da Campobasso, che è creditrice di lire 805.403, importo della somma dall'ente liquidata a seguito della risoluzione del contratto di impiego dopo sedici anni di lavoro, ottenga il pagamento del dovuto, essendo inconcepibile che un ente come l'E.N.A.L. rifiuti ad una onesta lavoratrice una somma, che indubbiamente non le può essere negata, e perché cessino i rilievi della stampa, che a ragione sottolinea non simpaticamente il comportamento dell'istituto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9276) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato degli studi relativi all'impianto di stazioni televisive nell'Italia meridionale, e per conoscere in qual modo sarà assicurato alla città di Campobasso il servizio della televisione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9277) « COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se la circolare 21 giugno 1951 della Direzione generale dell'amministrazione civile, riguardante la esecutività o meno delle decisioni della Giunta provinciale amministrativa in materia di inleggibilità e di decadenza degli amministratori degli enti locali in pendenza del ricorso alla Corte di appello o del termine utile per proporlo, non debba eventualmente considerarsi in contrasto con il disposto dell'articolo 156 del regolamento per la esecuzione della legge comunale e provinciale 5 febbraio 1911, n. 297, data la perplessità esistente in alcune prefetture al riguardo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9278)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali ad oggi non è stato provveduto al decreto di reversibilità di pensione a favore della signora Marchettini Maria vedova Roccabianca, madre del defunto militare Sini-baldo Roccabianca fu Francesco, classe 1922, deceduto in data 17 agosto 1949; quando già era titolare del certificato di pensione per invalidità contratta in servizio di guerra.

« La domanda di reversibilità fu inoltrata subito dopo la morte né da quella data è stato provveduto alla regolarizzazione della questione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9279)

« MONTELATICI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali al signor Aina Bernardo settantaquattrenne, titolare di pensione di guerra per la morte del figlio Aina Francesco, sia stato concesso, con decreto ministeriale 1804824 dell'11 dicembre 1953, l'assegno di previdenza previsto dall'articolo 72 della legge 18 agosto 1950, n. 648, con decorrenza dal 1° novembre 1953, mentre l'interessato aveva prodotto domanda nell'anno 1950. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9280)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se ritenga giuste le ragioni per le quali è stata negata con decreto ministeriale 1246280 del 30 giugno 1952 la pensione privilegiata di guerra al signor Sigismondi Antonio padre del soldato Armando, il cui decesso fu giudicato provocato

da malattia non dipendente da causa di servizio.

« Si fa presente al riguardo che il servizio pensioni indirette nuova guerra della direzione delle pensioni di guerra, ha rifiutato di tenere conto che il soldato in questione si era ammalato per cause di guerra durante la campagna di Africa orientale del 1936, adducendo che il campo di indagine di tale servizio rimane esclusivamente quello del conflitto 1940-1945.

« L'interrogante chiede di conoscere se l'onorevole ministro non ritenga opportuno disporre un riesame della pratica al fine di accertare se le infermità contratte dal militare nel precedente conflitto non siano state la vera causa del suo decesso, nel quale caso indubitabilmente comporterebbe la pensione al genitore. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9281)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quali provvedimenti ha preso o intende prendere nei confronti del diplomatico inglese Michael Adams che giorni or sono all'aeroporto di Ciampino, senza giustificazione alcuna, si è espresso in maniera ingiuriosa contro gli addetti all'ufficio controllo passaporti, estendendo l'offesa al popolo italiano.

« Se non ritiene indispensabile e urgente, a salvaguardia della dignità del nostro Paese, e per dimostrare che non intende permanere nel clima umiliante della sconfitta, di richiedere al governo inglese il pronto richiamo del diplomatico la cui permanenza in Italia non è più compatibile senza mettere in discussione il prestigio del Governo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9282)

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, al fine di conoscere se non creda imprevedibile comprendere nel suo programma di prossima attuazione la costruzione della strada Molochio-Cittanova-San Giorgio Morgeto (Reggio Calabria), che collegherebbe fra loro tre fra i più importanti centri agricoli della Piana di Calabria e consentirebbe, nel contempo, ai comuni da Oppido Mamertina a Cinquefrondi, attraverso i quali si svolge quotidianamente un assai cospicuo volume di traffici, di servirsi di una strada più breve e spedita. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9283)

« GERACI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non creda intervenire decisamente per il nuovo acquedotto della sorgiva Coppa di Paola, la cui acqua, con caduta diretta, risolverebbe finalmente il problema dell'approvvigionamento idrico di Mormanno (Cosenza), secondo le aspirazioni della popolazione e della civica amministrazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9284)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non creda intervenire affinché si esegua il completamento della strada Campotenese-Campolongo (provincia Cosenza), per il cui secondo lotto il finanziamento risulta disposto da oltre due anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9285)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se credano intervenire per la sistemazione idraulico-forestale del torrente Battentiero (sottobacino del Lao in provincia di Cosenza), le cui acque continuano a devastare annualmente i migliori terreni della zona. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9286)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere se non credano opportuno intervenire per la sistemazione dei torrenti Praia d'Arnone e Mezzanotte in Guardia Piemontese (Cosenza) ad evitare gravi danni alla agricoltura della zona. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9287)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda opportuno intervenire perché la pratica per l'edificio scolastico di Mormanno (Cosenza) sia rapidamente conclusa, atteso l'urgente bisogno di quella popolazione di un idoneo edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9288)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda opportuno intervenire perché nella costruenda stazione di Guardia Piemontese Terme (provincia di Cosenza) sia impiantato uno scalo merci, necessario ed indispensabile per i bisogni locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9289)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda intervenire per la sollecita approvazione della pratica relativa al prolungamento del cantiere-scuola n. 6865/R, in Serra d'Aiello (Cosenza), la cui richiesta è stata rimessa al dicastero del lavoro dall'ufficio provinciale del lavoro di Cosenza. Si tratta di una urgente necessità, in considerazione del rilevante numero di disoccupati in quel comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9290)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è a loro conoscenza il contrasto in atto tra l'ordine dei farmacisti di Napoli e la direzione delle casse mutue aziendali locali, causato dall'atteggiamento di assoluta intransigenza assunto da queste nel trattare e concludere un accordo, che, assicurando le normali agevolazioni di sconto concesse agli enti assistenziali nazionali, potesse disciplinare il servizio farmaceutico salvando il diritto della libera scelta da parte del mutuatario con la libertà di spedizione delle ricette presso tutte le farmacie, sotto il diretto controllo e la sorveglianza dell'ordine professionale.

« L'interrogante, nel far presente che l'interruzione delle trattative, provocata dall'arbitrario ed inopportuno atteggiamento delle direzioni delle mutue aziendali ed il mancato decisivo intervento del prefetto, ha determinato la reazione dei farmacisti e quindi la decisione di sospendere le forniture a credito ed ogni sconto a partire dal 15 novembre 1954; chiede di conoscere se non si ritenga opportuno intervenire subito per una giusta soluzione della vertenza, onde evitare la reazione degli assistiti, e disporre che le mutue aziendali, le quali esercitano già una funzione in contrasto con le norme della legge istitutiva dell'I.N.A.M., debbano adeguare la loro funzione alle norme stabilite dalle convenzioni esistenti fra le farmacie e gli istituti a carat-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1954

tere nazionale, onde evitare che un esercizio, già abusivo, diventi maggiormente arbitrario nel regolare la entità e la modalità dell'assistenza solo in rapporto alle esigenze economiche, trascurando i giusti diritti degli assistiti, ai quali non si deve limitare la libertà di scelta del medico, del farmacista e del medicinale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9291)

« LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritiene necessario ed urgente corrispondere un sussidio straordinario, per la durata di mesi tre, alle famiglie di Benevento, che hanno uno o più componenti affetti da tifo, e ciò in considerazione non solo delle spese straordinarie sostenute da tali famiglie, ma anche dell'assenza forzata dal lavoro per il periodo di quaranta giorni dopo la guarigione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9292)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di ristabilire a Cannobio (Novara) la pretura, per la quale ancora ci sono i locali, mentre oggi gli abitanti della zona e della Valle Cannobina devono recarsi per le pratiche a Verbania.

« Si fa inoltre presente che il comune di Verbania è abbondantemente servito niente meno che da due preture. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9293)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di far ritornare, sia pure come recapito settimanale, l'Ufficio del registro nel comune di Cannobio (Novara).

« Oggi infatti tutti gli abitanti dell'alto Lago Maggiore e della Valle Cannobina devono recarsi a Verbania nel cui comune, cosa strana, ci sono due uffici del registro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9294)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documentazioni siano necessarie per definire la domanda di pensione inoltrata al Servizio pensioni dirette nuova guerra dall'ex militare

Baldini Franco di Riccardo, classe 1919, posizione 1256225. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9295)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documentazioni siano necessarie per definire la domanda di pensione inoltrata al Servizio pensioni dirette nuova guerra dall'ex militare Roversi Giuseppe di Riccardo, classe 1922. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9296)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documentazioni siano necessarie per definire la domanda di pensione inoltrata al Servizio pensioni dirette nuova guerra dall'ex militare Pivetti Giulio fu Giovanni, classe 1914. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9297)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documentazioni siano necessarie per definire la domanda di pensione inoltrata al Servizio pensioni dirette nuova guerra dall'ex militare Pivanti Nino di Giovanni, classe 1918. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9298)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documentazioni siano necessarie per definire la domanda di pensione inoltrata al Servizio pensioni dirette nuova guerra dall'ex militare Ferri Aedilio fu Giuseppe, classe 1911. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9299)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documentazioni siano necessarie per definire la domanda di pensione inoltrata al Servizio pensioni dirette nuova guerra dall'ex militare Arletti Talmino fu Anselmo, classe 1921. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9300)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documentazioni siano necessarie per definire la domanda di pensione inoltrata al Servizio pensioni dirette nuova guerra dall'ex militare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1954

Calzolari Mario fu Enrico, classe 1917. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9301) « CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documentazioni siano necessarie per definire la domanda di pensione inoltrata al Servizio pensioni dirette nuova guerra dall'ex militare Rosi Bruno fu Vito, classe 1912. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9302) « CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documentazioni siano necessarie per definire la domanda di pensione inoltrata al Servizio pensioni dirette nuova guerra dall'ex militare Torricelli Floro fu Antonio, classe 1917. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9303) « CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Spinoni Enrico fu Angelo, della classe 1906, posizione ministeriale 1263240. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9304) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Broli Paolo fu Luigi, della classe 1909, posizione 236226. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9305) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Rocco Giacomo di Giovanni, della classe 1922, posizione 1278104. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9306) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Bonazza Benedetto fu Luigi, della classe 1919, posizione 89293. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9307) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Facchi Ettore di Carlo, della classe 1920, posizione 1251408. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9308) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Zecchi Gino fu Angelo, della classe 1920, posizione 108814. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9309) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Gnocchi Arturo fu Giuseppe, posizione 1124893. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9310) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Dal Gal Gaetano di Girolamo, della classe 1908, posizione 1202842. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9311) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Stefanoni Italo di Guglielmo della classe 1912, posizione 1177366. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9312) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Soncini Cesare di Lodovico della classe 1920, posizione 179731. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9313) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pra-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1954

tica di pensione inoltrata dall'ex militare Bacchetti Giuseppe di Bortolo della classe 1923, posizione 1219605. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9314)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Panzani Andrea fu Ernesto, posizione numero 1287152. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9315)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Nodari Angelo di Angelo, posizione 287737. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9316)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Coccoli Luigi fu Pietro della classe 1920, posizione 258982. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9317)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Frer Giuseppe di Amilcare della classe 1917, posizione 219088. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9318)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Ferrari Alfio di Giacomo della classe 1915. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9319)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare

Marconato Guido di Secondo, posizione numero 1339092. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9320)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Ventura Giacomo di Antonio della classe 1919, posizione 216217. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9321)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Corbellini Angelo di Ferdinando della classe 1920, posizione 1382762. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9322)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare La Franchi Siro fu Giovanni, posizione numero 255044. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9323)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Boschi Mario, posizione 1354119. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9324)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Rizzetti Rosolino di Luigi della classe 1920, posizione 273691. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9325)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Gotti Giovanni di Giovanni, posizione numero 1323347. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9326)

« NICOLETTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Ziliani Martino di Luigi, posizione 1365321. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9327)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali ragioni non è stata ancora espletata la pratica di pensione indiretta a favore del signor Ivaldi Giovanni, residente a Prasco (Alessandria), padre del caduto Guido, classe 1922.

« L'istanza è stata presentata dal signor Ivaldi Giovanni il 30 dicembre 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9328)

« LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'accordo che la laurea in lingue e letterature straniere, rilasciata dalla facoltà di magistero, debba essere giuridicamente equiparata — alla finalità della ammissione ai concorsi a cattedre di scuole secondarie — alla laurea in materie letterarie.

« In base ai regi decreti 7 maggio 1936, n. 882, e 30 settembre 1938, n. 1652, i laureati in pedagogia delle facoltà di magistero, possono partecipare a tutti i concorsi per l'insegnamento delle materie letterarie (escluso il greco); poiché il corso di studi per il conseguimento della laurea in lingue — per quel che concerne le materie letterarie — è equiparato al corso di studi per il conseguimento della laurea in pedagogia, i laureati in lingue chiedono che sia loro data la possibilità di accedere anche ai concorsi di materie letterarie, e comunque a tutti i concorsi statali per i quali sia valida la laurea in lettere e quella in pedagogia. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9329)

« LOZZA, RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non stia per essere definita la pratica di pensione di guerra dell'ex militare Iacuone Salvatore fu Rosario, da Castel di Sangro (L'Aquila), classificata al n. 1409607 di posizione, essendo stato l'interessato sottoposto a visita medica dal giugno 1954 ed assegnato all'ottava categoria rinnovabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9330)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra intestata all'ex militare Di Carlo Nicola fu Giovanni, da Castel di Sangro (L'Aquila), dal 1953 sottoposto ad accertamenti sanitari presso la commissione di Chieti, classificata al n. 1388185 di posizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9331)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà definita la pratica di reversibilità di pensione intestata alla signora Iannarelli Giulia, da Venafro (Campobasso) la quale, con 6 figli a carico, dopo la morte del marito Oliva Giuseppe fu Giovanni, avvenuta tre anni or sono, vive in condizioni di assoluto bisogno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9332)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando ritenga potersi liquidare la pensione dovuta al signor Di Chiro Michele fu Alessandro, padre del militare, caduto in guerra, Di Chiro Alessandro, da Baranello (Campobasso), le cui condizioni, anche a causa di grave infermità permanente, sono disagiatissime. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9333)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione dell'ex militare Di Lorenzo Lucio fu Antonio, classe 1921, da Capracotta (Campobasso) classificata al n. 1410108 di posizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9334)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a sua conoscenza che, a seguito di una petizione popolare, il circolo ferroviario — sezione motorizzazione — di Bari riuni la competente commissione per deliberare l'istituzione di un'autolinea che collegasse il comune di Montejasi (Taranto) alla stazione ferroviaria di Montejasi (distanza di 3 chilometri).

« Alla detta riunione prese parte, tra gli altri, anche il rappresentante dell'unica ditta che aveva presentato domanda (gestione signora Anna De Siatì), il quale si impegnava ad effettuare n. 5 corse giornaliere, con un tariffario di lire 25 a biglietto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1954

« Unica opposizione verbale, in sede di riunione, si aveva da parte del rappresentante la ditta Arces di Grottaglie (Taranto), che ha attualmente la gestione dell'autolinea Grottaglie-Montejasi-Carosino-San Giorgio Jonico-Taranto, poiché evidentemente vedeva nella istituzione di tale linea un riversarsi degli operai, che recansi quotidianamente a Taranto, verso la ferrovia, con proprio conseguente vantaggio, effettuando essi col treno una notevole economia che non con l'autolinea. Ciò avrebbe d'altronde anche un certo riflesso d'interesse da parte delle ferrovie dello Stato.

« Non è dato all'interrogante di conoscere il come ed il perché, ma si addiveniva in quel consesso ad un accordo, secondo il quale la ditta Arces avrebbe dovuto presentare entro 10 giorni una domanda per una eventuale concessione dell'istituenda autolinea.

« Questo avveniva il 5 giugno 1954. A tutt'oggi l'autolinea né si è istituita né si sono informate le parti del corso istruttorio che la pratica sta seguendo, né infine quali siano state le eventuali decisioni.

« Ritene infine l'interrogante che alla istituzione di tale autolinea, e rispettando la presentazione delle domande, com'è giusto, in ordine di tempo, dev'essere proceduto, andando incontro così al fattore economico e degli operai e, sia pure in ristrettissima misura, dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato, dalla qual cosa quest'ultima trae solo profitto e non sopporta spese di sorta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9335)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui ai signori: Brunetti Salvatore fu Francvesco, Carrozzo Giuseppe fu Luigi, Filangieri Vincenzo di Cosimo, Chimienti Arcangelo fu Michele e Moscogiuri Gregorio fu Salvatore, tutti da Manduria (Taranto), non è stato rinnovato il permesso di caccia per l'annata venatoria 1953-54, per l'esercizio della quale sono stati autorizzati tutti da vari anni, fatta eccezione per il Moscogiuri, richiedente per la prima volta.

« Corre voce che tale revoca sia stata disposta dalla questura della provincia di Taranto, avuto sentore dell'iscrizione dei cinque richiedenti al Partito comunista.

« Chiede inoltre l'interrogante se tale comportamento non sia una chiara discriminazione ed una aperta violazione dei diritti del cittadino: ciò è avvalorato dal fatto che nessun altro richiedente, ad esclusione di quelli

citati, nel caso di cui sopra, è stato fatto cenno a revoca di sorta, e che a giustificazione di quell'atto, vien data versione, dal maresciallo dei carabinieri di Manduria, di « non ben definiti motivi ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9336)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali sono i motivi che ostacolano o comunque ritardano l'accoglimento della domanda presentata dall'ex militare Ardoio fu Giacomo, posizione n. 275094. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9337)

« VIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali sono i motivi che ostacolano o comunque ritardano l'accoglimento della domanda presentata dall'ex militare Semeria Giovanni di Giovanni Battista, classe 1920, posizione numero 1.238.695. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9338)

« VIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il motivo per il quale il provveditore agli studi di Messina, contrariamente a quanto stabilito dall'articolo 22 dell'ordinanza ministeriale incarichi e supplenze, ha attribuito, nelle scuole Juvara, Drago ed Antonello di Messina, incarichi « che complessivamente comportano una retribuzione superiore a quella del corrispondente professore di ruolo di grado iniziale »; e se non ritiene opportuno intervenire per il ripristino della legalità, essendosi risolta, l'arbitraria interpretazione della circolare, nella lesione di legittimi interessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9339)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti urgenti e concreti che intende adottare a tutela dell'abitato di Mazzarà Sant'Andrea (Messina) e delle adiacenti ubertose campagne coltivate a vivai, minacciati seriamente dai torrenti Mazzarà e San Giacomo; in particolare l'interrogante chiede se l'onorevole ministro ha preso visione dei voti espressi dal consiglio comunale di Mazzarà Sant'Andrea nella seduta del 29 ottobre 1954 attraverso regolare delibera portata a conoscenza anche del Provveditorato alle opere

pubbliche di Palermo, e quali decisioni ha preso in merito a tali voti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9340)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per l'abitato di Larderia (Messina), minacciato di distruzione dal torrente omonimo.

« L'interrogante fa presente che le prime piogge hanno già causato danni all'abitato e che la popolazione vive in stato di legittimo allarme; che è urgente intervenire per la difesa delle persone e delle case, e ciò a prescindere da provvedimenti di sistemazione montana di cui è riferimento nella risposta all'interrogazione numero 3807. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9341)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non sono state date disposizioni perché sia predisposta la perizia per riparazioni danni bellici della chiesa parrocchiale Maria Santissima Assunta di Tusa (Messina).

« Se risulta al Ministero che tale chiesa è pericolante e che segnalazioni in questo senso, al Provveditorato delle opere pubbliche di Palermo, sono state fatte dal Genio civile di Messina; e quali assicurazioni può dare perché siano date disposizioni per tranquillizzare gli abitanti di Tusa circa una concreta speranza perché la perizia venga predisposta al più presto e siano finanziate le opere necessarie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9342)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere il motivo per il quale non è stata ancora chiusa la farmacia ex Monastero del comune di Trecastagni della provincia di Catania, gestita dal dottor Emanuele, e quali assicurazioni possono essere date circa la data in cui tale chiusura avverrà, non solo per il ripristino dell'imperio della legge ma per eliminare il sospetto che la illegale posizione di tale farmacia sia dovuta a inopportune compiacenze, dove non si pensi a motivi meno apprezzabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9343)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non intenda intervenire a beneficio del minuto artigiano di Rodi Milici (Messina) oggetto di esosi accertamenti da parte degli uffici tributari di Barcellona Pozzo di Gotto.

« In particolare l'interrogante segnala il sistema di vera persecuzione usato contro i caseifici artigiani di quella zona quasi tutti costretti a chiudere i battenti per effetto di un massiccio intervento della tributaria, che ha gettato sul lastrico i tenutari dei singoli caseifici e l'altro che sta per essere praticato a danno di piccoli artigiani fabbricanti di sporte, quasi tutti nullatenenti, che non arrivano col piccolo reddito artigiano a sfamare la famiglia e tuttavia sono oggetto di esose pressioni tributarie; e quali assicurazioni può dare perché sia rispettata la legge la quale garantisce un minimo di umana comprensione per quelle botteghe artigiane che non arrivano a ricavare il necessario per il sostentamento della propria famiglia e perché la pressione tributaria sia rivolta verso gli evasori che possono pagare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9344)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se gli risulta che sulle navi traghetto di Messina è stato istituito un vero e proprio servizio di controllo doganale sul bagaglio di quei viaggiatori che incautamente dichiarano ad agenti ed ufficiali di polizia tributaria comandati per questo servizio che la loro provenienza è la zona di confine; se gli risulta che quotidianamente in tale circostanza sono operati molti sequestri di piccole insignificanti partite di sigarette estere a quanti, tornando dall'estero, avevano ritenuto opportuno costituirsi una modesta scorta. E, ove si pensi che tale forma, non eccessivamente pericolosa, di violazione delle leggi doganali vada così rigorosamente stroncata perché non vengono impartite disposizioni, perché un consimile servizio, meticoloso e diligente, non viene effettuato da tutti gli altri nuclei di polizia tributaria di Italia con lo stesso sistema usato a Messina; e cioè, facendosi dichiarare dai viaggiatori il luogo di provenienza e perquisendo il bagaglio di quanti dichiarino di provenire dall'estero o dalle zone di confine; evitando la esclusività di un consimile trattamento a quanti si avventurano a varcare lo stretto di Messina. Se non ritenga ancora opportuno, accertato il numero dei verbali di sequestro ope-

rati a Messina e le zone di provenienza dei singoli viaggiatori verbalizzati, nonché valutate le dichiarazioni di ciascuno di essi, aprire un'inchiesta al fine di accertare se non vi siano negligenze nel personale di controllo delle zone doganali di confine, non sembrando all'interrogante evidenza di normalità di servizio il fatto che tanti viaggiatori abbiano potuto superare il confine, percorrere tutta la Penisola con un corpo di reato per sentirsi contestare ad ultimazione del viaggio una violazione di legge che — data la sua ricorrenza — doveva essere prima che a Messina rilevata e verbalizzata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(9345)

« DANTE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per quali si chiede la risposta scritta.

VILLANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLANI. Signor Presidente, desidero dare carattere di urgenza alla interrogazione presentata, da me e da altri colleghi, al ministro dell'interno in merito all'epidemia tifoidea che ha colpito la popolazione di Benevento, creando una grave situazione per migliaia di famiglie. Le ultime notizie ci informano che duemila circa sono i cittadini colpiti dalla epidemia. Sarebbe opportuno che il ministro rispondesse nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Interpellerò al più presto il ministro competente.

La seduta termina alle 21,10.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11 e 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

IOZZELLI: Immissione in ruolo degli insegnanti mutilati, invalidi e orfani di guerra ex combattenti. (435);

VILLA e GHISLANDI: Assunzione in ruolo degli insegnanti elementari e delle scuole medie mutilati ed invalidi di guerra. (765);

BERNARDI: Ricostituzione della pretura di Magenta. (1016).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato. (*Approvato dal Senato*). (1068). — *Relatori*: Bozzi, *per la maggioranza*; Di Vittorio e Santi; Almirante, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

VIOLA ed altri: Estensione di benefici di natura combattentistica a favore del personale dipendente dagli Istituti e dagli Enti di diritto pubblico soggetti a vigilanza o a controllo dello Stato. (29). — *Relatore*: Tozzi Condivi.

IL DIRETTORE *g.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI